

SCUOLA Sostituiti per decreto gli insegnanti in sciopero
Si fa più difficile la chiusura regolare dell'anno scolastico

La Falcucci usa la forza Scrutini commissariati

Così lo scontro si inasprisce

GIUSEPPE CHIARANTE

Che cosa dire, dopo tutto quello che nell'ultimo anno abbiamo già detto, di un ministro della Pubblica Istruzione che, anziché cercare di dare risposta alle tante tensioni esistenti nel mondo della scuola, opera - proprio alla vigilia della conclusione dell'anno scolastico - in modo da inasprire ed estendere? È questo infatti, inevitabilmente, il senso del provvedimento annunciato ieri dal ministro Falcucci. L'adozione di misure straordinarie che sconvolgono la normale disciplina degli scrutini assume perciò, in questo momento, il significato di una scelta grave e irresponsabile.

È grave, prima di tutto, che il ministro abbia ritenuto di far ricorso a un provvedimento di tale natura senza accogliere le richieste dei sindacati confederali e dello SnaIs per un immediato incontro con la presidenza del Consiglio diretto a sbloccare le questioni più urgenti (pagamenti dei miglioramenti retributivi ottenuti coll'ultimo contratto; soluzioni per il precariato) e senza d'altra parte ascoltare i rappresentanti dei Comitati che hanno promosso la manifestazione di lunedì. Si tratta, in sostanza, di una sfida a tutto il mondo della scuola. Ed è chiaro che in tal modo proprio il comportamento del ministro finisce col dare più forza a forme di lotta, come il blocco degli scrutini, che anche noi riteniamo sbagliate e da respingere, ma che proprio per questo andrebbero evitate cercando innanzitutto di dare soluzione al grave disagio esistente tra gli insegnanti.

Ma l'intervento del ministro appare tanto più irresponsabile se si considera che esso finisce coll'essere l'atto conclusivo di una legislatura che non ha dato nulla di positivo alla scuola italiana. Al fondo delle tensioni che rendono così aspra la vertenza degli insegnanti non c'è soltanto la protesta per un trattamento retributivo che - al pari di quello degli operai, dei pensionati, di altri settori del lavoro dipendente pubblico e privato, per non parlare dei disoccupati - è stato sacrificato dalle scelte di politica economica compiute in questi anni dal governo pentapartito.

Ma c'è anche una crisi di ruolo che dipende dalle mancate riforme e dal disagio che è cresciuto in tutto il sistema scolastico. Doveva essere, quella che si conclude, la legislatura della riforma della scuola secondaria superiore, della nuova legge sui programmi della scuola elementare, per non parlare dei tanti provvedimenti promessi per l'università. Invece, l'unica novità è stata la normativa sull'ora di religione: mentre nessuna delle riforme tanto attese è giunta in porto, ed è ovvio che ciò ha accresciuto la delusione e il malessere.

È questo, nella scuola, l'amaro bilancio del pentapartito. Anche in questo campo il 14 giugno deve perciò segnare una svolta riformatrice. Ma intanto è dovere del governo e in primo luogo del presidente del Consiglio in carica evitare che l'anno scolastico si concluda, con danno di tutti, nel più completo marasma. È una responsabilità alla quale il sen. Fanfani non può e non deve sottrarsi.

Il ministro Falcucci ha scelto la maniera forte: saranno dei «commissari ad acta» a fare gli scrutini. Un atto amministrativo, insomma, non una risposta politica. I sindacati confederali ora chiedono ai docenti: «Tornate in consiglio, rendete inutile il provvedimento». Ma i ribelli dei Cobas replicano: «Il blocco continua. Facciamo un appello agli altri, difendiamo con noi il diritto di sciopero».

MARIA SERENA PALIERI

Basta una circolare, non serve un decreto: il ministro ha giocato, da sola, la sua carta. Nella stessa mattinata, mentre incarcava i provvedimenti di «commissariare» i consigli di classe, reiterava i suoi «no» sulle richieste dei sindacati e genitori. «Bloccare il commissariamento, condurre in porto la trattativa sulla scuola» sono le due richieste avanzate dal Pci. Aureliana Alberici sottolinea l'incapacità della Falcucci di affrontare i problemi sul tappeto: «Il ministro ha rifiutato una risposta alle richieste di trattativa avanzate dai sindacati della scuola e dai comitati di base, una

saranno svolti da docenti che sostituiranno i loro colleghi in lotta. Nel caso di astensione generale, allora dovrebbe essere il preside a lavorare per tutti. Un provvedimento osteggiatissimo: da professori in sciopero, ma anche da studenti e genitori. «Bloccare il commissariamento, condurre in porto la trattativa sulla scuola» sono le due richieste avanzate dal Pci. Aureliana Alberici sottolinea l'incapacità della Falcucci di affrontare i problemi sul tappeto: «Il ministro ha rifiutato una risposta alle richieste di trattativa avanzate dai sindacati della scuola e dai comitati di base, una

trattativa - dice - che era la condizione per risolvere la situazione. È sua gravissima responsabilità, che getta la scuola nel caos». Un punto fermo: «Bisogna avviare subito un confronto fra le parti. La dignità di scuola e studenti non può essere mortificata da un ministro che doveva andare via già da tempo». E nelle medie, nei licei, negli istituti professionali a cui mira la circolare Falcucci ora che cosa succede? La Cgil tenta di creare di nuovo un fronte unito della protesta, replicando proposte ai Cobas, dicendo: «Fate gli scrutini» e attaccando il governo. Ma a Roma si allarga la solidarietà fra docenti, fra chi sciopera da un inverno e chi comincia oggi. A Napoli, per esempio, la risposta è: ostruzionismo. Il «Jilibustering» consiste in un'applicazione alla lettera di tutto ciò che burocrazia scolastica impone a chi deve valutare uno studente. Insomma, gli scrutini il 1° giugno cominceranno, ma non è chiaro quanto dureranno.

STEFANO BOCCONETTI

Una vittoria soffertissima, dunque. A decidere tutto sono stati i risultati giunti dalle filiali, dagli stabilimenti dell'Arma. Il successo dei sostenitori dell'accordo, ma in proporzioni così ridotte, apre, ovviamente, grossi problemi all'interno del sindacato. Problemi che già esistevano: chi non ricorda l'opposizione dura all'intesa della Fim milanese o l'atteggiamento della Fiom napoletana che non ha dato indicazione di voto? Ora però Fiom, Fim, Uilm devono fare i conti con una vasta area di malessere. È il

primo obiettivo del sindacato è proprio quello di capire il perché di un malcontento così diffuso. Angelo Airoldi, segretario della Fiom-Cgil, spiega che la grande quantità di «no» sta ad indicare che tra i lavoratori c'è ancora una grossa diffidenza nei confronti della Fiat. Non solo, ma quel voto dimostra che «ci sono difficoltà anche nel rapporto tra lavoratori e sindacato». Come uscire da questa situazione? «Rilanciando il confronto con la Fiat, per far applicare correttamente l'intesa, e per affrontare tutti gli aspetti della condizione del lavoro in fabbrica».

A PAGINA 5

A PAGINA 15

Da Gorbaciov a Berlino nuove proposte per il disarmo?



Si apre domani a Berlino est il vertice dei paesi del Patto di Varsavia presieduto da Mikhail Gorbaciov. Un summit definito dal portavoce della Germania orientale di «importanza vitale», nel quale verranno discusse «anche proposte per drastiche riduzioni di forze e di armi di qualsiasi genere» dall'Europa. Il leader sovietico vi giungerà proveniente da Bucarest, dove ha partecipato ieri a una grande manifestazione popolare a conclusione della sua visita in Romania.

ALLE PAGINE 8 E 9

Scalfaro a Bolzano dopo tre attentati

Il ministro degli Interni Oscar Luigi Scalfaro ha tenuto ieri, a Bolzano, un vertice con le autorità locali rivolgendolo, poi, un appello alla popolazione. Poche ore prima, sulla strada di Merano, un commando di terroristi aveva sparato alcune raffiche di mitra contro una caserma dei carabinieri. È il terzo attentato in quattro giorni. Anche questa volta, solo per un caso, non ci sono stati feriti.

A PAGINA 6

Schimberni confermato presidente Montedison

Al termine dell'assemblea degli azionisti Mario Schimberni è stato confermato presidente della Montedison, alla guida di un consiglio di amministrazione nel quale la famiglia Ferruzzi conta 10 membri su 21.

Raul Gardini, confermato alla vicepresidenza, potrà a sua volta contare su 4 voti in seno al comitato esecutivo su un totale di 6, non la maggioranza assoluta. Dunque, ma una sorta di diritto di veto che gli consentirà di bloccare qualsiasi iniziativa sgradita.

A PAGINA 16



ALLE PAGINE 11-12-13-14

Conferenza stampa a Botteghe Oscure presieduta dal segretario Natta

Il Pci presenta il suo programma «Agli elettori diciamo: faremo questo»

«La Dc dice che l'alternativa sarebbe un salto nel buio. È questa una concezione della democrazia intollerabile e inaffidabile. L'alternarsi di forze diverse al governo del paese deve considerarsi un fatto normale». Natta parla in una sala gremita di giornalisti. A Botteghe Oscure, ieri mattina, la presentazione del programma dei comunisti per il 14 giugno. E per l'indomani del voto.

MARCO SAPPINO

Il Pci si è ispirato in questi anni: non ha un «fondamento serio» imputargli un'opposizione «pregiudiziale e distruttiva» alla vecchia maggioranza. Piuttosto, i comunisti hanno compiuto uno «sforzo intenso» di elaborazione programmatica. E non è vero che i programmi «siano tutti uguali», o che non contino. Altri preferiscono «distogliere» dai contenuti e «agitare qualche spauracchio, come il "sorsapoco" e il "compromesso storico"», o prospettare qualche soluzione amena come i «governi consolari». Il Pci invece si

batterà per il programma elaborato, quale che sarà la nostra collocazione politica e parlamentare», dichiara Natta. «Difficile, improbabile» gli appare una riedizione del pentapartito. Natta sottolinea ancora il «bisogno vitale» per la democrazia italiana di un «ricambio effettivo» di governo. E afferma: «Il pericolo più serio è la ripresa del predominio della Dc, i cui dirigenti, presi dall'assillo di tornare al ruolo di perno del sistema politico, hanno impostato la campagna elettorale con toni da '48. Come se l'Italia fosse in pericolo, come se l'alternativa fosse un rischio per la democrazia». Ma tutto ciò, come gli attacchi di piazza del Gesù ai vecchi alleati, rivela una «paura d'isolamento». Ecco infatti Giulio Andreotti paventare il sorgere di un «Comitato di liberazione dalla Dc», quasi si trattasse di «una sorta di congiura».

Natta giudica «significativo e importante» il fatto che «né

il Psi, né il Pri abbiano riproposto la coalizione con la Dc, la ripresa del pentapartito». Anzi, si è vista una loro «presa di distanza, una polemica verso chi «tende a riconfermare il blocco della democrazia italiana e il potere democristiano». Tuttavia, «non basta dire che si vogliono avere le mani libere, e rinviare le scelte». Incalza il segretario del Pci «Non si può sfuggire al problema delle alleanze, è un dovere per tutti dire agli elettori quali programmi si intendono seguire e quali alleanze si ipotizzano». I comunisti lo fanno: chiedono consensi per un'alternativa democratica e riformatrice.

Qui partono le domande dei giornalisti. Reichlin evidenzia la «radicale diversità» sulla linea di politica economica tra il programma del Pci e quello democristiano. Napolitano

litano constata come stavolta sia «impossibile giocare il tema della politica estera in chiave di preclusione al Pci». Lama interviene sul nucleare, Tortorella e Zangheri riassumono le posizioni comuniste in materia di riforme istituzionali.

Una domanda tocca gli ultimi passaggi della crisi di governo, una gli scenari dopo il voto. Risponde a entrambe Natta. Nega che Fanfani abbia fatto «offerte di ministeri ai comunisti». E insiste sulla diversità di indicare agli elettori una strada «stabile e sana». Nel caso in cui il responso delle urne non consentisse prospettive «nette e chiare», si potranno cercare «soluzioni nuove». Naturalmente, se chi oggi parla di governi di «cantierone» li intende come «anticamera» di un nuovo pentapartito, «noi non siamo d'accordo».

A PAGINA 3

Commercio di neonati a Napoli: 22 arresti

Un altro mercato dei neonati è stato scoperto dai carabinieri vicino a Napoli. Sono state arrestate ventidue persone, altre sei sono ricercate. In una clinica a Villaricca, secondo i risultati dell'inchiesta, sono stati venduti almeno dieci bambini. I prezzi variavano tra i dieci e i cinquanta milioni, ma alle partorienti arrivavano soltanto spiccioli: il grosso veniva intestato dai vari mediatori di questo vergognoso commercio. Tra gli arrestati ci sono un poliziotto, due ginecologi, una ostetrica e un sottufficiale dell'Aeronautica. «Trattano i neonati - ha dichiarato in un'intervista a l'Unità il giudice Melita Cavallo - come animali da vendere alla fiera».

A PAGINA 7

GUERRA DEL GOLFO

Usa chiama Italia, riceve un no

Il governo italiano ha espresso la sua contrarietà alla ipotesi di un coinvolgimento, anche indiretto, degli alleati europei (e dell'Italia in particolare) nelle iniziative americane per il Golfo Persico. Proprio ieri un alto esponente iraniano, Hashemi Rafsanjani, ha ventilato la possibilità di attacchi suicidi, da parte di «volontari pronti al martirio», contro le «flotte straniere».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES - Ho chiesto assistenza ai nostri partners: così ha detto ieri sera a un gruppo di giornalisti americani il segretario alla difesa Usa Weinberger. «C'è stato molto interesse - ha aggiunto - molte domande, ma nessuna decisione. Noi sollecitiamo ogni contributo che gli alleati siano in grado di dare». Weinberger ha indicato tre tipi di assistenza: ulteriori compiti di difesa navale, cooperazione per la

copertura aerea, messa a disposizione di infrastrutture. Nel corso della giornata era corsa voce che gli Usa avessero chiesto, in particolare a Italia e Spagna, di far assumere alle loro marine compiti di pattugliamento nel Mediterraneo, così da liberare le unità statunitensi per inviarle nel Golfo.

Il governo italiano ha comunque già espresso per bocca di Fanfani e di Andreotti la

contrarietà ad ogni ipotesi di coinvolgimento nel Golfo Persico ed anche alla possibilità - avallata ieri dal «New York Times» - che del problema si discuta al prossimo vertice «dei sette» a Venezia. Interrogato ad Ottawa dai giornalisti, Fanfani ha risposto seccamente: «Non siamo marines», e i suoi collaboratori hanno espresso «molta sorpresa» per le notizie circa una possibile «divisione di responsabilità» con gli Usa per il Golfo Persico, sottolineando che l'Italia non ne è stata informata e che una questione del genere non si può improvvisare alla vigilia di un vertice come quello di Venezia.

Altrettanto esplicita le dichiarazioni che ha fatto a Roma il ministro degli Esteri Andreotti: «Se c'è un problema di sicurezza della navigazione nel Golfo - ha detto - è me-

Lo sbarco dei Duran

ALBA SOLARO

CAPRI - Siamo venuti qui perché a Londra faceva freddo. Beh, in realtà la temperatura non era poi così esiva quando i Duran Duran sono sbarcati a Capri. Erano infatti le tre e mezzo del mattino e Simon Le Bon, Nick Rhodes e John Taylor provenivano da Barcellona dove la sera stessa avevano tenuto un concerto. Gli occhi gonfi di sonno, il trucco un po' sfatto ma il look impeccabile, i tre si sono fatti largo tra una folla, in verità piuttosto sparuta, di fan e giornalisti che li attendevano, eroicamente vista l'ora, davanti al leggendario Hotel Quisisana. Lo stesso albergo, ieri, ha fatto da lussuosa cornice all'incontro stampa per presentare la loro prima tournée italiana che parte domani da Palermo. E, finalmente, i concerti dal vivo sveleranno il mistero: i Duran Duran esistono? Musicalmente, s'intende.

Non che questo sia un problema che toglie il sonno la notte alle giovanissime fan del gruppo, che, conferenza stampa o apparizione televisiva, non mancano mai all'appello con il loro campionario di svenimenti, gridolini, giuramenti d'amore ai tre. E invece dovrebbero, perché questa tournée rischia di rivelarsi per loro una sorta di prova del nove, se non addirittura lo sgretolamento di un mito di cartapesta. C'è già qualche segnale di cedimento nelle previsioni, che sono bassine, specie al Sud.

Su questo show abbiamo già avuto qualche anticipazione, come quella piuttosto sconcertante della scenografia di carattere costruttivista sovietico stile Rivoluzione d'Ottobre. Brividi nella schiena: che i Duran Duran si siano votati alla giasnost gorbacioviana? Naturalmente, nulla di tutto questo. Ha spiegato amabilmente John Taylor: «Un amico californiano ci ha fatto conoscere queste immagini, ci sono piaciute e abbiamo deciso di usarle, senza nessun significato politico».

Di politica non s'è parlato, di musica sì. I Duran Duran sostengono: «Non abbiamo intenzione di tornare sui nostri passi, uno dei vantaggi del successo è proprio la libertà che ci dà di poter migliorare quello che stiamo facendo, di rifiutare i compromessi». Che i Duran Duran siano puliti da compromessi con il mercato resta tutto da vedere: neanche loro sfuggono agli ingranaggi delle grandi sponsorizzazioni, «perché è qualcosa che è parte del rock-business di oggi, che riguarda tutti i grandi nomi, da Bowie a Tina Turner».

Certo non ha riguardato gli U2, che senza alcuna sponsorizzazione hanno fatto il tutto esaurito già da diverse settimane. Ma quando si parla degli U2 si parla di rock, di grande rock, mentre quando si parla dei Duran Duran, cosa c'entra il rock? «Tutte le mattine quando mi alzo mi guardo allo specchio e mi dico: "Dio, quanto sono bello, dovrei stare su un palco!"». Simon Le Bon si risponde da solo.

I Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Noi Saraceni

FABIO MUSSI

Cio che ci turba, nei discorsi di Karol Wojtyła, non è tanto e solo il dottrinarismo, il richiamo acceso e insistente ai dati della fede, quanto l'uso per molti versi disinvolto e strumentale dell'ideologia. Se i principi si flettono continuamente alle concrete situazioni politiche, la figura del Papa si abbassa a quella di propagandista, e vengono tradite le pretese universalistiche.

In Cile, la preghiera, che si levò alta in tutto il mondo, perché Giovanni Paolo II esercitasse tutta la sua autorità per minare le basi di una dittatura sanguinaria, ebbe scarso ascolto, e si infranse sull'affermazione che la Chiesa non ha una missione politica, ma «evangelizzatrice». E così Pinochet, complessivamente, non pare oggi uscito indebolito dalla visita dell'illustre ospite.

In Italia invece - dove per fortuna esiste una situazione democratica aperta, e dove appare irreversibile la collocazione pluralistica sancita per i cattolici dal Concilio Vaticano II - l'intervento politico diretto nella politica nazionale non viene visto dalla massima autorità cattolica con disagio e sofferenza.

Non vogliamo qui seccamente richiamare al rispetto dei patti, a quel regime concordato che molto concede alla Chiesa, e che totale sovranità garantisce allo Stato nell'ordine temporale, escludendo come illegittima ogni interferenza. Vogliamo mettere in evidenza le contraddizioni a cui la comunità cristiano-cattolica viene esposta.

Il recente documento dei vescovi è lo specchio di una tale contraddizione. Da una parte il richiamo forte ai valori umani di solidarietà, la denuncia dell'ineguaglianza e dell'ingiustizia sociale, dall'altro l'indicazione dell'«unità politica dei cattolici», la quale, concretamente tradotta, prescrive: «votare Dc». Votate cioè per un partito che pretende di raccogliere ideologicamente i cattolici, ma che non interpreta quei valori, e che certo non è promotore dei fatti che dovrebbero ispirare gli atti.

Nell'ultima competizione elettorale, nell'83, la Dc ripropose una campagna tutta ispirata al neolibismo reagiano, ai valori della competizione, della concorrenza, del mercato; oggi richiama la matrice e il collante cattolico per puri scopi di utilità e di opportunità elettorale. Karol Wojtyła l'ha assecondata in tre modi.

Il primo consiste nel richiamo della «docilità» dei cattolici ai loro pastori. È una brusca lirata di briglie per invitare all'obbedienza politica, per orientarli univocamente in una concreta situazione storica, quella italiana. Ma così si provoca un complessivo arretramento della coscienza pubblica verso stagioni superate, caratterizzate dalla contrapposizione e non dalla convivenza tollerante e solidale.

Il secondo consiste nella regressione verso l'agostiniano «ordine divino» da realizzare nell'«ordine terreno»; che si è visto nel discorso tenuto dal Papa alla recente riunione della Cei. Ma ciò significa appropinquare un potere teocratico, in aperta contraddizione con la dottrina della «distinzione delle sfere» che fonda la Chiesa moderna, e il suo rapporto col mondo. Una svolta, un ritorno verso tempi molto lontani, che vale ad accendere anche il rovello di un dubbio: perché questa regola non vale *erga omnes*, ma solo per quelle situazioni che vengono ritenute - molto terrestramente - indesiderabili sul terreno politico?

Il terzo modo è rappresentato dalla costruzione di immagini - forti - di nemico. Una recente enciclica, la «Dominum et vivificantem», è stata centrata sulla figura di Satana. Vi si insisteva sulle riconoscibili personificazioni del diavolo. Il Papa vi è tornato con impeto, nei suoi discorsi pronunciati durante il viaggio in Puglia. Per dire che, così come nemici, e diabolici, furono, nel 1200, i Mori e i Saraceni, nemici e diabolici sono oggi «il consumismo e il materialismo».

Che cosa vuol dire? «Materialismo», nella sua accezione banale, può forse essere inteso come egoismo, come il dominio - per citare il titolo di un fortunatissimo libro - «dell'aver sull'essere». Ma, storicamente, soprattutto se ci si riferisce al materialismo marxista, è stato ed è la denuncia dei rapporti alienati tra gli uomini, e dello sfruttamento, di quella violazione del principio di solidarietà che i vescovi mettono al centro dei loro documenti. Il «consumismo» poi, è la forma, rappresentata dal primato della merce nei rapporti sociali, che ha preso la società capitalistica contemporanea.

E allora, il «votate Dc» in nome alla lotta a tali recalcitranti trasformazioni di Satana, assume un tono paradossale e grottesco. Un uso politico dell'ideologia, appunto, piuttosto che una difesa dell'integrità delle fede e dei suoi valori fondanti.

Un'intervista a Stefano Rodotà Chi obietta sull'apertura delle liste del Pci chiude gli occhi su ciò che matura a sinistra



L'aula di Montecitorio e, a sinistra, Stefano Rodotà

Candidati indipendenti, fastidiosi per chi?

Qual è l'impulso politico a tante candidature indipendenti nel Pci?

Le motivazioni individuali possono essere diverse. Tuttavia un fatto di queste dimensioni credo che politicamente non abbia precedenti. A mio giudizio si spiega con due ordini di considerazioni. Il primo è legato alla fase conclusiva della legislatura. Sono emersi i limiti politici dei vecchi costitutivi della vecchia maggioranza. E, per contrasto, dal Pci è venuta, non solo un'ipotesi parlamentare più forte, ma un'indicazione di politica generale che poteva essere raccolta da un'area più larga. Questa ipotesi sintetica è quella della costituzione di un governo di alternativa, che si lega a un fatto concreto. Cioè alla possibilità che nel prossimo Parlamento, spostando solo sei seggi dallo schieramento moderato e conservatore, un governo di alternativa abbia una maggioranza.

Questo è dunque il tema all'ordine del giorno nella competizione elettorale?

Certo. Se ci sarà un tale spostamento, tra l'altro cadrà l'obiezione di chi continua a presentare il pentapartito come uno «stato di necessità». Se a questo si accompagna l'idea di rifondazione della sinistra si capisce perché ci sia attorno al Pci l'impegno di un'area così ampia. Ma vorrei aggiungere una seconda motivazione. Molti hanno sottolineato che si candidavano nella Sinistra indipendente. Anche questo è un fatto che merita un po' d'attenzione. Direi che nella passata legislatura c'è stata una maggiore visibilità estema della Sinistra indipendente perché per la prima volta c'era un gruppo autonomo anche alla Camera. E le prove di autonomia di giudizio sono state ripetute e pubbliche. Non solo, sono cresciuti i rapporti con gruppi e interessi presenti nella società. Quindi, ciò ha reso la Sinistra indipendente un approdo politicamente più forte che nel passato.

Tra i candidati indipendenti del Pci ci sono figure di formazione diversa, da Rodotà a La Valle, o da Giolitti a Pintor a Guido Rossi. Qualcuno sostiene

La presenza nelle liste del Pci di tanti candidati indipendenti è uno dei fatti rilevanti della campagna elettorale. Le loro storie politiche, i loro legami con esperienze vive della società italiana, i nomi spesso famosi indicano che l'apertura operata dal Pci non è un disegno concepito a tavolino, ma coglie il

senso di nuovi processi di maturazione a sinistra. Tuttavia c'è chi solleva obiezioni. Lo ha fatto da ultimo il socialista Gino Giugni, che nel Psi condivide per lungo tratto l'esperienza di Giolitti. In questa intervista, Stefano Rodotà, capogruppo della Sinistra indipendente alla Camera, esprime la sua opinione.

FAUSTO IBA

che si tratta di un'aggregazione contraddittoria, una sorta di variegata corona di sinistra attorno al Pci. Che cosa risponde a questa obiezione?

La risposta la do, intanto, sulla base dell'esperienza quadriennale di un gruppo parlamentare le cui posizioni erano già molto articolate. Credo che la diversità di posizioni possa dar luogo a un risultato contraddittorio se si enfatizzano gli aspetti del lavoro puramente personale. In realtà, l'esistenza di un gruppo spinge tutti, non tanto all'elaborazione di una linea, quanto alla definizione di posizioni il più possibile comuni su vari temi. E qui si può cogliere forse una ragione ulteriore del successo dell'esperienza della Sinistra indipendente, mentre invece gli «esterni» sono falliti in tutti gli altri partiti. L'esistenza di un gruppo autonomo obbliga tutti a partecipare, a confrontarsi con l'intero arco dei problemi politici e parlamentari, poiché è il gruppo che deve pronunciarsi, non solo i singoli. Questo accresce l'autonomia nella direzione forse più importante che è quella di idee e proposte proprie.

Anche il presidente del Pri, Bruno Visentini, sostiene che i candidati indipendenti sono soggetti al partito che li elegge. Non sembra neppure apprezzare l'apertura a indicazioni di competenza, che in altri momenti esaltò come rimedio alla patologia della politica come professione.

mi sorprende questa critica in persone che pure dovrebbero avere familiarità almeno con gli atti parlamentari. Le manifestazioni di indipendenza sono state continue, clamorose e palesi. Se la prova va cercata in voti diversi da quelli del Pci, si può andare dai decreti Cosiga al Concordato, passando

da una serie di altre leggi. Non si è mai oltretutto, però, di una manifestazione di semplice dissenso. C'è sempre stata con il Pci una discussione vivace per mettere a punto, nella più lunga prospettiva, posizioni rigorose e avanzate nella sinistra. Il vero contributo autonomo, infatti, non sta nei voti a dispetto, ma nella creazione di occasioni che possano portare a un più produttivo confronto nella sinistra.

E le competenze che sembravano così care a Visentini? Ricordi, citando Luigi Einaudi, definirli «mostri politici puri».

Sono cose legittime. Perché il confronto sia produttivo è necessario agganciarlo a proposte concrete, impossibili senza forti competenze specifiche. Non dovrebbe essere Visentini, per primo, ad apprezzare il tentativo di superare la sciocca contrapposizione tra «tecnici» e «politici», dotando le sedi di decisione politica di grandi competenze tecniche?

C'è un'altra obiezione. Il direttore dell'«Avanti!», ha scritto che i candidati indipendenti sono tenuti fuori dalla stanza dei bottoni. Lei, con un intervento di ieri su «Unità», Gino Giugni afferma analoghi argomenti. Come li senti sulla soglia di questa stanza?

La metafora della stanza dei bottoni appartiene a una fase di diagnosi molto superficiale del nostro sistema politico. Non c'è nessun blocco evidentemente per quegli eletti che vogliono lavorare nei gruppi del Pci. È stato, per esempio, il caso di Luciano Violante. Ma il punto è un altro. Oggi deve essere data una risposta a quella che chiameremo la politica diffusa, cioè al bisogno di presenza e di partecipazione evidentissimo nella società e che non riesce a passare attraverso i tradizionali canali partitici. I gruppi della Sinistra indipendente rispondono esattamente a questo bisogno. Basta guardare al lavoro intenso fatto con tutte le associazioni ambientaliste nella passata legislatura. E in tal modo l'incidenza politica può essere perfino maggiore di quella che verrebbe da una qualche cooptazione «nella stanza dei bottoni».

C'è chi vi assegna il ruolo di ministri-ombra. Vi si addice davvero questo ruolo?

Se, parlando di ministri-ombra, ci si riferisce alla capacità di controllo sul governo e di proposta nei settori più importanti, allora posso dire che questo ruolo, in una certa misura, lo abbiamo già svolto. Penso alla legislazione in materia tributaria e sull'ambiente, all'ora di religione, alla legge sulla presidenza del Consiglio, alle numerose proposte in materia di diritti civili...

Si, ma si parla di molti di più, come ministri di pieno avvertimento, vista la dilagazione del pentapartito.

Direi che contribuiremo ad individuare, al di là delle occasioni parlamentari, il terreno proprio del confronto tra le forze di sinistra. Non dobbiamo essere mediatori tra stati maggiori, ma creatori di occasioni reali di confronto. Questo ci obbliga talvolta ad atteggiamenti apparentemente rigidi, quando si tratta di salvaguardare principi fondamentali. E quanto accade nella vicenda della scala mobile che Giugni sembra rimproverarci. In realtà fu molto coerente con tutta una elaborazione sui limiti dell'intervento legislativo nei settori riservati all'autonomia sindacale. E davvero singolare che la cri-

stica venga da Giugni, che tanta parte ebbe in quella elaborazione. Ed è altrettanto singolare che un parlamentare così attento ignori tutte le manifestazioni di autonomia della Sinistra indipendente.

Giugni sostiene addirittura che i candidati indipendenti renderanno più difficili i rapporti tra Pci e Psi. Che cosa risponde?

Comprendo il disappunto di Giugni dinanzi al progressivo spostamento nell'area del Pci di gran parte del gruppo socialista col quale ha lavorato. È un fatto, però, che lo dovrebbe indurre prima di tutto a una serissima riflessione su quel che è avvenuto nel Psi, sulle vicende della sua democrazia interna. Non serve fare previsioni, ma so per certo che i rapporti tra Pci e Psi saranno produttivi di risultati, per la sinistra, solo se saranno basati sulla massima chiarezza. E l'è recentissime scelte di alcuni socialisti mi pare vadano in questa direzione.

Quindi non c'è il rischio, come si insinuava, che il Pci si prefigura come una forza esclusiva della sinistra?

Mi sembra davvero curioso che, da una parte, si continui a parlare di sclerosi dei partiti e di monopolismi del Pci e poi, in presenza di una grande apertura alla società e alla messa a punto di forme originali di presenza politica, si gridi alla mortificazione del pluralismo... Certo questo spiacce a chi tende a sequestrare la politica e a rinchiodarla in sedi sempre più ristrette. La richiesta di un «patto contro le ingiurie», invocato ora da De Mita, dimostra sino a che punto i tradizionali rapporti tra i vecchi alleati abbiano consumato la possibilità stesse di un confronto su temi realmente politici.

Tante candidature indipendenti nel Pci riflettono o no spostamenti più profondi?

Direi proprio di sì. Non è un caso che vengano alla fine di una fase politica, mentre si apre un periodo sicuramente portatore di novità. E mi accorgo che proprio così le interpretano tutti quelli che - comunisti e no - incontro in questa campagna elettorale.

Intervento Tempo di elezioni ma sul disarmo regna il silenzio

ROBERTO FIESCHI

La terza legge di Newton, secondo cui a ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria, sembra trovare applicazione nel processo di controllo degli armamenti nucleari: ogni accordo per la limitazione di un tipo di arma provoca l'espansione in altre direzioni. A ciò è dovuto il fatto che, nonostante alcuni trattati significativi a partire dal 1963, la corsa agli armamenti abbia proceduto indisturbata. Oggi, nonostante le 50 mila bombe nucleari esistenti, se ne fabbrica mezza dozzina di nuove ogni giorno; nonostante i molti tipi di missili pronti ad essere lanciati, molti altri sono allo studio o prossimi all'installazione. Nemmeno le proposte di disarmo avanzate ultimamente da Gorbaciov sono riuscite, finora, a interrompere questa spirale folle.

Nel 1963 fu firmato il trattato che proibisce le esplosioni nucleari nell'atmosfera, ma le superpotenze continuano a farlo sottoterra; la moratoria sovietica di un anno e mezzo non è servita a convincere gli Stati Uniti, e temo che anche la recente votazione del Congresso, di proibire i test di potenza superiore a 1.000 tonnellate di tritolo, si scontrerà col voto di Reagan.

Nel 1972 fu raggiunto l'accordo noto come Salt I, che limita il numero di vettori strategici (missili e aerei a largo raggio). Ma gli americani installarono su ogni missile molte testate nucleari (sistema Minq) e i sovietici ne seguirono cinque anni dopo, così il numero complessivo di bombe strategiche triplicò.

Il Salt II, firmato nel 1979, limita sia i missili balistici che le testate, ma non i Cruise, così da ambedue le parti si iniziò a installare anche i missili da crociera (in ogni caso gli americani alcuni mesi fa hanno violato anche i limiti del Salt II).

Ancora del 1972 è l'accordo Abm, che proibisce le armi antimissile. Esso è ritenuto importantissimo, perché è il solo trattato che ha imposto una reale limitazione nella corsa agli armamenti. Ma nel 1983 Reagan ha lanciato il suo grandioso progetto delle guerre stellari (Sdy), che rapidamente porterà alla violazione dell'Abm, e che in ogni caso ha già provocato il parziale fallimento del vertice di Reykjavik. I legali di Reagan fanno ora acrobazie giuridiche per dimostrare che l'Abm in realtà non proibisce, ma consente le armi antimissile, sia sulla terra che nello spazio (la così detta interpretazione ampia).

Ora le due superpotenze sono prossime ad un accordo sulla quasi eliminazione dei missili a medio raggio, e forse anche di quelli a corto raggio. Dall'Europa verrebbe eliminata, con i missili a medio raggio, circa 1.330 testate sovietiche e 316 americane, oltre a queste si potrebbero eliminare circa 200 missili a corto raggio,

72 americani e 130-140 sovietici. Gli avversari irriducibili di ogni forma di disarmo sostengono però che così si indebolirebbe militante l'Europa occidentale, facendo fra l'altro il fatto che rimarrebbero, in ogni caso, nel settore delle forze nucleari a raggio intermedio, i missili francesi e britannici (circa 200 testate) e le basi avanzate Usa in Europa (i famosi aerei F-111, che bombardarono la Libia), oltre a circa 4.000 armi nucleari per parte. Anche il cancelliere tedesco è contrario alla eliminazione degli euro-missili e inizialmente ha appoggiato la proposta americana che i Pershing II non vengano distrutti, ma ridotti a missili ad uno stadio (Pershing 1b), con un raggio d'azione inferiore a 1.000 chilometri. Questo è un buon esempio di quella che il ministro Andreotti definisce, non so se con garbo o con ironia, una *diversa sensibilità*. Sembra per fortuna che su questo punto Kohl sia quasi isolato in Europa. Alcuni, anche in Italia, sostengono che con l'eliminazione degli euro-missili, la strategia Nato della «risposta flessibile» verrebbe amputata, facendo il fatto che tale strategia esiste dagli anni Sessanta, quando c'erano solo euro-missili sovietici. Inoltre, secondo il «New York Times», il Pentagono sta valutando qualche altro intervento per tranquillizzare le anime più sensibili, come la dislocazione di qualche aereo a largo raggio B-52 in Europa, e l'aumento dei Cruise con testate nucleari (sistema Minq) che stanziano in prossimità dell'Europa. Harold Brown, già segretario alla Difesa nel governo Usa, ha descritto questo atteggiamento come stupido.

Nonostante le resistenze subdole o esplicite di varie parti, finalmente è prossima la prima vera e consistente iniziativa di disarmo: quasi un migliaio di missili a raggio intermedio e un numero ancor maggiore di bombe nucleari dovrebbero essere non solo ritirati, ma anche smantellati, distrutti. Questo è il primo passo - importante in sé - potrebbe ridare speranza alle popolazioni, aprire la strada a iniziative di disarmo più ampie, anche nel campo delle armi convenzionali chimiche e bloccare l'iniziativa americana del ramo spaziale.

È incredibile, in questa situazione critica, che i temi della politica internazionale e del disarmo siano quasi assenti dalla campagna elettorale italiana. Se si eccettuano le posizioni chiare del Pci e della Sinistra indipendente, e le richieste accorate di Acli, Pax Christi, Mani Tese e di alcuni altri gruppi cattolici, regna il silenzio. Eppure lo stesso governo italiano si è pronunciato, nel passato, a favore dell'opzione zero e del rispetto del trattato Abm. Il silenzio su questi temi oggi è un peccato contro la storia.

I Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbatto, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e 4951251-2-3-4-5, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 (iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555)
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Berio 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75 20162.
stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

Le donne e la scienza:

su questo tema richiamano contemporaneamente l'attenzione delle riviste e delle «Scienze». Con *Identità della donna scienziata*, di Rita Alichio e Cristina Pezzoli; «Le scienze», con *Maternità, maternità e carriera scientifica*, di J.R. Cole e Harnet Zuckerman.

Qualcosa bolle in pentola, non è una pura coincidenza. Le donne si affacciano alla ricerca, oltre che alla politica e non solo la Maria Skłodowska Curie di un tempo e la Rita Levi Montalcini di oggi. Sembra che sia passato non un secolo, ma un millennio da quando nella scuola pargina di Antropologia i più benevoli sostenevano che «le donne sono, in media un po' meno intelligenti degli uomini», e i peccatori, come Gustave Le Bon, scrivevano «Tra le razze più intelligenti, come tra i pargolini, esiste un gran numero di donne i cui cervelli sono più vicini nelle dimensioni a quelli dei gorilla che non a quelli maschili più sviluppati. Tutti gli psicologi che hanno studiato l'intelligenza delle donne, come pure poeti e romanzieri, riconoscono che esse sono la forma più bassa dell'evoluzione umana. Senza dubbio esistono donne di notevole talento, superior all'uomo medio, ma esse sono eccezionali come la nascita di una qualsiasi mostruosità, ad esempio di un gorilla con due teste, e possiamo quindi evitare di prenderle in considerazione».

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Scienza, vocabolo al femminile



delle ricerche, le donne sono il 28 per cento fra i ricercatori (impiccate in quindici anni), ma ben poche fra i direttori. Vediamo l'Università: nei primi gradini (ricercatori, assistenti) sono quasi la metà, tra i professor ordinari un decimo, tra i Rettori nessuna. Ha ragione la Fox Keller nel dire: «Nonostante nel decennio '70-'80 sia avvenuto un profondo cambiamento negli atteggiamenti culturali, e le donne siano state accettate nei ruoli tradizionalmente maschili, sopravvivono radicate forze culturali che continuano ad alienare le donne dalla

scienza».

L'indagine pubblicata da «Le scienze» ci informa che la produttività creativa delle donne scienziate che sono anche mogli e madri, sia pure misurata con lo strano criterio del numero delle pubblicazioni annue (perché non a peso carta?), non è inferiore a quella delle nubili. Pagano un prezzo maggiore come rinuncia a svago e riposo, soprattutto quando i figli sono piccoli; ma scienza e maternità possono coesistere. Trovano invece difficoltà nel competere con i colleghi maschi nel procacciamento dei finanziamenti, che è spesso la principale ricerca che impegni i ricercatori, nell'accesso alle tribune congressuali, nelle funzioni dirigenti.

Capovolgere queste tendenze non è soltanto giusto, non è soltanto utile per evitare lo spreco di materia grigia che avviene a danno dell'intelligenza femminile, come dell'intelligenza di coloro che non appartengono a classi privilegiate. È anche un'inversione necessaria per modificare l'oggetto e il soggetto della scienza. Ricordo che quando studiavi l'ostetricia all'Università, le prime nozioni riguardavano l'utero come «organo mediano e simmetrico, situato nella cavità pelvica dietro alla vescica e davanti all'intestino retto»; e le ultime, la dinamica dell'espulsione (proprio così) del feto a termine attraverso il «canale del parto». La donna era tutta qui, passivo contenitore del nascituro tra visceri puleoteli («Nove mesi a una puzza...») cominciava il sonetto di G.G. Belli *La vita dell'uomo*, e strumento meccanico del parto. Oggi si insegna (spero) un poco diversamente, ma ancora c'è la pillola e non il pincolo; l'oggetto della ricerca non è quasi mai l'interesse femminile, anche se questo coincide con esigenze di tutti.

Donne come soggetto, inoltre. Sono convinto che se avessero maggiore influenza nel determinare gli indirizzi della scienza (questo si fa con i finanziamenti, con i riconoscimenti, con la pubblicità, insomma con i valori predominanti) ci si occuperebbe della riproduzione umana più combattendo la sterilità che non costruendo gli embrioni in sede extra e intracorporea, più studiando le cause ambientali e psicologiche che ostacolano la fecondazione che non forzandola in laboratorio.

Sono convinto, allargando il discorso, che le donne potrebbero spostare la priorità della scienza (nessun campo va trascurato, ovviamente) dalle finalità di dominio alle esigenze di regolazione dei fenomeni naturali. Parlo dell'energia come dell'agricoltura, delle scienze biomediche come dell'ingegneria. Già lo fanno indirettamente con i movimenti nei quali partecipano. Se potessero farlo anche nelle altre sfere della politica e della scienza, sarebbe un bene per tutti.



Napolitano e Natta durante la conferenza stampa

L'incontro a Botteghe Oscure
 Gli impegni del Pci per la decima legislatura presentati alla stampa

«Sono scelte alternative al programma moderato dc»

«Noi non diciamo una cosa per farne un'altra» si legge nelle prime righe del programma dei comunisti per la decima legislatura. Sono una cinquantina di cartelle (l'Unità le pubblicherà integralmente sabato prossimo) scandite in quindici capitoli dal superamento della «democrazia bloccata» al rinnovamento dello Stato sociale, dalle istituzioni all'ambiente, al lavoro, alla sicurezza

democratico, rinnovamento delle istituzioni, emancipazione e liberazione delle donne. La fine anticipata della legislatura - dice Natta - ha impedito al Pci di tenere la Convenzione programmatica. Oggi presenta al paese un complesso di proposte e obiettivi che hanno al centro la necessità di una «svolta» negli indirizzi politici e sociali dominanti.

questi anni non l'ha tutelata nelle sue trasformazioni. In generale - il programma della Dc è assai diverso dalla nostra impostazione. E se esistono «punti di contatto» o possibilità di «convergenze» - insiste il segretario del Pci - «non credo possano rappresentare premesse per intese di tipo compromissorio».

Riforme elettorali «Non rifiutiamo di discutere cambiamenti della proporzionale ma devono essere proposte di riforma realistiche e ragionevoli non adatte alle convenienze di nessuno» dice Natta. E deve essere chiaro che la difficoltà di regolare la vita di un governo di coalizione «non si risolve con vincoli obbligatori o con premi» di maggioranza. Aldo Tortorella e Renato Zangheri riassumono a domanda dei giornalisti le proposte principali del Pci per ovviare al «logoramento» istituzionale: una sola Camera per snellire il processo legislativo e adozione del collegio uninominale con il recu-

però dei resti per superare «l'anomalia» italiana del sistema delle preferenze «fonte di tanti inquinamenti» della vita pubblica.

Il governo Fanfani È vero che come dice il repubblicano Battaglia il presidente del Consiglio offre ministri a esponenti comunisti? «Con Fanfani abbiamo avuto incontri informali non di carattere ufficiale. Non so se Battaglia abbia appreso la notizia da Ronchey che l'ha già scritto tre o quattro volte. Ne so da chi Ronchey l'abbia appreso», ironizza Natta. «Io non ne ho mai sentito parlare da nessuno. Non è certo da Fanfani il presidente del Consiglio come è noto aveva cercato di fare un governo istituzionale coinvolgendo presidenti di commissioni parlamentari e altre cariche istituzionali. Ma poi - conclude Natta - si è arreso davanti alle difficoltà. Qualcuno ha parlato anche di un offerta alla lotta ma io credo che Fanfani non ci abbia mai

L'intervento di Natta
 «È irresponsabile che la Dc parli del cambiamento come di un salto nel buio»

«Sono scelte alternative al programma moderato dc»

pensato. Comunque per quanto riguarda il nostro partito offerte non ce ne sono state».

Scenari dopo il voto

«Decantazione»? Bettino Craxi accenna all'eventualità di governi di «tregua» o «decantazione» post elettorale. «Noi - chiede un giornalista - siete d'accordo?» «Nel momento in cui si va a consultazioni anticipate dopo una tale crisi della vecchia coalizione non si può andare dinanzi agli elettori e dire: Badate non saremo in grado di arrivare a soluzioni stabili e limpide. È giusto indicare una scelta precisa. Dopodiché se il risultato elettorale non consentirà una soluzione netta e chiara di prospettiva si cercheranno anche soluzioni nuove. Ma in questo momento non c'è e una

Il generale Cappuzzo pronto alla sfida



«Accetto qualunque sfida» Il generale Umberto Cappuzzo (nella foto) candidato nelle liste dc è stato il primo a raccogliere il «giuramento» lanciato dal militante Ambrogio Viviani. Angelo De Feo e Alberto Frabrolo candidati a loro volta per il Partito radicale. Finché non rispondono anche gli altri due candidati dc, Poli e Donati (sfidati assieme all'ex ministro della Difesa il repubblicano Spadolini) la singolar tenzone resta a forze impari. Si tratterà comunque (e per fortuna) di un duello oratorio. A scanso di equivoci Cappuzzo ha precisato: «Sono pronto a un pubblico dibattito su tutti i temi che conosco».

Se Ciccolina entrerà a Montecitorio...

È l'ultima trovata pubblicitaria di un negoziato d'abbigliamento per giovani «dark» a Roma. Ma intanto la Camera Ciccolina fa discutere alla Camera dove qualche commesso già immaginava di dover far scattare un «allarme rosso» per la candidatura «a luci rosse» del Pci. Si consultano anche i questioni di Montecitorio incaricati del mantenimento dell'ordine. Il dc Luciano Radi osserva che comunemente nel palazzo «bisogna tornare a un maggior senso di decoro e di correttezza nell'abbigliamento e nel comportamento». Il socialista Mauro Seppia si consola pensando ai personaggi stravaganti «che in Parlamento ci sono sempre stati». Inglese il comunista Rubes Triva «Io non mi ricandido. Quanto alla Staller il giudizio lo esprimeranno gli elettori nella cui serenità e serietà ho piena fiducia».

Capanna «renderà libera» Susanna Agnelli

pubblicata da un quotidiano romano «Meglio l'astensione che il voto a Dc». Per Capanna e il «proclama di chi se ne intende». E il segretario demoproletario si è preoccupato di precisare alla «signora Agnelli» «Non ha torto se si riferisce ai suoi privilegi. Ha torto invece se non capisce che nella società che noi vogliamo anche lei sarebbe più libera». Manca solo a questo punto un galante mazzo di fiori.

In Toscana nuovo presidente dell'assemblea

del Consiglio e Claudio Carosi socialdemocratico ex assessore al lavoro nella giunta. Ha ricevuto i voti di comunisti socialisti democristiani repubblicani demoproletari e verdi nell'ambito dell'intesa istituzionale sottoscritta da tutti i partiti ad eccezione del Msi. Al primo della legislatura. Nella stessa seduta il consiglio ha eletto i nuovi assessori al posto di quanti si erano dimessi per candidarsi alle elezioni politiche. La maggioranza «ha dato una prova di saldezza ed efficienza» ha sottolineato il segretario regionale del Pci Giulio Quercini. Mentre la Dc è rimasta invischiatata anche in aula nella polemica con il Pri, lo scudocrociato si era pronunciato nei giorni scorsi contro la nomina a presidente del Consiglio di un esponente del partito di Spadolini.

L'Anpi: «Votate, non dite di essere scoraggiati»

Un giovane maturo della Resistenza poco prima della fucazione scrisse: «No non dite di essere scoraggiati e di non volere più sapere. Ricordate che tutto è successo perché non ne avevo voluto più sapere». A queste parole si ispira l'appello dell'Associazione nazionale dei partigiani d'Italia (Anpi) a tutti i cittadini perché attraverso l'espressione irrimunciabile del «voto» sostengano «quelle forze e quelle persone che sul piano politico e su quello della pulizia morale offrono le maggiori garanzie per la riforma, il progresso e il rilancio democratico della società e dello Stato italiano». Un appello particolare è stato poi rivolto alle donne dalle «donne della Resistenza».

PASQUALE CASCELLA

QA

La Questione Agraria

In questo numero

- Spaventa-Koopmans-Salmon Spahn-Smith
- Pac e bilancio comunitario De Benedictis-De Janvry
- Analisi economica e politiche agricole Di Leo
- L'agricoltura di Gorbacëv De Muro-Ranesi
- Struttura delle importazioni agricolo-alimentari e problemi di scelta sull'etanolo Sperotto
- Interpretazioni di Chayanov

24, 1986

FAE Riviste s.r.l.

v.le Monza 106 20127 Milano sp abb post gr IV/70

Le proposte per l'economia
Investimenti e lavoro sono le priorità

La proposta economica del Pci? L'ha riassunta ieri Alfredo Reichlin rievocando la sua radicale contrapposizione alla linea finora prevalsa nella politica del governo. Una linea assai più della Dc che del Psi, messa in pratica più da Goria che da Craxi. Il Pci mira a rovesciare una politica di bilancio che ha puntato tutto sui tagli delle spese in conto capitale, degli investimenti e della spesa sociale.

ROMA Non ci si propone l'obiettivo di una riduzione in discriminata del deficit - ha detto Reichlin - ma al contrario di un ripianamento del deficit al netto di grandi piani di investimento con un articolo di intervento che si proponga di spezzare la spirale tra disavanzo e interessi.

Se a una profonda correzione della politica di bilancio - ha aggiunto Reichlin - si unisce, sul piano fiscale un allargamento della base imponibile, è possibile disporre delle risorse necessarie per avviare una fase di investimenti e potenziare così la sfera della produzione. «Finora lo sviluppo italiano - dice Reichlin - si è retto prevalentemente sulla domanda estera e sulle esportazioni». Ma è lo stesso Reichlin a dire oggi che questo capitolo si va chiudendo. Oltre un anno fa Craxi ha promesso che, dopo la fase del risanamento delle imprese era venuto il momento di utilizzare il risparmio per gli investimenti. Non se ne fece nulla. Ora noi puntiamo proprio a sostenere la crescita con un rilancio del

la domanda interna non però tirata dai consumi ma da nuovi investimenti sostiene Reichlin.

Il programma del Pci per la decima legislatura si sofferma in modo articolato sui vari settori per i quali si propongono interventi innovativi. È un ampio documento che tratta i temi che vanno dalla programmazione all'ambiente, dalla occupazione alla politica per l'informazione dal fisco alla scuola e alla ricerca. Vediamo i punti principali.

Programmazione e bilancio. L'intervento dello Stato nell'economia non passa necessariamente per una umiliazione del mercato. Si deve anzi caratterizzare in forme non burocratiche il suo obiettivo non può essere quello di un superamento dei più sin d'ora in atto. In particolare, i denari si dividono tra il Nord e il Sud del paese. Si tratta infatti di operare coerentemente per rafforzare i settori innovativi della produzione ma anche per modernizzare tutto il settore agro industriale e per fondare un nuovo equilibrio ambienta-

In questo ambito cresce il ruolo del bilancio pubblico il cui asse deve però diventare quello della qualificazione per una spesa di investimento. Quanto alle entrate si tratta di por fine alle tante zone di franchigia fiscale razionalizzando tutta la materia tributaria poche grandi imposte una riforma del catasto e dell'amministrazione. In definitiva va l'azione da intraprendere e quella di una redistribuzione delle risorse perché crescano quelle destinate alla produzione e all'occupazione.

Occupazione e democrazia economica. Aumentare le possibilità di lavoro è la prima riforma da proporre. Le possibilità sono notevoli e i modi per intervenire tanti. Tra i molti i fattori propulsivi vengono indicati quelli di una riduzione dell'orario di lavoro e di una adeguata legislazione di sostegno. Si sottolinea comunemente l'emergere di una nuova «questione salariale» di non limitata portata. Per allargare i confini della democrazia economica si mette l'accento su una legislazione anti-trust su un aggiornamento legislativo e sull'allargamento dei diritti dei lavoratori dell'impresa privata.

Ambiente e energia. Si sottolinea la coerenza dell'impostazione del Pci (su questo tema alla conferenza stampa è intervenuto Lama) la scelta di una linea di graduale supera-



Alfredo Reichlin

I temi internazionali
L'equilibrio va cercato sul disarmo

L'occasione, adesso, sembra davvero a portata di mano. E allora la prima scelta che si pone è quella di un'adesione italiana, senza tentennamenti, a favore della doppia opzione zero, per lo smantellamento degli euromissili e di quelli con gittata fra i 500 e i mille chilometri. L'Italia può svolgere la sua azione internazionale non solo con proprie iniziative, ma anche nell'ambito delle alleanze.

FRANCO DI MARE

ROMA Ma esiste una posizione comune sui problemi del disarmo? E quali convergenze si possono ancora creare sui temi della politica estera? Il repubblicano Giorgio La Malfa ad esempio ha sostenuto di recente che esistono ancora punti sui quali il Pci sembra lontano. «Siamo davvero curiosi di conoscerli» - ha detto ieri Giorgio Napolitano nel corso della conferenza stampa di presentazione del programma - «Vogliamo sapere quali sono i punti di contrasto con il Pci sui temi di politica internazionale. Lo stesso Spadolini non ha mai parlato di pregiudiziali di questa natura con il Pci. Ma forse La Malfa si riferisce all'opzione zero ritiene dunque che l'Italia debba opporsi al disarmo nucleare? L'onorevole La Malfa dovrebbe innanzitutto pensare a chiarire le sue posizioni. Credo proprio che è davvero impossibile giocare in queste elezioni il tema della politica estera in chiave di preclusione al Pci».

Quali sono dunque le pro-

poste comuniste sui temi della politica internazionale? Il disarmo innanzitutto. Per il Pci occorre prendere posizioni precise e continuare a cercare sempre l'equilibrio in direzione del disarmo e non del narco. Appaiono dunque insostenibili le argomentazioni di chi dichiara l'opzione zero schioppa (l'ultimo in ordine di tempo è stato Kissinger) per gli alleati europei degli Stati Uniti dopo che così a lungo si è polemizzato con l'Urss con opposti argomenti. Certo dopo un eventuale accordo sul disarmo nucleare si porrà gradualmente in primo piano la questione degli armamenti convenzionali e del loro equilibrio. Il Pci - si legge nel documento - non è in alcun modo indifferente ai problemi della Difesa. Lo dimostra la risoluzione approvata di recente dalla direzione comunista. «Ma proprio perché siamo consapevoli dei problemi della difesa abbiamo sottolineato che il suo cardine non si vuole procedere in una strada senza sbocchi e in

Le elezioni costeranno 362 miliardi



Il ministro Scalfaro alla presentazione del centro elaborazione dati

Illustrata da Scalfaro l'organizzazione del Viminale per il 14 e 15 giugno. Studiato un accorgimento antibroglio.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Elezioni senza brogli? Al Viminale dove ieri il ministro Scalfaro ha illustrato la complessa macchina elettorale che consentirà agli italiani di rinnovare Camera e Senato ne sono certo. Avverrà grazie ad un sistema di controllo incrociato che dovrebbe finalmente far finire la pessima «abitudine» di alterare le schede soprattutto per quanto riguarda i voti di preferenza ai singoli candidati. E la novità sostanziale di questa tornata elettorale che il 14 e 15 giugno

prossimi chiamerà alle urne oltre 45 milioni di italiani. Come avranno votato nelle 84.556 sezioni allestite per il voto cominceremo a saperlo dalle 16 di lunedì 15 giugno. E intorno a quell'ora che ai «cervellini» del Viminale dovrebbero cominciare ad arrivare i primi dati significativi per quanto riguarda il Senato. Seguiranno quelli della Camera. Per i comunisti dove sono previste consultazioni amministrative le schede saranno scrutinate il mar-

tedi. Alle 11 alle 17 e alle 22 della domenica e alle 11 e alle 14 del lunedì verranno rese note le percentuali dei votanti.

In attesa che i due elaboratori «Siemens 7580» capaci di cinque milioni di operazioni al secondo e di tenere in memoria 24 miliardi di caratteri entrino in funzione con i loro 180 terminali per aggregare e confrontare i dati comprensibili (dati che affluiranno dalle 95 Prefetture nel più breve tempo possibile per rendere noto quale il Parlamento che gli italiani si sono scelti per la prossima legislatura. Ecco quello che è già possibile conoscere sull'«evento elezioni». Gli elettori sono dunque oltre 45 milioni per la Camera. 39 milioni circa per il Senato. Le donne in entrambi i casi sono due milioni in più degli uomini. Potranno scegliere tra 34 for-

mazioni politiche per la Camera dei deputati dove le liste presentate sono 442 con 8628 candidati. Per il Senato sono in lizza 33 formazioni politiche con 2279 candidati. Le donne che sperano in un seggio a Montecitorio sono 1401 pari al 16,1 per cento dei candidati. La lista che ne presenta il maggior numero e la lista Verde seguono il Pci i radicali e Democrazia Proletaria. Al Senato concorrono 176 donne (il 7,7 per cento). In testa sempre i Verdi poi Dp il Pci e il Psi. E la prima volta che il Viminale fa un'analisi al femminile dei candidati. Non è quindi possibile alcun confronto con le passate elezioni.

Assicurazioni sono venute dal ministro Scalfaro e dal responsabile del servizio elettorale del Viminale prefetto Pietro La Commare

per evitare i disguidi che nelle scorse consultazioni non reso difficile l'affluenza dei dati dei seggi di Roma. Dura la condanna del ministro anche per chi in queste ore sta rendendo tesoro il clima pre-elettorale. «È una profonda manifestazione di imbecillità» ha detto Scalfaro parlando degli avvenimenti in Alto Adige.

Tutta l'organizzazione elettorale ha ovviamente dei costi. 362 miliardi, 46 in meno di quelli che il Viminale aveva chiesto al Tesoro. Serviranno in gran parte a pagare i presidenti e scrutatori dei seggi. Per tre giorni di lavoro i presidenti percepiranno 137.000 lire lorde. Gli scrutatori 105.000. Un po' poco e stato obiettato. «Non è una cifra che invoglia» - ha ammesso il ministro - «ma è un dovere civile. In molti paesi non è neanche prevista retribuzione».

Lombardia Regione «congelata» per il voto

MILANO. Acelala e senza programma, la Regione Lombardia continua a vivere nel limbo istituzionale mentre la maggioranza a cinque tenta di ricucire gli strappi che lo scontro Psi-Dc ha provocato.

La crisi del pentapartito regionale è scoppiata sullo sfondo di una lotta senza quartiere tra Psi e Dc sul fronte degli equilibri di potere, dei rapporti col governo nazionale e del confronto con le opposizioni.

Il braccio di ferro all'interno del pentapartito non è peraltro limitato alla Regione. Alla Provincia di Milano dopo aver rotto con la Dc, il Psi è tornato ad allearsi con il Pci in un patto con il quale aveva ininterrottamente governato dal '75 all'85.



Ciriaco De Mita

Democrazia cristiana Nuovi sospetti contro gli ex alleati

De Mita formato '48: «Col Pci cambierebbe sistema»

Un De Mita sempre più in «formato '48» agita ora lo spettro di un «radicale cambiamento di sistema», se dopo il 14 giugno il «concorso del Pci» dovesse rivelarsi «determinante».

GIOVANNI FASANELLA

ROMA. Il segretario democristiano continua a rimangiarsi tutte le dichiarazioni sulla necessità di un sistema politico fondato su schieramenti alternativi, ed eccolo aggirare lo spauracchio comunista.

Il ricatto come arma politica

Esasperati anche i toni della campagna socialista. Craxi giudica «un'enormità» l'accusa di «inaffidabilità» per la democrazia che De Mita rivolge a giorni alterni agli stessi partiti con cui vorrebbe allearsi dopo il 14 giugno.

Craxi Più voti al Psi perché continui la vecchia «stabilità»

Stazione di rispetto della verità storica e nemmeno dell'intelligenza degli italiani.

È amnistio Fino a quando?

«Siamo entusiasticamente d'accordo» con De Mita, dice l'ex ministro repubblicano Mammi, che ricorda come abbia cominciato proprio il segretario scudocrociato, «polemicamente pesantemente» con il Pri e perfino ingiuriando il segretario Spadolini.

Fanfani: volevo Giuliano Amato non i comunisti

ROMA. Una intervista prima, poi una smentita affidata all'ufficio stampa, infine un lungo «amarcord» sull'aereo che lo ha portato negli Usa: Amintore Fanfani non si perde una battuta.

Alla Rai Rotte le trattative per il contratto ripartono gli scioperi

ROMA. Rottura completa, su tutto il fronte tra Rai e sindacati, anche se questi ultimi faticano a trovare in questa fase comportamenti univoci.

Attivissimo in Calabria Francesco Macri

Il boss fa il galoppino dc Ciccio Mazzetta: votate Misasi

Riccardo Misasi ce l'ha fatta. Ha ricostituito l'unità nella Dc reggina riuscendo a recuperare alla grande anche il dottor Francesco Macri che si sta disobbliando con uno straordinario impegno a procurargli voti di preferenza.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

TAURIANOVA. Presidente prima dell'ospedale e poi della Usl di Taurianova messa sotto inchiesta dall'alto commissario per la lotta contro la mafia, Ciccio Mazzetta ha trasformato il suo pallino per la sanità in un dominio familiare.

la Modafferi numero 17». Marra, ex segretario regionale Cisl, è il candidato sponsorizzato da Misasi in provincia di Reggio: la dottoressa Modafferi è di Taurianova. E per il Senato? Il voto deve essere compatto, senza tentennamenti e senza indugi a simpatie o a pressioni di tipo personale, per il candidato del nostro partito: il dottor Giuseppe Tuccillo.



A Roma è guerra contro i manifesti abusivi

Si fa più difficile a Roma la propaganda elettorale con i tradizionali manifesti. Ieri gli «attaccchini» del Comune hanno cominciato a staccare, sotto il controllo severo dei vigili urbani, i manifesti elettorali che erano stati affissi ai fuori degli appositi spazi.

Comunicazione e cittadini Se è lo Stato a informare su se stesso, chi garantisce l'obiettività?

ROMA. Lo Stato - in tutte le sue articolazioni - comunica con e ai cittadini? Esercita una funzione effettiva di garante sulla effettiva disponibilità del «bene informazione», in forme trasparenti, moderne, ricche? I fatti inducono a risposte scoraggianti: uno Stato che già si presenta malfunzionante (spesso ostile) nelle sue strutture, è per di più opaco, incomprensibile sino all'offesa nel linguaggio e nella povertà di quel che dice, è reticente e nega ai cittadini elementi essenziali per esercitare in pieno le loro potestà.

Lombardia Consigliere Pci passa con il Psi

MILANO. Alberto Semeraro, consigliere regionale del Pci, ieri ha annunciato di passare come indipendente nel Psi. «Da tempo non condivido la linea politica generale del Pci», ha spiegato in una lettera al segretario della federazione comunista di Pavia.

Savona Pci, Psi, Pri: Marengo sindaco

SAVONA. Bruno Marengo, comunista, è stato eletto ieri sindaco di Savona in sostituzione di Umberto Scardacchi che è candidato del Pci per il Senato.

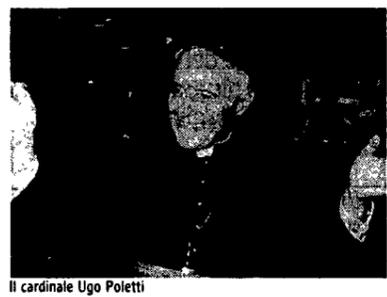
La Cei non ripropone l'appello all'unità

Nel nuovo documento dei vescovi negati dissensi Solidarietà al cardinale Ugo Poletti I movimenti cattolici

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Abbandonata l'idea di un messaggio ai cattolici per esortarli nuovamente all'unità politica, come era stato annunciato venerdì scorso, la Cei ha ripiegato ieri su un comunicato in cui, però, si afferma che «l'assemblea dei vescovi ha espresso pieno gradimento e consenso sulla nota del 9 maggio della presidenza».

accreditando così l'idea, già consolidata nel passato, che le opzioni politiche dei cattolici potessero essere diverse. Le Acli torinesi, per esempio, si sono pronunciate per questa linea. Differente è invece, l'atteggiamento di Cei rimasta ferma alla «tradizione unitaria dei cattolici» in politica. E non è un caso che il presidente della Cei cardinale Poletti scegliendo il settimanale «Il sabato» per una sua dichiarazione, abbia voluto ieri riaffermare, come se quanto già detto non fosse ancora sufficiente, che «la presenza dei cattolici nella vita del paese c'è da sempre e durerà sempre e i vescovi ed il Papa non potranno che sempre sostenerla».



Il cardinale Ugo Poletti

pluralista nel nostro paese garantisce la costituzione, e una volta teorizzata ed ammessa l'autonomia del laicato cattolico con il Concilio Vaticano II è venuta a cessare su di esso da parte dei vescovi una sorta di tutela o di palma potestà. Oggi, nel laicato cattolico, esistono non solo

opzioni diverse sul piano politico, ma anche modi differenti di praticare il messaggio evangelico nella stessa realtà ecclesiale come dimostrato dall'esistenza di tante associazioni e movimenti i quali si caratterizzano, appunto, per mediazione culturale e politica, per integralismo, per spiritua-

Vaticano Casaroli, 50 anni di sacerdozio

CITTÀ DEL VATICANO.

Oggi il segretario di Stato, cardinale Agostino Casaroli, celebra 50 anni di sacerdozio essendo stato ordinato il 27 maggio 1937 nel suo paese natale, Castel S. Giovanni. Entrato nel 1940 nel servizio della segreteria di Stato, in quasi cinquant'anni ha potuto fare una eccezionale esperienza divenendo con i pontificati di Giovanni XXIII e di Paolo VI anche un protagonista dell'Ospitalità vaticana. Apprezzato per le sue capacità mediatiche, fu elevato alla porpora cardinalizia il 30 giugno 1979.

La circolare Falucci crea tensione, Fanfani deride i docenti in lotta

Nelle scuole ora sarà il caos

«Commissari ad acta» saranno loro a effettuare gli scrutini. È bastata una circolare alla Falucci per rispondere alle attese dei Comitati di base. Ma ce n'è anche per i sindacati: il ministro reitiera le sue posizioni sul precariato, mentre ieri sera si è dichiarata «soddisfatta» per la registrazione del contratto della scuola da parte della Corte dei Conti. E venerdì pomeriggio Fanfani ricevera i sindacati.

to decadrà spontaneamente se ci saranno tutti. Soluzione morbida rispetto a precettazione «militare» e «collegio imperfetto». Iniziativa auguriamo che la Falucci ha potuto prendere da sola senza dover attendere un decreto legge del governo.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA «Commissari ad acta» saranno loro a giudicare gli allievi negli istituti in cui è in corso il blocco degli scrutini. Ecco una nuova parola che la Falucci inserisce nel gergo della scuola: «commissari ad acta». finora era colui per esempio che sostituisce il sindaco dimissionario in Consiglio comunale. Ma come è noto i professori che non danno pagelle e si rifiutano di esprimere giudizi sui loro studenti non sono dimissionari. Sono in sciopero.

Martedì 26 maggio una scuola che riolle 40.000 docenti che hanno manifestato la mattina prima in piazza Falucci decide. È la più spionosa vertenza che il titolare della Pubblica Istruzione si sia mai trovato ad affrontare. Ergo

per quanto riguarda i Cobas ecco una soluzione «amministrativa»: basta una circolare per dare il la ai provveditori perché «surruginho» chi si astiene con un collega «interno» (ed essere commissari a questo punto sarà atto obbligatoria). Già nelle prossime ore nei «professionisti» dal 1° giugno in tutti gli altri ordini di scuole con precedenza per le classi che devono sostenere esami precedenza assoluta ovvio per le pagelle del primo quadrimestre. E se il provvedimento provoca un astensione in massa? Ad operare paradisi calzano sarà il preside da solo. Spiega il ministro che si «conduce tutto nella sua sede naturale il consiglio di classe con la massima collegialità dei docenti» e che i at

«Intervenga Fanfani»

Seconda mossa questa volta ai sindacati reitiera le note posizioni in merito alle richieste (precariato, registrazione del contratto) sulle quali il Pizzinato Manni Benvenuto in persona hanno ritenuto necessario un intervento «dall'alto» di Fanfani. L'incontro è fissato per venerdì pomeriggio ma il ministro anticipa il succo della sua relazione al Consiglio la mattina «No su tutti i fronti».

«Poveri non hanno avuto tempo di scrivermi un rigo. Mi potevano mandare una cartolina» questo è Fanfani da Boston che liquida così la richiesta dei Cobas di ricevere l'Atto terzo della commedia giac-

che i Comitati invece sventolano la fotocopia del telegramma inviato dieci giorni fa alla presidenza del Consiglio. Di fronte a quest'irresponsabilità endemica il Pci prende posizione. Aureliana Albentoni sottolinea l'incapacità della Falucci di affrontare i problemi sul tappeto e chiede il blocco immediato del provvedimento su «commissari». «Le soluzioni annunciate sono una provocazione palese: il ministro ha rifiutato una risposta alle richieste di trattativa avanzate dai sindacati della scuola e dai Comitati di base. Trattativa che era la condizione per risolvere la situazione - si dice - E gravissima responsabilità di questo ministro e questo governo di fronte a tutti i docenti studenti famiglie di gettare la scuola nel caos». La proposta poi? «Avviare subito un confronto fra le parti. La dignità di scuola e studenti non può essere mortificata da un ministro che doveva andare via già da tempo».

Contraddittorio è agitato il dibattito che si svolge all'interno dei sindacati. Ai vertici confederali la soluzione dei «commissari» risulta meno spida di altre. L'invito ai ribelli è «Tornate in consiglio. Con-

un Manni che estremizza i toni e boccia tout court i motivi di protesta dei docenti».

Confronto nel sindacato

La Cgil invece non si chiama fuori dal confronto con i Cobas: il settore scuola giudica «molto grave» il comportamento della Falucci e «irresponsabile» la sua decisione di anticipare le decisioni del

governo su precariato e contratto. Perciò anche per la Cgil la vertenza è aperta e le commissioni delle due Camere devono impegnarsi sui due punti di cui sopra e avviata la consultazione referendaria su «fondo» e «formato» (piattaforma dei Cobas) si propongono nuove forme di democrazia sindacale. Se il governo non risponde la Cgil proclama un giorno di sciopero generale. Ai Comitati si dice incontriamoci giovedì prima dell'incontro con Fanfani. La Cgil spera così di sbloccare gli scrutini ed evitare un com-

missamento nelle scuole. Basterebbe questo a ricomporre un'unità della protesta? Sarà dura con uno Snafl in più che a questo punto lancia anatemi contro gli «unitari». La posta in gioco adesso sembra un'altra una solidarietà «professionista» fra docenti. «Lanciamo un appello a tutti perché ad essere attaccate sono le libertà sindacali di tutti» dicono i Cobas. Quanto al loro il «blocco» continua se sarà il caso facendo gli scrutini ma con pedante lunghezza inusitata. L'ostruzionismo in somma

Fgci: «Uniti studenti e prof. contro Falucci»



«In questi due anni la scuola è ritornata al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica grazie al grande movimento degli studenti medi dell'85 e dell'86 e in questi giorni con il movimento degli insegnanti il nemico comune di coloro che vivono più da vicino i problemi e le disfunzioni della scuola italiana è il ministro della Pubblica Istruzione Franca Falucci: simbolo dell'inefficienza e dello sfascio della scuola italiana». Sono parole di Pietro Folina segretario della Fgci che propone un confronto tra le organizzazioni degli insegnanti e gli studenti. «Con la manifestazione di Roma si può avviare una fase nuova di rinnovamento della scuola che veda protagonisti questi soggetti fondamentali». Per parte sua Giorgio Airoldo segretario della Lega studenti medi: rileva che i funzionari della scuola e ha come unico risultato un «giudizio sommario» su un anno di studio di ogni studente. La Falucci non può illudersi di far pagare ancora agli studenti la sua cronica incapacità di pensare a una scuola che funzioni. «Non diamo al presidente del Consiglio una sua azione perché il provvedimento sia bloccato e le delegazioni degli insegnanti siano ascoltate».

«Il ministro sbaglia»

«È il trionfo (provvisorio) della burocrazia della spocchia e del non senso». Così il professor Giorgio Ghezzi - ordinario di diritto del lavoro all'università di Bologna - ha commentato le decisioni della Falucci.

«Il compito umiliante di trascrivere sulle pagelle (verosimilmente) la fredda media matematica dei voti già assegnati da altri insegnanti e in materie diverse dalle proprie - prosegue Ghezzi - suona offesa alla professionalità sia di chi riceve questa funzione - sia di chi ne resta

espropriato. Sembra evidente la necessità di una pronta dissociazione ed anzi di una condanna dalle forze politiche e da parte dei sindacati - così come è auspicabile un largo rifiuto di massa degli stessi docenti chiamati contro la loro volontà a svolgere le funzioni dei colleghi. Agli elettori spetterà il decidere se la scuola si governa riformandola ed ottenendo il consenso degli operatori scolastici oppure con circolari ed imposizioni di tono napoleonico di cui è peraltro facile scoprire il velleitismo».

In una conferenza stampa lanciato un appello ai Cobas

Cgil, Cisl e Uil ai docenti: sbloccate gli scrutini

I docenti dei comitati di base revocano il blocco degli scrutini e permettono agli studenti di concludere l'anno scolastico. È questo l'appello lanciato da Cgil, Cisl e Uil. Moderato il giudizio sui provvedimenti della Falucci. Dunstano, invece, l'attacco al governo per aver lasciato incancrenire i problemi della scuola. Chiesta l'immediata attuazione di tutti i contratti del pubblico impiego.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Più che la discussione sul «carattere» del provvedimento Falucci (si va da un moderato giudizio di Mani a Cgil «È un provvedimento amministrativo» fino alla speranza - di tutti - che questa misura sia solo «temporanea» al sindacato interessa che la nomina dei «commissari ad acta» nelle scuole decada presto. Decada perché vengono meno le ragioni che l'hanno ispirata. Il che significa che i docenti dei «Comitati di base» revocano il blocco degli scrutini permettendo a studenti di concludere l'anno scolastico. L'appello unitario dei segretari Cgil Cisl Uil agli insegnanti «disidenti» è stata la parte più importante dell'affollata conferenza stampa che ieri mattina Pizzinato Manni e Benvenuto hanno tenuto nella sede della Cisl.

Il primo obiettivo è quello di chiamare in causa il governo non fargli assumere le proprie responsabilità. Si parte da una constatazione il malessere degli insegnanti dipende certo da un contratto che giuristi sono insufficienti ma non solo da questo. È l'intera politica scolastica a essere messa sotto accusa. Allora Cgil Cisl Uil vogliono che subito il governo dia attuazione a tutti i contratti del pubblico impiego («È inammissibile che per un intento si firmata a febbraio i professori ancora non vedano una lira» dirà Benvenuto). In sera la scogli della Corte dei Conti è stato superato. Per l'avvenuta registrazione del contratto del comparto scuola la stessa Falucci ha espresso in una nota ministeriale «la sua soddisfazione». Dopo domani la Falucci vedrà i diri-

genti confederali «Bene - è stato detto ieri - se in quell'occasione non ci forniranno risposte esaurienti saremo costretti a ricorrere allo sciopero». In più i sindacati chiedono alla lotta e a Malagodi di convocare urgentemente le commissioni Scuola per affrontare anche dal punto di vista legislativo la soluzione del problema precari.

Ma la manifestazione dei «garantiamola» (a proposito, qualcuno ha voluto paragonarla a quella dei «quadri davanti alla Fiat» «Ma è assurdo» spiega Trentin - sono due vicende completamente diverse e giusto riconoscere la nostra lacuna politica nell'aver sottovalutato le esigenze di democrazia e di rappresentatività del mondo della scuola ma anche evidente che non si può esprimere il minimo consenso agli obiettivi dei Comitati di base) quella marcia dei 40mila dicevano, non solo problemi anche al sindacato. «E noi - dirà Pizzinato - non vogliamo limitarci alle lamentele. Vogliamo cominciare ad invertire la marcia per questo chiediamo subito un referendum sul contratto per questo per quel che riguarda la Cgil già abbiamo indetto il congresso di settore per questo stiamo lavorando già alla piattaforma del prossimo contratto».

Resterà però sul tappeto la questione di questo contratto. E in questo caso il sindacato confederale difende a spada tratta il suo operato. Lo fa per bocca di Franco Manni segretario generale della Cisl «I miglioramenti retributivi per la scuola - ha detto - sono più elevati che negli altri comparti pubblici. E per fare ciò abbiamo dovuto combattere parecchio con le altre categorie. Ma siamo riusciti a difendere questa nostra scelta. Così come ora difendiamo la scelta di vedere i soldi del fondo di incentivazione non con una quota uguale per tutti ma solo per riconoscere la professionalità. Una cifra uguale per tutti, come vogliono i comitati, vorrebbe dire cancellare un decennio di dibattito nel sindacato». Infine l'ultima domanda alla conferenza stampa qualcuno compreso anche il ministro ha preso spunto dal blocco degli scrutini per tornare alla carica sulla legge per gli scioperi. La risposta è affidata a Pizzinato «Siamo contrari ad interventi legislativi lo sanno anche i sassi. E al ministro del Lavoro diciamo che invece di riproporre interventi vecchi faccia il suo dovere convochi le parti e cerchi una soluzione alla vertenza».



Un momento della manifestazione nazionale dei Comitati di base di lunedì

A colloquio con un rappresentante dei Comitati di base

«E noi dei Cobas organizzeremo l'ostruzionismo»

«E noi risponderemo con il filibustening». I Comitati di base degli insegnanti annunciano più aspre forme di lotta dopo che la Falucci ha deciso di trasformare in commissari ad acta i docenti che non partecipano allo sciopero. «Per difenderci applicheremo alla lettera i regolamenti, gli scrutini potranno pertanto durare settimane anche mesi. Vedrete di cosa è capace Sciuoldamosc».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

LUIGI VICINANZA

NAPOLI Filibustering il termine è preso in prestito dal linguaggio parlamentare anglosassone. È la nuova strategia dei Comitati di base: così come la spiega all'Unità uno dei leader del movimento degli insegnanti Vittorio Vasquez 46 anni docente all'VIII liceo scientifico di Napoli. Già con la presidenza attuale è iscritto al Pci. Vasquez è stato assessore nella giunta Valenzi dal '81 al '83. La sua esperienza politica l'ha trasferita nella scuola.

subordinate. La prima per esempio può essere lo sciopero a «gallo selvaggio». Una parte di noi cioè può sospendere lo sciopero e farsi quindi nominare commissario ad acta dopo che riprende a scioperare. La seconda ipotesi è questa: l'applicazione alla lettera dei regolamenti in sede di consiglio. Per ogni studente pertanto chiederemo una valutazione attenta scrupolosa che può richiedere ore ed ore di discussione.

È il boicottaggio aperto, insomma?

E allora, quale sarà la vostra prossima mossa, dopo la circolare del ministro?

Guarda in una scuola napoletana abbiamo già sperimentato questa linea. È la scuola media Quasimodo. In consiglio per esaminare attentamente la posizione di ogni studente hanno impiegato tre ore e mezzo. Insomma se

la Falucci vuole che applichi la legge deve sapere che gli scrutini possono terminare anche a settembre.

Ma in questo modo se ne salta l'anno scolastico. Avete pensato al disagio delle famiglie, di milioni di italiani?

Guarda noi non siamo una piccola avanguardia. Lunedì a Roma eravamo in 50 mila. Quanti sono iscritti in tutta Italia a Cgil Cisl e Uil. E senza esagerare se in piazza eravamo tanti vuol dire che nelle scuole abbiamo un potere ancor più di massa. Siamo in una posizione di forza: dobbiamo quindi mettere a frutto il vantaggio che abbiamo.

Come pensate di sfruttare questo vantaggio, quali sono le vostre condizioni per aprire una trattativa con la Falucci?

Inanzitutto il ministro ci deve ricevere. E poi deve riconoscere ai Comitati di base la rappresentanza sindacale degli insegnanti.

Cioè volete essere costretti ad avere un normale sindacato della scuola?

E noi? Non vogliamo essere il sessantacinquesimo sindacato italiano. Non vogliamo un

pezzettino di potere corporativo: pensiamo invece di rappresentare il movimento degli insegnanti rivendicando la libertà di assemblea.

Spiegate meglio, come siete organizzati?

Ogni scuola elegge i propri delegati che costituiscono l'assemblea provinciale. A sua volta l'assemblea provinciale elegge i rappresentanti a quella nazionale. La rotazione è di obbligo.

Vi hanno ribattezzato Sciuoldamosc, che ne pensate?

Si ho letto il titolo sull'Unità. Anche noi siamo in polemica con i sindacati ufficiali della scuola.

Chi è il militante-tipo di questo strano sindacato?

E' uno spaccato composito: ci sono tutti ma proprio tutti. Dal giovane all'anziano dal insegnante di scuola elementare al professore di liceo. Inoltre al nostro interno non c'è alcuna preclusione ideologica. Nel corteo di Roma ho visto insegnanti che mai e poi mai in vita loro avrebbero partecipato ad una manifestazione di piazza. Evidentemente si è aperta una nuova dialettica all'interno della scuola italiana.

«Qui i commissari non li vogliamo»

ROMA Un risultato immediato Franca Falucci l'ha ottenuto con le proposte dei «commissari ad acta»: quello di aver compatto i vari segmenti del mondo della scuola finora divisi tra il sostegno e l'opposizione alla lotta dei Cobas. Un provvedimento «irresponsabile» «arrogante» «illegale». Sono i giudizi espressi senza tentennamenti da insegnanti e studenti di un liceo romano il «Mamiani» dove oggi si terrà un consiglio dei docenti straordinario proprio per decidere il da farsi.

«La Falucci ha voluto vedere gli insegnanti dimostrando una grande irresponsabilità verso gli studenti - commenta Rosanna Legatti insegnante di Lettere da molti anni fuori dalla Cgil e ora assessore sostenitrice dei Cobas - Non si è mai preoccupata di capire cosa stava succedendo nella scuola in questi mesi ma solo ora al momento degli scrutini si è ricordata di intervenire dandosi però la zappa sui piedi. Anche i miei colleghi che non sono dei Cobas hanno deciso di non ubire questa

Un provvedimento «inammissibile», «arrogante», «illegale». Sono commentati registrati ieri mattina, a caldo, in un liceo romano, il «Mamiani». Insegnanti e studenti sono tutti schierati contro i «commissari ad acta», proposti dal ministro Falucci. Una proposta che viene giudicata lesiva del

diritto degli studenti a ricevere un giudizio globale e approfondito del curriculum scolastico, e lesiva anche dei diritti sindacali e della dignità professionale degli insegnanti. Oggi nel liceo è convocato un consiglio dei docenti straordinario per decidere le misure da adottare.

ROSANNA LAMPUGNANI

repressione che penalizza tutti e così anche gli studenti». «Infatti - aggiunge Michele V.C. della Fgci - e meglio non avere scrutini che questi che ci propone la Falucci». «Gran parte delle responsabilità però sono del sindacato di Pizzinato di Manni - insiste Grazia Lacovara docente di storia e filosofia - anche lei dei Cobas - che hanno praticamente spinto il ministro a questa decisione senza tener conto di quanto sta succedendo nel mondo della scuola».

I «commissari ad acta» in questo momento hanno fatto passare in secondo piano gli studenti le preoccupazioni

per gli scrutini. «In questa fase - dice Iganio Vacca III E Fgci - non possiamo che dare il nostro appoggio incondizionato ai professori. Poi riprenderemo le nostre critiche per la scelta delle forme di lotta portate avanti dai Cobas che hanno ignorato i contenuti delle battaglie degli studenti a cui si poteva guardare come alleati. È inammissibile infatti che non si dia una risposta a 40 mila persone scese in piazza. Oggi in questa scuola persino gli insegnanti cattolici e liberali si sono sentiti offesi del provvedimento che riteniamo illegale e inaccettabile anche sul piano professionista

Covatta (Psi): «Convocare il Parlamento»

Il senatore Luigi Covatta responsabile del Dipartimento scuola ed educazione del Psi ed ex sottosegretario alla Pubblica Istruzione ha sottolineato come il ministro preannunci misure assai discutibili ignorando democristiani e comunisti e persino il presidente della commissione Istruzione della Camera on Casati hanno finalmente capito che di fronte alla agitazione in atto nella scuola è inutile nascondersi dietro assurdi formalismi ed è quindi opportuno che i Comitati di base vengano ricevuti in sede di governo per esporre le loro proposte. «Prima ancora che la situazione diventasse così delicata - ha ricordato Covatta - avevo chiesto la convocazione straordinaria delle commissioni parlamentari. Ora non posso che confermare questa richiesta con la massima fermezza. Il ministro di un governo minoritario ed elettorale non può decidere di testa sua, ignorando le opinioni delle forze politiche e del Parlamento».

La Dc romana è sensibile al tam-tam

Sulla difficile situazione della scuola e intervenuto il on Francesco D'Onofrio coordinatore della Democrazia cristiana di Roma. «Non è più pensabile - ha detto - dopo la marcia del 40mila di Torino dopo l'assombria dei professionisti interociti - dopo la rivolta dei quadri professionali lasciar degenerare la ribellione dei professori. Partiti e sindacati che hanno il merito di aver fondato e consolidato la democrazia in Italia hanno ora il dovere di piegarsi umilmente come un capo tribù indiano ad ascoltare il tam tam che risuona da un capo all'altro del paese».

Dp: giornata di mobilitazione generale

Una giornata nazionale di mobilitazione dei lavoratori della scuola è stata promossa da Democrazia proletaria «per difendere il diritto allo studio e le giuste rivendicazioni degli insegnanti». La risposta della Falucci di Roma - sempre una nota di Dp - mostra la volontà di affrontare in termini puramente burocratici e disciplinari le clamorose contraddizioni del mondo della scuola. Dp è intenzionata poi ad organizzare una «Assise nazionale della scuola» formata da delegati eletti dalle assemblee degli insegnanti che prenda in esame «le prossime scadenze di lotta per la qualifica del settore».

FABIO INWINKL



Wolfgang Altenburg



Wojciech Jaruzelski

Disarmo
«Sui missili obbediamo
ma allora aumentate
le spese per la difesa»

Il segretario della Cdu
«Il governo di Bonn
è pronto
a rispondere "sì"»

La sfida dei militari al vertice Nato di Bruxelles

Nuova tappa alla Nato per la definizione di una posizione comune sulla «doppia opzione zero», ieri, a Bruxelles, sono emerse soprattutto le obiezioni dei militari. Continua, intanto, la confusione sulle posizioni di Bonn. Il ministro tedesco Wörmel dice che l'atteggiamento del suo governo non è mutato; il segretario generale di Cdu sostiene, invece, che il «sì» è sicuro.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. «Attendete la dichiarazione che il cancelliere Kohl farà il 4 giugno, per ora vale quello che diciamo due settimane fa a Staveren», questo, in sostanza, il messaggio che il ministro della Difesa tedesco ha portato ai colleghi a Bruxelles che si aspettavano qualche chiarezza sulle posizioni di Bonn. Fino a poche ore prima era parso che la Cdu si fosse finalmente orientata ad accettare la «doppia opzione zero». Ma ai contorni tedeschi la Nato sembra ormai rassegnata. Il segretario generale della Cdu, Heiner Geissler, ha affermato infatti, in un'intervista che appare oggi sul quotidiano di Monaco di Baviera «Sueddeutsche Zeitung» che ormai le due

componenti della coalizione di governo tedesca occidentale hanno raggiunto un accordo di principio sull'accettazione della proposta di disarmo sovietico.

Il 4 giugno dunque Kohl dovrebbe dire, finalmente, di sì alla «doppia opzione zero» (eliminazione degli euromissili e dei missili con raggio tra 500 e 1000 chilometri). Ulteriori difficoltà potrebbero venire, allora, dalle eventuali condizioni che i tedeschi potrebbero porre (per esempio il rifiuto di accettare l'inclusione nell'accordo dei 72 Pershing-1A con testata nucleare Usa di cui sono in possesso), dai contrasti che potrebbero comparire in extremis sul ta-

velo di Ginevra, come quello sulle verifiche o una richiesta americana formulata in termini di «prendere o lasciare» di eliminare anche le 100 testate di missili a medio raggio per parte che Mosca e Washington, secondo lo schema concordato al vertice di Reykjavik, avrebbero il diritto di mantenere lontano dall'Europa. O da un rifiuto sovietico, altrettanto eventuale, ad accettare una simile condizione.

Sono tutti problemi che si vedranno. Per ora, prese per quello che valgono le dichiarazioni di Wörmel, la Nato si è messa a discutere come se l'accordo fosse ormai cosa fatta, della quale valutare, adesso, le conseguenze. Che consistono - se ne è parlato ieri - soprattutto nella necessità di rinforzare le difese convenzionali dell'alleanza in modo tale che l'eliminazione di una buona quantità di missili nucleari non renda lo schieramento occidentale troppo debole e comprometta la «risposta flessibile» (ricorso al nucleare nel momento in cui le difese convenzionali stanno per cedere sotto l'incalzare

Patto di Varsavia «Riduzione di tutte le armi»

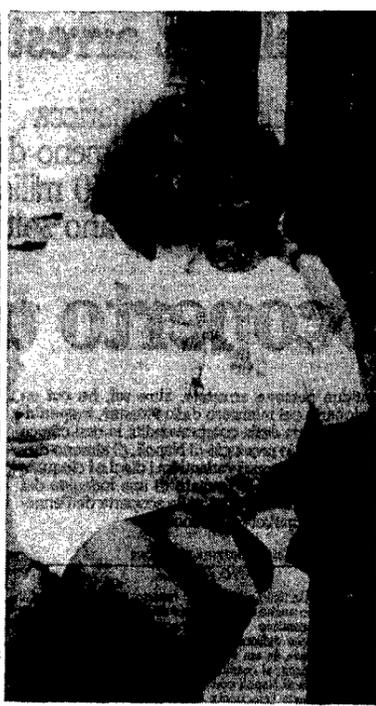
BERLINO EST. L'Ambasciatore

Wolfgang Meyer, principale portavoce della Germania Orientale, non usa mezzi termini: la riunione dei sette capi di Stato e di partito dei paesi socialisti che aderiscono al Patto di Varsavia, presieduta da Mikhail Gorbaciov, che si terrà a Berlino Est domani e dopodomani, è «una riunione di importanza vitale». Gli alleati socialisti discuteranno di «questioni cruciali per la sopravvivenza dell'umanità: le questioni del disarmo nucleare e cosmico». E, ha continuato il portavoce della Rdt, sull'agenda dei colloqui ci sono «anche proposte per drastiche riduzioni di forze e di armi di qualsiasi genere». Secondo molti osservatori diplomatici, questo significherebbe che Gorbaciov

giunge a Berlino Est non con una proposta, ma con un piano vero e proprio, forse quello che propone il ritiro congiunto di forze sovietiche e americane dall'Europa.

Un piano dunque che supererebbe il cosiddetto «piano Jaruzelski», a favore di una zona libera da armi nucleari e convenzionali nel centro dell'Europa. Del resto il piano Jaruzelski ha già parte dei temi al centro del vertice del Patto di Varsavia in programma a Berlino (e che, per la prima volta, si concluderà con una conferenza stampa, già annunciata, in programma «dopo le dodici» di venerdì prossimo). L'annuncio è stato dato ieri a Varsavia dal portavoce del governo Jerzy Urban, che ha definito «incoraggiante» le prime reazioni della

Nato alle proposte di disarmo che portano il nome del generale polacco. Il piano, illustrato dallo stesso Jaruzelski in un discorso a Varsavia l'8 maggio scorso, rappresenta una versione nuova e ampliata del famoso piano Rapacki. Si articola in quattro punti: 1) ritiro graduale e riduzione di ogni armamento di tipo nucleare operativo e tattico; 2) ritiro graduale e riduzione dei sistemi di armamento convenzionale; 3) sviluppo delle strategie della Nato e del Patto di Varsavia, in modo che possano essere riconosciute dall'una e dall'altra parte come «strettamente difensive»; 4) ricerca costante di nuove misure capaci di garantire fiducia reciproca e rispetto degli accordi. Una novità del «Piano Jaruzelski» rispetto a quello precedente è l'ampliamento della regione centro-europea coinvolta: da sette paesi (Polonia, Rdt, Cecoslovacchia, Rg, Belgio, Olanda e Lussemburgo) a nove, con l'aggiunta di Ungheria e Danimarca. Il Piano potrebbe essere discusso in un forum a cui parteciperebbero i nove paesi, più Unione Sovietica e Stati Uniti.



Gary e Donna: ma allora non era solo amicizia

La foto è inequivocabile e l'atteggiamento pure: mostra la bionda Donna Rice seduta sulle ginocchia di Gary Hart durante un romantico week-end trascorso dai due alle isole Bimini. L'immagine, finita sulla copertina del «National Enquirer», ha suscitato le ire della ragazza che ha mandato a gambe all'aria le ambizioni presidenziali del candidato democratico. «La stampa mi perseguita - ha detto esasperata - la giovane fotomodello annunciando la sua intenzione di ritirarsi a Miami e di starsene in pace per un po'».

Barbie, trascinato a forza nell'aula del tribunale, è stato riconosciuto da due delle sue vittime

Un grido: «E' lui, il boia»

Klaus Barbie, il «boia di Lione», che dal 13 maggio rifiutava di comparire davanti alla Corte d'assise, vi è stato costretto ieri «con la forza» per un drammatico confronto con quattro delle sue vittime che lo hanno riconosciuto formalmente come l'autore di feroci torture e di violenze contro donne e bambini. Barbie ha rifiutato di parlare dichiarandosi «giudicialmente assente».

AUGUSTO FANGALDI

PARIGI. È accaduto, finalmente, ieri sera, quasi allo scendere della dodicesima udienza, dopo un pomeriggio di sospensioni di seduta, di richiami all'ordine, di attese febbrili per l'avvenimento ormai previsto ma incerto fino all'ultimo. Trascinato in aula da due gendarmi, la testa leggermente inclinata, la bocca senza labbra piombata in una smorfia di rifiuto ostinato Klaus Barbie s'è trovato faccia

a faccia con due testimoni di parte civile coi quali non era stato messo a confronto nel corso della lunga istruttoria: Mario Bardon, 67 anni, e Lucien Margaine, 65, residenti, l'uno e l'altro torturati da Barbie, l'uno e l'altro testimoni di altre torture e violenze, l'uno e l'altro deportati, scampati ai campi di sterminio e sopravvissuti «contro la legge tedesca che imponeva la fucilazione per tutti i combattenti presi

con le armi alla mano». Mario Bardon aveva raccontato, lunedì, di aver visto Barbie scaraventare un bambino contro il muro della prigione, Barbie denudare una prigioniera e farla mordere ferocemente da un cane. Barbie finire un prigioniero con un colpo di pistola alla nuca. Lo aveva riconosciuto dalle foto ma voleva un confronto, uno solo, non per spirito di vendetta ma per avere la certezza di non sbagliarsi. Anche 43 anni dopo era certo che quei occhi, la bocca, i gesti di Barbie erano rimasti gli stessi. Lucien Margaine voleva vederlo per le stesse ragioni. In quindici giorni di torture e prima di spedito a Mathausen, Barbie gli aveva spezzato due vertebre in uno dei suoi momenti di furore.

Il momento di questo confronto è arrivato, come si diceva, tardi, esattamente alle 18 e 50. Fiancheggiato da due gendarmi, manette ai polsi, stesso vestito scuro dei primi giorni, volto scavato e sguardo penetrante, Barbie entra in aula e occupa il suo banco d'accusato dove, nel frattempo, è stato ricollocato un microfono. Sotto la grande volta è fatto un silenzio pesante e teso. Il presidente Cerdini chiama per prima Lucien Margaine, gli indica Barbie e domanda se lo riconosce. «E' lui - dice il teste con voce rotta - è lui. Lo riconosco formalmente. Il volto di Barbie non può essere scambiato con nessun altro».



Klaus Barbie

Barbie ha un'alzata di spalle e legge: «Sono stato condotto qui con la forza, sono vittima di un rapimento, poiché sono giuridicamente assente non risponderò a nessuna domanda».

Minacce dal Medio Oriente Parigi, torna l'allarme «L'estate sarà calda»

PARIGI. «Nessuno potrà costringerci ad abbandonare gli obiettivi della nostra lotta», né le minacce dei poliziotti né la stupida sufficienza dei loro padroni. Li avvertiamo. L'estate potrebbe essere molto calda: una calligrafia incerta, identica a quella di un messaggio ormai archiviato rivendicante gli attentati del settembre scorso, e la stessa sigla come firma, Cappa (Comitato di solidarietà con i prigionieri politici arabi).

Da ieri il ministero dell'Interno, cui l'agenzia inglese Reuter aveva trasmesso il messaggio ricevuto nel pomeriggio di lunedì, è sul piede di guerra e le pattuglie speciali di sorveglianza - che i parigini incontravano nell'autunno dell'anno passato in tutti i punti nevralgici della capitale, nelle più importanti stazioni

dei giornali, immediatamente, hanno rilanciato la tragica serie di otto mesi (dal 4 al 17 settembre, ben 6 attentati col bilancio complessivo di 13 morti e di oltre 200 feriti, poi l'arresto recente di un gruppo d'arabi che aveva fatto sperare, forse troppo presto, nello smantellamento definitivo dell'organizzazione terroristica).

Percorso il paese in piena libertà di scatto I migliori fotografi del mondo alla scoperta dell'Urss

Andate e fotografate. Fotografate tutto quello che volete. Anzi. Già che ci siamo, perché non andate a Cemobyl? Sì, niente paura, avete via libera. Per una settimana, cinquanta fra i migliori fotografi del mondo, in compagnia di altrettanti colleghi sovietici, hanno sciamato in lungo e in largo per un paese sterminato, quasi sconosciuto sul piano del reportage.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Sarà un libro, «Un giorno dentro la vita dell'Unione Sovietica», a raccogliere le immagini migliori. È lo sbocco finale di un'iniziativa sponsorizzata da case statunitensi produttrici di materiale fotografico e anche compagnie aeree. Lo scorso anno in duecento avevano descritto gli «States».

In questo staff di pionieri dall'occhio magico, in rappresentanza dell'Italia, Letizia Battaglia, palermitana. Cinquantadue anni, fotografa da tredici, Letizia Battaglia, dopo aver raccontato insieme al suo compagno Franco Zecchin, anch'egli fotografo, la mafia siciliana, è balzata a livelli internazionali nell'85, quando le è stato assegnato (ex-aequo con Donna Ferrato) il più alto riconoscimento mondiale verso il reportage, il premio «Eugenio Smit».

In Urss si è mossa con grinta, affrontando direttamente, con pochissimo tempo a disposizione, un popolo fino a quel momento per lei sconosciuto. «I rappresentanti delle autorità sovietiche ci hanno chiesto le nostre preferenze. Ho chiesto di poter assistere ad una nascita e a un matrimonio. Di essere mandata in una città, Arkangeles, ai confini con la Finlandia, sul Mar Bianco. Ne è venuto fuori un incontro magico, fortissimo. È una terra abitata da gente straordinaria, generosissima, con un'innata benevolenza verso gli altri, verso la vita».

Irangate McFarlane: «Tornerò al governo»

WASHINGTON. Le commissioni del Congresso degli Stati Uniti riprendono oggi gli interrogatori sullo scandalo Irangate, sospesi per il lungo week-end del «Memorial Day», ma davanti a deputati e senatori non si presenterà, come previsto, l'uomo d'affari Albert Hakim.

democrazia e diritto
bimestrale del centro di studi e di iniziative per la riforma dello stato

I-2
MODERNIZZAZIONE E RIFORMISMO:
CULTURE E SISTEMA POLITICO

Pietro Barcellona, *Complessità e questione democratica*
Ubaldo Faldini, *Norma e mondo nell'era della tecnica*
Gianfranco Pasquino, *Rappresentanza della complessità*
Giuseppe Vacca, *Modernizzazione e sistema europeo*
Sergio Fabbrini, *Il riformismo alla prova*
Siefano Merlini, *Gli anni dell'alternanza sistema*
Giuseppe Coturri, *Processo costituente?*

CULTURE E ISTITUZIONI DELLA SICUREZZA
Interventi di: Garzia, Bartera, Scheer, Gianluca, Raskin

ISAGGI
Franco Cassano, *Il senso del post*
Agostino Carrino, *Esperienza giuridica e nichilismo*

Editori Riuniti Roma
questo numero L. 13.000 - abb. annuo L. 32.000 - esp. 502013
Editori Riuniti Rivista, via Serbellio, 9/11 - 00198 Roma

riforma della scuola
politica e cultura della scuola e della formazione

5

Università: riforme e controinforme
A. Alberici, A. Briganti, G. Cuperlo, P. Folena, P. Massacci

Leggibilità e mercato del libro di testo
D. Russo, L. Manzuoli, P. Serreri

Un curriculum geo-ambientale
Croci, Federico, Muzi, Ricci, Sinibaldi, Storti

Il laboratorio della storia
Benini, Guarracino, Siani

Biblioteca e didattica
Guerrini, Mazzenga

una fascicolo L. 4.000 - abbonamento annuo L. 32.000 (Italia)
esp. n. 502013 - Editori Riuniti Rivista, via Serbellio 9, 00198 Roma

La vedova, i figli, le nuore e i nipoti sottoscrivono per l'Unità nel 5° anniversario della morte del compagno

GIOVANNI MONTAGNANI
Montecorboli, 27 maggio 1987

I compagni della Sezione comunista di Barra partecipano al grave lutto del compagno Vincenzo Ascione per la morte della moglie compagna

VINCENZA GIANNIELLO
di anni 67, ex operaia della Cirio, esponente sindacale, attivista instancabile ed esemplare. Si associano al lutto i compagni della Redazione di Napoli dell'Unità e della Federazione del PCI.
Napoli 27 maggio 1987

È mancato all'affetto dei suoi cari e all'impegno sociale e politico il compagno

ALESSANDRO MARINETTO
La zona Pci di Pinerolo e le sezioni della Valle Chisone partecipano al lutto della famiglia e in una memoria sottoscritta per l'Unità.
Pinerolo, 27 maggio 1987

È deceduto a Firenze il 26 maggio 1987 il compagno

GIOVANNI DEL RIO
vecchio militante del Partito, padre e nonno dei compagni Giancarlo e Andrea della sezione Novella di Genova. Ai compagni e alla famiglia, le condoglianze fraterne dei compagni della sezione, della Federazione e dell'Unità.
Genova, 27 maggio 1987

IN EDICOLA

ESSERE

I caratteri in bioenergetica
Il Trekking
Medicina tibetana
Giappone

Con il prossimo numero in regalo il fascicolo
L'Atlante delle piante selvatiche
Quali virtù, quando si raccolgono, le azioni terapeutiche hanno meritandole.

Attentato al Cairo contro tre diplomatici Usa

IL CAIRO Due diplomatici americani sono scampati ieri mattina a un attentato nel sobborgo di El Maadi, al Cairo, restando lievemente feriti; un terzo diplomatico è rimasto illeso. Contro l'auto dei tre gli attentatori hanno aperto il fuoco da bordo di un'altra vettura. L'agguato è stato rivendicato dall'organizzazione «Rivoluzione egiziana», già responsabile dell'uccisione di un diplomatico israeliano nell'agosto 1985 e del sanguinoso dirottamento su Malta di un aereo della «Egyptair» nel novembre dello stesso anno.

Le autorità egiziane mantengono sull'accaduto un riserbo rigorosissimo, molte ore dopo, l'agenzia ufficiale Mena, nel suo notiziario in lingua inglese, non aveva ancora fatto alcun cenno alla sparatoria. Secondo quanto si è potuto ricostruire, i tre diplomatici si stavano recando all'ambasciata Usa quando da una vettura affiancata alla loro auto è stato aperto il fuoco «con fucili da guerra muniti di silenziatori», secondo quanto riferito da testimoni oculari. I tre erano tutti addetti al servizio di «sicurezza regionale». Dennis Williams ne era addirittura il responsabile, ed è rimasto ferito insieme a John Hucky, mentre John Ford è rimasto illeso. Le ferite, secondo un comunicato dell'ambasciata,

Gorbaciov illustra a Bucarest le sue riforme

«Siamo felici se trovate qualcosa di utile nel nostro esperimento ma ognuno deve fare da sé»

«Un socialismo attraente»

Mikhail Gorbaciov e Nicolae Ceausescu si sono incontrati ieri a Bucarest per la seconda tornata di colloqui politici. Ma al centro della giornata del leader sovietico in Romania è stata l'assemblea indetta in suo onore nella Sala dei congressi di Bucarest. Davanti a una folla di circa 5000 persone, Gorbaciov ha illustrato la «perestrojka» e la «glasnost», le nuove linee della politica sovietica.

BUCAREST «Glasnost» e «perestrojka» sono state presentate e spiegate ad una folla rappresentativa di lavoratori romeni (5.000 circa) dal principale protagonista del grande progetto di riforma: Mikhail Gorbaciov, nel suo discorso pronunciato all'assemblea popolare in suo onore svoltasi ieri alla sala dei congressi di Bucarest. In questo quadro, Gorbaciov ha affermato che «l'Urss è felice se i



Gorbaciov durante una manifestazione a Bucarest. A destra, il presidente romeno Ceausescu

paesi fratelli possono ritrovare qualcosa di utile per loro nell'esperienza sovietica». Ma, nel contempo, ha messo in valore qualunque altro esperimento fatto negli altri paesi socialisti, al quale possa ispirarsi la stessa Unione Sovietica. Ritenendosi alle difficili condizioni del passato sovietico, egli ha aggiunto che il socialismo non può essere costruito con indicazioni dall'alto e che le nuove riforme so-

no il risultato di una lunga maturazione dettata dal riconoscimento dei bisogni popolari. «Il socialismo dev'essere attraente», ha detto Gorbaciov fra gli applausi, quindi il popolo deve sapere: di qui l'esigenza di un'informazione larga ed aperta.

Sulla «perestrojka», Gorbaciov ha detto che «ai posti dirigenti occorre promuovere gente competente ed onesta, membri di partito o no, per rafforzare la fiducia delle masse nel partito stesso» e che «come si vive così si lavora».

attività del paese. Ceausescu ha sottolineato che le diverse esperienze dei vari paesi portano a diverse strade nell'evoluzione del socialismo, anche se rivolte tutte allo stesso obiettivo. Perciò ogni Pc dev'essere libero di seguire la propria esperienza e su di essa elaborare la propria linea politica. «Bisogna promuovere il nuovo - e rinunciare alle tesi superate dalla nuova realtà».

Quanto alla situazione internazionale, Ceausescu ha detto che sui problemi del disarmo esiste una identità di posizioni di principio fra Romania ed Urss. Il leader romeno ha sottolineato l'importanza dell'occasione che la presente congiuntura del dialogo Usa-Urss presenta per il raggiungimento di accordi per

Ankara cede a Khomeini centinaia di profughi

Una volta giunti nelle mani di Khomeini, centinaia di profughi iraniani che il governo turco sta rimpatriando rinchiodando il carcere, la tortura, l'esecuzione. Io ha reso noto ieri Amnesty International, denunciando le autorità di Ankara per esser venute meno ai loro impegni internazionali e alle assicurazioni formali di «non obbligare al rientro in Iran alcun iraniano che tema di essere perseguitato nel proprio paese». Negli ultimi sei mesi Amnesty ha ricevuto rapporti su circa 400 iraniani obbligati a rimpatriare.

«Condannato, torni in prigione col taxi»

At funzionari del ministero degli Interni britannico l'idea venne durante uno sciopero degli addetti al trasporto degli imputati della prigione di Drake Hall, nello Staffordshire: consentire che alcuni detenuti in attesa di giudizio andassero in tribunale da soli, in taxi, con l'impegno di tornare se condannati. E ora da qualche settimana nelle aule di giustizia britanniche si sente spesso la frase fatidica: «imputato, questo imputato la condanna, prenda un taxi e vada subito in carcere». Un portavoce del ministero ha assicurato che l'amministrazione rimborsa la spesa del taxi.

Irma Almeyda da Natta per la causa degli esiliati

Prima della visita del Papa in Cile, Pinochet aveva promesso che a tutti gli esiliati sarebbe stato consentito il rientro entro il 30 marzo. E invece adesso il regime ha pubblicato una nuova lista di esiliati che non potranno rientrare perché «pericolosi». Lo ha denunciato ieri a Roma Irma Almeyda, consorte del ministro degli Esteri del governo Allende Clodomiro Almeyda (nella foto), rientrato di recente in Cile clandestinamente e inviato al confino. E di questo ha parlato incontrandosi con Nilda Totti, ex ministro degli Esteri Giulio Andreotti, e poi, ieri, col segretario generale del Pci Alessandro Natta che ha espresso la solidarietà dei comunisti italiani e l'auspicio che il marito venga rapidamente liberato.

Irma Almeyda da Natta per la causa degli esiliati

Pochi addobbi nel negozi di Via Veneto per Reagan

In negozi di Via Veneto, dove ha sede l'ambasciata degli Usa, hanno rinunciato (per paura di attentati) ad allestire un'accoglienza in grande stile per il presidente Ronald Reagan che il 6 giugno verrà nella capitale in visita «semi-ufficiale». Solo un negozio lo farà, esponendo ritratti di Reagan fra numerose bandiere a stelle e strisce.

Condannato a 11 anni un religioso sudafricano

Aveva «assistito» illegalmente all'African National Congress, il partito anti-apartheid dichiarato fuorilegge dal governo di Pretoria, e il reverendo Arnold Stofles è stato condannato a undici anni di carcere da un tribunale del Sudafrica. Il religioso è un alto dirigente del Fronte unito democratico (Fud), una coalizione di 700 gruppi che si battono contro la discriminazione razziale. Il ministro presbiteriano e professore di teologia è il primo di tre dirigenti del Fud ad essere condannato, mentre Popo Molefe e Patrick Lekota sono ancora sotto processo con l'accusa di terrorismo.

Due ragazzi rapiti da un membro della setta Voodoo?

Due ragazzi haitiani, Frankel e Yvon Richmond, 14 e 11 anni, hanno accusato ieri un sacerdote della setta religiosa Voodoo, Pierre Destin, di averli rapiti e condotti a casa sua nella capitale Port au Prince, e di aver tagliato la gola ad un altro coetaneo, del quale però non si era ancora trovato l'eventuale cadavere. Destin, la cui casa è stata distrutta dalla folla, respinge le accuse.

RAUL WITTENBERG

In India Ancora scontri: due morti

NEW DELHI: Ottavo giorno di violenze tra indu e musulmani nella città indiana di Meerut. Ieri notte uno scambio di colpi di arma da fuoco tra esponenti delle due comunità è costato la vita ad almeno due persone, mentre i feriti sarebbero tre.

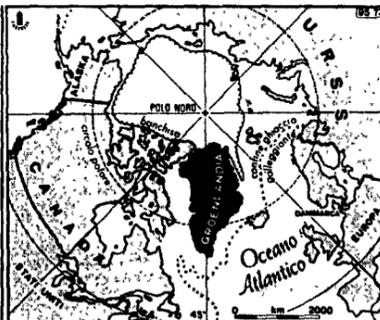
Finora il conto complessivo dei morti supera il centinaio. Gli ultimi incidenti si sono verificati in seguito alla scoperta fatta dalla polizia in un fiume vicino Motinagar, un centro a pochi chilometri da Meerut, di 18 cadaveri. Alcuni testimoni hanno accusato le stesse forze dell'ordine di aver ucciso il gruppo di persone gettandone poi i corpi nel fiume.

Le violenze tra indu e musulmani a Meerut, una ottantina di chilometri da Nuova Delhi, sono iniziate il 18 maggio, e continuano nonostante la presenza nella zona di alcuni battaglioni dell'esercito ed il coprifuoco imposto a tutta la città.

In Iran Violenta battaglia nel Korasan

BAGHDAD. Violenti scontri fra i «pasdaran» (guardiani della «rivoluzione») e i «mujahedin del popolo» si sarebbero svolti venerdì 8 maggio nella regione del Korasan, nell'Iran orientale, protrattandosi per cinque ore e provocando la uccisione di 46 militari governativi, inclusi quattro comandanti della regione. Così riferisce l'ufficio dei «mujahedin del popolo» nella capitale irakena.

La battaglia sarebbe iniziata nelle vicinanze di Ghonabad, nella zona meridionale del Korasan, e si sarebbe poi estesa fino al centro di Kashiwar e alle località di Omrani, Ali Abad, Imam Gholi e Goleh Karkeh. Nelle ultime settimane, le forze governative iraniane avevano lanciato una offensiva, definita «Instal 1», contro le basi e le installazioni dei «mujahedin del popolo» lungo il confine irano-irakeno.



LIVIA MARIA PETERSEN

COPENAGHEN. A riflettere sembra inconcepibile che una popolazione di 50mila abitanti (poco più di 37mila elettori) possa dare vita a quattro diversi partiti politici, incapaci di trovare un accordo fra di loro. Ma questo è proprio il caso della Groenlandia, costretta ieri per la seconda volta in quattro anni a ricorrere alle urne prima della normale scadenza elettorale dopo il fallimento della collaborazione fra i due partiti di sinistra che sono stati al governo. Fino a qualche anno fa la discriminante principale tra i partiti era stata quella del maggiore o minore grado di autonomia delle loro posizioni da quelle del governo centrale danese, da cui nel 1979 questa grande isola di ghiaccio si era distaccata ottenendo la semi-indipendenza. Oggi, a distanza di otto anni, il dibattito politico si è per così dire «groenlandizzato», prendendo quei connotati di rivendicazionismo tipici di un paese giovane non ancora riuscito a tagliare il cordone ombelicale con la madre patria.

La crisi di governo, nel marzo scorso, è stata provocata

Quattro i partiti in lizza Crisi nella sinistra groenlandese alle urne

Nell'isola dei ghiacci, solo 37mila i votanti Elezioni anticipate per la seconda volta in quattro anni La base di Thule

dal disaccordo intervenuto fra i due partiti di governo, il Siumut, di ispirazione socialista e l'Inuit Ataqitigut di ispirazione comunista, a proposito di un impianto radar costruito dagli americani nella base groenlandese di Thule, un tipo di radar esplicitamente proibito dai trattati Abm, ma che gli Stati Uniti sostengono di non aver dotato delle attrezzature necessarie a dargli una funzione offensiva tale da risultare in contrasto con gli accordi internazionali.

La crisi tra il Siumut e l'Inuit è scoppiata quando il leader socialista Jonathan Motzfeldt

ha deciso di accogliere per buona, così come aveva fatto il Parlamento danese, la versione fornita dal governo americano a proposito del radar di Thule, mentre l'Inuit - che avrebbe voluto far smantellare l'impianto - chiedeva l'apertura di un'inchiesta approfondita. Alla fine tutte le forze politiche si sono accordate sulla richiesta di ottenere un organo di controllo locale che abbia potere di accesso ad alcune informazioni riservate in possesso del governo danese. Ma tema principale di questa campagna elettorale in realtà non è stato affatto quel-

lo della sicurezza, ma quello della proprietà dei mezzi di produzione delle imprese. Privatizzazione o collettivismo è stato il dilemma che ha attraversato da destra a sinistra, con tutte le sfumature possibili, le opinioni dei diversi partiti. Il Siumut, che ha dominato la scena politica sin dal momento dell'indipendenza e che è il maggiore partito del paese, si dice favorevole ad un qualche passaggio in mani private di alcune aziende, ma difende sostanzialmente il modello ispirato alla società solidale di cui anche l'Inuit è strenuo difensore.

Nuovo governo a Seul dopo gli scandali

SEUL. Per i giornali della capitale si è trattato di un'operazione di pulizia: per la maggiore formazione dell'opposizione, il «Partito democratico unificato», è solo un «rimpianto di facciata»: la Corea del Sud ha comunque cambiato governo, dopo i violenti scontri di piazza con gli studenti e il clamore e l'irritazione sollevati dalla riapertura dell'inchiesta sull'omicidio dello studente Park Chong Chol, morto in gennaio scorso in seguito alle torture subite dalla polizia che lo interrogava. Il rimpianto di governo è stato voluto dal presidente coreano Chun Doo Hwan. Il nuovo primo ministro è il sessantenne Lee Han Ke, membro del partito al governo e noto costituzionalista. Prenderà il posto di Lho Shin Yong, dimissionario ieri mattina insieme al capo dei servizi segreti e ad altri ministri del governo di Seul.

Il nuovo premier dovrà essere chiamato a far luce sul caso dello studente torturato e dovrà inoltre rispondere dello scandalo finanziario di cui è stata protagonista lo scorso anno la società di navigazione «Pan Ocean», responsabile di grosse fughe di capitali all'estero con la complicità di uomini dell'amministrazione pubblica.

L'operazione ha suscitato una violenta opposizione che è sfociata in scontri, incidenti, e rischia ora di essere sabotata Germania, guerra al censimento

Incidenti gravi a Berlino, disordini in una dozzina di altre città tedesche, attentati, minacce, denunce a centinaia: dopo quattro anni di complicatissima gestione, l'operazione censimento è iniziata nei giorni scorsi in Germania in un clima infuocato. I Verdi incitano al boicottaggio e le autorità rispondono con le maniere forti. Una nuova manifestazione delle inquietudini che attraversano la società tedesca.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDANI

BONN La cosa che più dà da pensare è che probabilmente il censimento è fallito in partenza. Gli esperti, infatti, ammettono che un'operazione del genere può tollerare non più di un certo tasso di «non collaborazione»: un 6-8% di non risposte o risposte non vere. Ma tutto lascia pensare che la «non collaborazione» sarà ben più alta. Secondo i due più autorevoli istituti demoscopici, il 29% dei tedeschi ritiene il censimento «inutile» e il 10-11% «pericoloso». L'area delle opinioni favorevoli senza riserve non supererebbe il 41% (secondo l'Istituto «Allensbach») o il 57% (secondo l'«Infas»). Certo, non tutte le persone contrarie o perplessiche sono fino al punto di cacciare di casa gli impiegati che arrivano con le

schede da riempire - oltretutto sono previste multe salatisime, fino a 10mila marchi, per chi fa esplicita opera di boicottaggio - o di fornire dati scientemente falsi, ma la realtà delle cifre è tale che neppure i più ottimisti, ormai, credono più alla affidabilità dei risultati. Rinunciare, però, è impossibile: significherebbe per il governo ammettere una sconfitta, tanto più cocente in quanto inflitta da una minoranza. I Verdi e altri setton numericamente marginali nella società tedesco-liberale, che sono gli unici ad opporsi al censimento in quanto tale. La Spd, infatti, i sindacati e molte organizzazioni di base attente ai valori democratici e alla difesa dei diritti dei cittadini hanno espresso perplessità

alla Cdu, in parte contrastata dai liberali della Fdp oltre che dall'opposizione socialdemocratica e verde, ha avuto effetti più psicologici e politici che pratici. L'aver lanciato l'operazione censimento in quel clima fu, se non una provocazione (e va detto che molti esponenti della destra così la presentano), certamente un errore. Sull'onda della campagna «legge e ordine», con argomenti del tipo «solo chi ha la coscienza sporca ha da preoccuparsi», anche il censimento finì per assumere caratteri sospetti e politicamente spaccati.

Tanto più che - secondo errore - di fronte alle prime proteste assai poco fu fatto per fornire le garanzie che dei dati raccolti non si sarebbe fatto uso improprio. La destra, anche per motivi politici propri (e spesso attinenti ai contrasti esistenti nel seno stesso della coalizione di governo tra i «dini» della «Csu e liberali») andò per le spicce a presentare coloro che esprimevano dubbi e perplessità, come «nemici dello Stato». Solo negli ultimi tempi si è cominciato a fare lo sforzo di ricondurre il proble-

Cee Atto unico, referendum in Irlanda

DUBLINO Ieri gli irlandesi sono andati alle urne per esprimere il loro parere sulla adesione dell'Eire all'Atto unico europeo, la norma comunitaria che lega più strettamente i dodici paesi della Comunità. Già approvato dagli altri undici parlamenti, l'Atto unico ha dovuto essere sottoposto a referendum nell'Eire poiché la Corte suprema vi ha riscontrato una situazione di conflittualità costituzionale, e ha perciò demandato la decisione al responso popolare.

L'adesione all'Atto unico è avversata da gruppi di sinistra e dai nazionalisti, i quali sostengono che esso compromette la sovranità e la tradizionale politica di neutralità dell'Irlanda. Alcuni gruppi della destra cattolica più conservatrice sono invece preoccupati che con l'adesione all'Atto unico sia facilitata l'introduzione in Irlanda di una legislazione che consenta il divorzio, l'aborto e la contraccezione. L'unico sondaggio di opinione condotto nei giorni scorsi ha rivelato che due irlandesi su tre sono favorevoli a legami più stretti con l'Europa. Ma la grande incognita resta l'astensione.

Carceri Polonia, detenuti in rivolta

VARSAVIA. Una grande rivolta è scoppiata lunedì sera nel carcere di Potulice, nei pressi di Bydgoszcz (Polonia nordorientale) con la partecipazione di 1.700 dei duemila detenuti. Lo ha annunciato il portavoce del governo Jerzy Urban precisando che la rivolta è stata domata soltanto alle tre di ieri mattina grazie a grossi rinforzi di polizia inviati sul posto. Il portavoce ha aggiunto di non sapere se vi siano morti o feriti ma che una trentina di celle sono state devastate o completamente distrutte dai rivoltosi.

La rivolta, secondo Urban, è scoppiata alle 18 di lunedì dopo che i secondini della prigione erano duramente intervenuti per neutralizzare un detenuto particolarmente aggressivo immobilizzandolo su un letto con cinture di sicurezza. Il portavoce ha indicato che in pratica tutti i detenuti hanno partecipato alla rivolta, ad eccezione di circa trecento che al momento si trovavano al lavoro.

«Vogliamo stabilire un patto fra donne...»

Caro Unità, siamo consapevoli che non esiste solo la contraddizione di classe fra individui ma esiste anche la contraddizione di sesso. Per questa ragione abbiamo intenzione di rendere visibile tale differenza sessuale in tutti i luoghi, compreso il Parlamento e i partiti.

Finora le donne non hanno avuto fiducia nelle altre donne, non hanno riconosciuto loro valore e, nei luoghi misti, hanno sempre delegato gli uomini a farsi portavoce dei loro problemi.

Questa volta chiediamo forza e valore alle donne. È necessario stabilire un patto fra noi che vogliamo e le donne candidate in maniera che non si dimentichino di noi una volta elette. Le candidate elette dovranno infatti ricordarsi delle donne che le hanno votate e battersi in Parlamento per gli interessi delle loro elettrici.

Il nostro vuole essere un gesto di rappresentazione della differenza anche in queste elezioni: per questo vogliamo stabilire per la prima volta un patto fra donne.

Giulia Ramacciotti, Luciana Salvadori, Assunta Marittini, Sara Foti, Paola Grassi, Regina Santoro, Maria Pia Mariotti, Liliana Salvadori, Felicetta Bonasante, Anna Spinazzola, Anna Ingrassia, Gabriella Marilli Marazziti, Patrizia Conzolini, Carla Pergola, Paola Maraglià, Anna Mucca, Vittoria Piccini, Rita Antonacci, Anna Maria Gagliardini, Elisabetta Di Bacco. Roma

Si tenga presente che ha agito nell'interesse dell'intero Paese

Caro direttore, vorrei ricordare a qualche detrattore dell'azione politica di Berlinguer che, quando si vuol giudicare un segretario nazionale del Pci, si deve tenere presente che occorre vedere la sua azione nella duplice veste di direzione di partito e di azione propulsiva all'interesse del Paese.

E poiché il Pci nella sua azione antepone sempre l'interesse nazionale a quello di partito, occorre tenere questa ottica per dare un giudizio sereno ed obiettivo.

Francesco Cillo, Cervinara (Avellino)

L'abuso dei decreti e del voto di fiducia è cancellerato

Caro Unità, a proposito del metodo, caratteristico del governo Craxi, di abusare dei decreti-legge e dei voti di fiducia, vorrei ricordare un passo del rapporto di Togliatti al V Congresso del Pci (Gennaio 1948): «La Costituzione non ha impedito che si costituissero»

Un anno dalla morte di Giuseppe Lazzati. Un primo anniversario che fa riflettere amici ed estimatori, divisi tra nostalgia e impegno. Nostalgia di non ritrovarlo più disponibile all'altro capo del telefono o nel suo studio alla Cattolica per uno scambio di idee, un consiglio, un conforto. Impegno a rinnovare sul suo esempio la tensione spirituale, il rigore intellettuale, il servizio alla «città terrena»: quella sua ostinata volontà di voler costruire la polis «cristiana» che ha costituito il perno attorno a cui ha ruotato tutto l'impegno politico di Lazzati.

Un anniversario che singolarmente cade proprio alla vigilia di un confronto elettorale di grande asprezza, in un momento fondamentale per la storia e le trasformazioni del paese.

I cattolici italiani, scriveva Lazzati nell'ottobre dell'81 su Vita e pensiero, hanno una ben scarsa percezione della loro specifica vocazione di «laici» - «cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio» (Cost. dogmatica sulla Chiesa, Lumen Gentium, n.

Verso sera il nostro condottiero telefona a casa. Risponde il bimbo: «Ciao papà, e il drago?». «Mi sono sbagliato: non era un drago, erano agnelli feroci; ma li abbiamo battuti»

Lo «spot» che vorremmo vedere

Caro direttore, eccolo il povero operaio dell'Alfa Romeo che si alza alle cinque del mattino per recarsi al lavoro mentre si accinge a dare il bacio al suo bimbo questo si sveglia e gli chiede «Dove va papà?». «Vado a combattere il drago» risponde lui, saluta quindi la moglie e parte con la sua Alfastrad nella mattina buia e densa di nebbia. Ad attendere ai cancelli altri operai: c'è lo scioperato per il contratto. Verso sera il nostro condottiero telefona a casa, risponde il bimbo: «Ciao

papà, e il drago?». «Mi sono sbagliato: non era un drago; erano agnelli feroci, ma li abbiamo battuti» - risponde lui - passami la mamma». «Carà, ce l'abbiamo fatta abbiamo avuto il contratto; per questa sera invita gli amici a mangiare che festeggiamo». Così la sera in casa dell'operaio si festeggia a Barilla e Gian Grant, mentre in casa Agnelli c'è silenzio.

Uno spot pubblicitario così noi lo vedremo mai perché siamo ormai nell'era del manager rampante: oggi contano le esclusive, e i contratti di lavoro non lo sono più; essere operai non è più «in», così anche negli spot hanno pensato di evidenziare la differenza secondo il prodotto che intendono farci acquistare. Quindi il whisky, la Lancia, vengono presentati da gente «in»; i detersivi per la biancheria, invece, i pavimenti, le piastrelle, dalle masse mogli di operai (perché quelle dei manager non lavano, non stirano, anzi i panni sporchi li gettano dalla finestra ma per fortuna c'è l'omino bianco che li raccoglie)

Spero tanto che la gente rifletta bene fino al 14 giugno e, chissà, forse è la volta buona e qualcosa cambierà: così anche la signora Luisa, quella che comincia presto, finisce presto e non pulisce il water, potrà starsene a casa a godersi la vita con una pensione dignitosa, che le permetta di vivere senza essere costretta ad andare a pulire le case delle mogli dei rampanti.

Giuseppe Calamonic, Garbagiate (Milano)

un regime di tipo particolare, che noi definiamo di cancellerato, nel senso che è un regime nel quale il governo è di natura oligarchica e in tale logica trova il modo di sottrarsi, sia attraverso espedienti della procedura parlamentare sia attraverso altre forme, al controllo del rappresentante del popolo...».

Pietro Palmero, Cuneo

Non è questione indifferente chi rimane in quei rioni

Caro direttore, il problema che vorrei sollevare riguarda la tutela dei residenti nei centri storici. Mi pare infatti che, mentre si pone l'accento sull'esigenza della conservazione dei centri delle città nelle loro caratteristiche storico-architettoniche, non si spendano adeguate energie per impedire lo svuotamento dai vecchi residenti.

Gli sfratti, gli alti canoni, il degrado in cui proprietà assistenziali lasciano gli edifici per favorire l'estromissione degli inquilini, stanno progressivamente modificando il tessuto sociale delle città. Questo fenomeno provoca delicati problemi sul piano sociale (perdita dell'habitat, rottura delle relazioni di solidarietà e parentali) soprattutto per i cittadini più anziani, ma determina anche un grave impoverimento culturale, giacché non può essere considerato indifferente per l'identità della città se le abitazioni del centro storico sono occupate dal ceto terziario professionale, ovvero da pensionati, operai, piccoli artigiani e così via.

La stessa struttura dei servizi viene modificata: la città, insomma, non è più la stessa. Ci vuole allora una nuova politica ambientalistica e di cultura che punti al recupero dei centri storici con criteri che consentano la permanenza degli abitanti.

Gli attuali indirizzi contraddicono questa esigenza: i pochi soldi stanziati costringono a costruire nelle estreme periferie, riducendo ulteriormente il bene territorio, mentre nelle parti storiche dove prevale la speculazione sulla rendita differenziale, assai limitata è la possibilità di intervento pubblico, il solo che possa impedire l'esodo dei vecchi residenti. Bisogna invertire questa

CHIAPPORI



Mauro Colombanini, Bologna

L'Enea usava della miniera solo per studi validi per tutti

Caro direttore, per la seconda volta mi capitano sotto gli occhi sull'Unità articoli (20/6/86 e 27/4/87) dell'inviato Saveno Lodato in merito ad una presunta destinazione della miniera di Pasquaia (Ei) a deposito di scorie nucleari.

La cosa non mi sorprende poi tanto perché ormai questa menzogna è diventata uno dei cavalli di battaglia antinucleare di tutti i partiti politici e delle varie associazioni, anche confessionali; la campagna, denigratoria della credibilità dell'Enea, ha avuto finanche il supporto episcopale, almeno a leggere i giornali.

La mia condizione di ricercatore, pubblico per di più, non mi permette deroghe al perseguimento della verità nell'adempimento dei compiti istituzionali dell'Enea, così come deroghe non sono concesse alla trasparenza dell'operaio che, impegnando l'Ente al quale appartengo, impegna anche la mia persona. E che l'Enea abbia operato in trasparenza, a tutti i livelli ed in tutte le occasioni, emerge da tutta una documentazione formale esistente, che è stata consegnata agli amministratori locali, a giornalisti, a tutti quanti ne abbiano fatto richiesta nell'intento di accertare la verità dei fatti; inoltre la posizione dell'Ente è stata indicata con dichiarazioni pubbliche e mai tardive, come invece aleggia negli scritti di Lodato, dei massimi vertici dell'Ente.

Se non fosse per il fatto che la conseguenza della situazione, artatamente montata in Sicilia è l'interruzione delle esperienze dalle quali l'Europa si attende un contributo italiano di conoscenze da applicarsi ovunque un sito nazionale di smaltimento sia identificato nei vari Stati membri la cosa potrebbe lasciarci indifferenti in quanto basata su falsità inventate da altri e che comunque l'Ente ha sempre smentito con la massima fermezza. Ma quello richiesto all'Italia e quindi all'Enea è un contributo per l'accertamento della sicurezza a lungo termine dei depositi di rifiuti, rifiuti che comunque esistono in quantità significative anche in

I cattolici e l'impegno politico nel ricordo di Giuseppe Lazzati

FRANCESCO DEMITRY

31) - a causa della mancanza di penetrazione dell'insegnamento del Concilio, in modo sistematico e continuo, nella formazione dei fedeli, per questo «non può essere motivo di meraviglia che la presenza dei cattolici nelle realtà temporali, in ispecie in quella che ne rappresenta il momento più alto e sintetico, la costruzione della città dell'uomo e cioè la politica, appaia largamente deludente. E naturalmente diedero così non si pensa certo ad inaccettabili posizioni di integralismo estranee a vera coscienza di laici cristiani, ma al contrario, che la laicità, la quale, nella pienezza del suo significato, è condizione per una operante, efficace presenza dei cattolici

sul piano politico, si dà solamente là dove la coscienza del cattolico sappia e viva, contro ogni illuministica separazione, il senso autentico dell'unità dei distinti. È l'unità dei distinti significa per Lazzati - per i suoi amici, per i suoi discepoli ed anche per gli avversari politici - il massimo della religiosità vissuta in un contesto di coerente servizio reso all'uomo e la profondità e intensità della fede dove necessariamente escluderne ogni forma di ideologizzazione. Per ricordare Lazzati agli amici e farlo conoscere ai giovani - cattolici e no - sempre più tentati dal rifiuto della politica, un far politica che oscilla tra nuove sacralizzazioni

da Lazzati, e al concetto di escasmo, la solitudine, la «custodia» del cuore, la «sobrietà» dei sensi propria del primo monachesimo cristiano. Lazzati fu dunque un monaco dei nostri tempi: solo con Dio e immerso nella politica degli uomini? Così sembrerebbe. E comunque è questo l'insegnamento che lascia a quanti intendono far politica, alla luce della propria originaria ispirazione cristiana. Ricordo una delle ultime conversazioni avute con lui al rettorato della Cattolica. Era da poco uscito il quaderno della Riusita Trimestrale intitolato «Alferrare Proteo» e dedicato alla pluriforme presenza e continua rigenerazione del «capitale». In economia «mi diceva - occorre finalmente trovare strade nuove. Ho detto ai miei economisti, ormai non ci si può aspettare nulla di nuovo dall'Est e ancor meno dal mondo capitalistico. Cercate qualcosa di nuovo. Come sarebbe opportuno che i nostri economisti e i nostri si mettessero a studiare insieme per un'economia veramente a misura d'uomo?»

mostrazione della sensibilità del gruppo Bnl di fronte al «problema Sudafricano». Lettera firmata per l'Ufficio stampa della Bnl (Roma)

«Cacci la mano nella ragnatela e rompa quei forti fili...»

Caro direttore, sono un giovane che la società considera «normale»; voglio parlare dei problemi degli handicappati; ma in modo particolare di quelli dei non vedenti. Pur essendo alle soglie del Duemila, lei sa ancora difficile il loro inserimento nel contesto sociale. La società non è ancora preparata ad accettarli, a sentirli come parte di essa: non è ancora preparata a ritenere uomini fra gli uomini.

Non parliamo dunque, solo di stoffetta, di elezioni politiche, di referendum. Parliamo anche di questi altri problemi che purtroppo sono ancora chiusi dentro una grossa e spessa ragnatela. La stampa cacci la mano in questa ragnatela, affinché si rompano i forti fili che la compongono. Darlo Nozza, Calcio (Bergamo)

È un dovere aiutare quei genitori che l'anno scorso...

Caro Unità, ci stiamo avvicinando a grandi passi al termine dell'anno scolastico. Troviamo estremamente giusto che il giornale si occupi, oltre che della campagna elettorale, anche della vertenza scuola: cosa questa che la dice lunga sulla fallimentare politica della Falcucci. Quello che non riusciamo a capire è invece l'assoluto silenzio sull'annosa questione dell'insegnamento della religione che turba, al di là dei numeri, milioni di coscienze.

Come ben sai questo è il periodo dell'anno in cui nelle scuole si decide, si esercitano pressioni si attuano silenzi. Fornire suggerimenti è un dovere morale del nostro giornale. Soprattutto per aiutare tanti cittadini che l'anno passato non se la sono sentita di compiere insieme ai loro bambini (sì, proprio insieme: senza bambineggiare e senza trattarli da adulti) una scelta di democrazia.

Ada Borgiani e Aldo Passariti, Tolentino (Macerata)

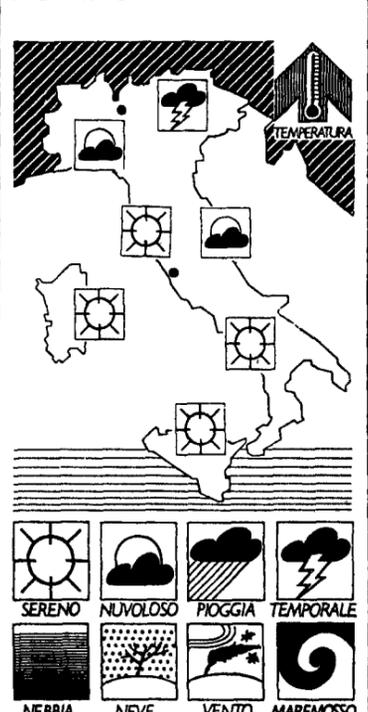
Il gruppo Bnl è sensibile al problema Sudafricano

Signor direttore, il sig. Giancarlo Zilio, con una lettera apparsa sull'Unità del 25 aprile scorso, ha chiamato in causa la Banca nazionale del lavoro accusandola, insieme ad altre banche, di «aver legato i suoi interessi a quelli della minoranza bianca con le concessioni di credito». Al riguardo desideriamo precisare che dal 1981 la nostra Banca non ha effettuato alcuna operazione di natura finanziaria a favore di Enti pubblici o para-pubblici sudafricani, limitandosi ad operare, nell'ambito dei suoi compiti istituzionali, come veicolo di regolamento delle transazioni commerciali effettuate da operatori italiani.

Con l'occasione riteniamo opportuno portare a conoscenza dei lettori dell'Unità che il nostro Gruppo ha recentemente erogato un contributo di 300 milioni di lire in favore dell'associazione «Operation Hunger», la cui finalità umanitaria riteniamo siano a tutti note. Altre iniziative del genere verranno attuate in futuro a di-

Michele Sorice, Roma

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica attuale sulla nostra penisola e sul bacino centrale del Mediterraneo è caratterizzata da una distribuzione di pressioni levitate con valori superiori alla media. Alle quote superiori persiste una moderata circolazione di correnti umide ed instabili. Il tempo quindi non subirà notevoli variazioni rispetto alla giornata di ieri, ferma restando la possibilità di fenomeni di instabilità che più che altro interesseranno la parte settentrionale della nostra penisola.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali nuvolosità variabile alternata e schiarite. Durante le ore pomeridiane la nuvolosità tenderà ad intensificarsi e in prossimità della fascia alpina potrà dar luogo a fenomeni temporaleschi. Sull'Italia centrale tempo pure variabile con maggiore attività nuvolosa sulla fascia adriatica e maggiore persistenza di schiarite sulla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori prevalenza di cielo sereno.

VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: poco mossi i bacini settentrionali, calmi gli altri mari. DOMANI: sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia adriatica centrale, compreso il relativo tratto della dorsale appenninica, nuvolosità irregolarmente distribuita alternata a schiarite anche ampie al mattino e nuvolosità più accentuata nel pomeriggio. Possibilità di fenomeni temporaleschi in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. Tempo buono con prevalenza di cielo sereno sulla regione dell'Italia meridionale. VENERDI: intensificazione della nuvolosità sulle regioni settentrionali e su quelle centrali; successivamente possibilità di precipitazioni ad iniziare dalle regioni settentrionali. Ancora tempo buono sulle regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with 4 columns (City, Temp, City, Temp) listing temperatures for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc. Also includes TEMPERATURE ALL'ESTERO: Table with 4 columns (City, Temp, City, Temp) listing temperatures for international cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.

Altro che modernità Di lavoro si continua a morire

BRUNO BABANDO

Il lavoro uccide, ancora. I tragici fatti di Ravenna e di Genova hanno riproposto all'attenzione di tutti la dimenticata questione della qualità del lavoro: dell'ambiente e delle sue condizioni. Anzi, di lavoro non si è mai smesso di morire. Solo che ora si fa più stridente e drammatico il contrasto tra la facilità di queste morti e la proclamata modernità del mondo del lavoro. La stessa reazione dei mezzi di informazione, dell'opinione pubblica, delle forze politiche, pare volta più a lavare una falsa coscienza collettiva che a denunciare con forza l'assurdità dell'escalation di decessi sul lavoro. In fondo, i più mostrano di considerare queste vittime preziose inevitabili di un periodo in cui la coesistenza fra vecchio e nuovo è condizione irrinunciabile per la ripresa di un «nuovo sviluppo economico».

Vecchio e marginale era pure il lavoro che svolgeva Angelo, 24 anni. Assunto, insieme a molti suoi amici, per riparare una diga in Turchia, ha trovato la morte durante uno dei tanti interminabili turni «di notte», in economia di illuminazione e privo di ogni protezione, dopo un volo nel vuoto di 60 metri. A Karakaya, villaggio al quale un moderno caporalato («lavoro interinale») lo aveva assegnato, si può solo lavorare; non c'è nulla, nessun divertimento, niente alcolici; il tempo libero lo passava nella sua baracca ad ascoltare musica e a scrivere ai genitori. A Torino, città nella quale i suoi sono giunti anni fa immigrati dal Sud, Angelo vi è tornato in una bara. Di lavoro si muore. E si muore pure di non lavoro: anzi, la causa è in fondo la medesima. Meno cruenta ed evidente, la «morte per disoccupazione» continua a mietere vittime soprattutto tra i giovani. La diffusione delle tossicodipendenze, dello sbalzo del sabato sera, la noia mortale sono sintomi chiari e pre-

centi soggioganti. Il Pci, presentando all'inizio dell'anno il documento sul lavoro, ha compiuto un notevole sforzo di elaborazione e di ricerca. In esso si dice chiaramente che la piena occupazione deve diventare da filosofia programmatica, obiettivo strategico e priorità assoluta di ogni intervento. È possibile - in questa volta campagna elettorale - avanzare, proprio a partire dalle nostre affermazioni teoriche, una proposta di governo che assuma la questione occupazionale, i temi del lavoro, come fondamento discriminante di una politica economica e sociale? Penso ad una sorta di «governo pro labour» a carattere straordinario ma strutturale che predisponga piani e interventi occupazionali. Ritengo che una proposta di governo del genere permetterebbe di saldare la forte tradizione solidaristica cattolica del mondo del lavoro con i grandi valori propri del movimento operaio. Un governo che insomma risponderrebbe a quell'esigenza sempre più diffusa di un avvicinamento del livello «politico» a quello prettamente «sociale», che anzi tentasse di ribrutare i due piani.



Colori punti movimento Seurat Graphic



Sfide incrociate: il testo oppure il lettore?



Povera e nuda... Secondo Aldo Zanardo vale oro



John Coltrane Sassofono jazz e compact



Io uomo, tu negro

RICEVUTI

Elogio della staffetta

ORESTE PIVETTA

Ad un passo dalle elezioni non saprei come giudicare una affermazione di Gianfranco Pasquino (nel saggio «Partiti, società civile, istituzioni»... che compone con alcuni altri il volume «La società italiana degli anni Ottanta», edito da Laterza, pp. 334, L. 38.000). Scrive Pasquino: «Il sistema politico italiano è stato governato, magari non bene, dai partiti».

Per spirito patriottico, bisognerebbe precisare che non tutti i partiti sono responsabili di quel che ci tocca vivere o subire oggi e che al governo sono sempre gli stessi. La precisazione, magari banale, è comunque rassicurante: contro chi sosteneva che l'Italia è una Repubblica senza governo oppure che l'Italia sopravvive senza governo, contro chi ci gettava in faccia il paleocosceno rotto del pentapartito, si alza invece la certezza che un governo c'è, direttamente imbrigliato dai partiti, da alcuni di essi (con un sospetto di stravolgimento costituzionale), ma c'è.

L'autobiografia di Peter Abrahams ci parla dell'apartheid: un sistema che assicura profitti record, ma anche il dramma di vivere per neri e bianchi in Sud Africa. Si potrà evitare un bagno di sangue?

VANJA FERRETTI

In Sud Africa è già in via l'evoluzione dice il premio Nobel Desmond Tutu. Gli danno ragione le cifre: 2500 morti negli ultimi 18 mesi, più di 2000 bambini nati in carcere, perché la clemenza non è riservata neanche alle donne incinte se sono nere. Gli dà ragione soprattutto l'inasprimento delle posizioni, da una parte e dall'altra, con il voto bianco di pochi giorni fa che premia la destra più conservatrice e le esplosioni di vendette violente (ricordate i brucati vivi dentro ai copertoni?) in molti ghetti.



l'umana genialità di un ottimo lavoro letterario; proprio per questo non appare una voce isolata, ma è parte integrante di quella rinascita democratica e non eurocentrica che all'indomani della seconda guerra mondiale altri tanti protagonisti nuovi nell'America nera e nel Terzo mondo.

UNDER 12.000

«Non ha abbastanza carattere per non scrivere...»

GRAZIA CHERCHI

Detti e contraddetti (Tascabili Bompiani, pp. 386, L. 7.500) raccoglie una cospicua scelta degli aforismi del geniale scrittore austriaco Karl Kraus (1874-1936). Elias Canetti tracciò di Kraus un ritratto memorabile (dedicandogli saggi, un ampio spazio nell'autobiografia...). «La sua grandezza consisteva nel fatto che egli solo, letteralmente solo, attaccava e sferzava il mondo in tutti i suoi rappresentanti», ricordando «la sua pietà e la sua tenerezza verso coloro che erano sprovvisti d'ogni potere e la micidiale audacia con cui dava la caccia ai potenti». Qualche aforisma: «Perché scrive certa gente? Perché non ha abbastanza carattere per non scrivere»; «Non si vive neppure una volta»; «La soluzione preferita dalla morale cristiana è che la tristezza preceda la voluttà e che quest'ultima poi non le segua»; «Non avere un pensiero e saperlo esprimere - è questo che fa di uno un giornalista»; «La critica dei giornali riesce sempre a esprimere in quali rapporti è col critico chi viene criticato»; «Si va avanti. È l'unica cosa che va avanti».

Percorrendo i cataloghi recenti degli editori francesi che hanno creato una collana italiana, o che propongono titoli italiani nell'ambito del loro «domaine étranger», una prima constatazione s'imprime, tutti quanti, consapevoli del momento magico che sta attraversando il «made in Italy» - ma quanto durerà? - si affrettano a colmare delle lacune che hanno dell'incredibile e manifesta, soprattutto le piccole case editrici, un attivismo davvero meritevole. «Ognuno vuole il suo italiano» - dice Jean-Baptiste Para, di Denoël. «Non solo in vista del possibile "colpo editoriale", ma, fortunatamente, pensando alla costituzione del cosiddetto "fondo", di un catalogo di opere fondamentali che possano superare la prova del declino di una moda letteraria. Non illudiamoci, il fenomeno del boom italiano in Francia è temporaneo, e fra qualche anno le traduzioni che avremo offerte al pubblico verranno, com'è naturale, passate al setaccio. Ci si accorgerà che alcuni autori sono stati inflazionati, penso a certi "giovani" dell'87. Ma intanto saremo riusciti ad imporre delle pietre miliari della letteratura italiana».

Oui, Italie: meglio se classica

MARC LE CANNU

primo Dio di Emanuel Carnevali. L'incarnamento di Bonavini, Angelica di Savinio, alcune prose di Saba. A proposito di Bonavini, un dato significativo tra poco un articolo gli sarà dedicato nell'Enciclopedia Universalis, come a significare l'ingresso dello scrittore siciliano nel Pantheon delle glorie letterarie, viste da Parigi.

Ignorati i dialetti. Pensa che Apollinaire, a suo tempo, voleva tradurre Basile e Baffo. Oggi si è finalmente tradotto Basile. Io diffido degli universitari che si improvvisano traduttori, cerco chi ha la stoffa di uno scrittore, come Jean-Marie Lacombe, che ha saputo restituire Savinio e Sciascia nel loro ritmo, con il loro colore, e per giunta con precisione.

Calvino, di cui, ormai, quasi tutto è stato tradotto in lingua francese. In una intervista al «Magazine littéraire», precisa: «Credo che il lavoro compiuto dalle diverse case editrici sia capitale in quanto almeno sarà servito a far conoscere autori che sarebbero rimasti del tutto inaccessibili». Dello stesso parere Dominique Fernandez, presso Grasset.

SEGNALAZIONI

■ L'autore docente di letteratura all'Università di Salerno presenta una accurata biografia del grande cantore di Laura mettendo in evidenza gli aspetti moderni della sua personalità ed esaminando a fondo il rapporto tra la sua vita errabonda e la sua produzione artistica

Ugo Dotti
«Vita di Petrarca»
Laterza
pp 502 L. 44.000

■ Vissuto tra il 1922 e il 1983 questo narratore messicano da noi ancora sconosciuto propone nel romanzo un saggio comico l'amara realtà di tante dittature d'America Latina e la vicenda di un protagonista il mare e i libri.

Jorge Ibarguenjoita
«Amazzate il leone»
Feltrinelli
pp 148 L. 18.000

■ A cura di Giuseppe Cacciatore e Fabrizio Lomonaco dopo lunga gestazione sono in questo volume raccolti gli atti di un convegno internazionale tenutosi a Napoli ai primi di dicembre dell'83 su iniziativa di quella Università per il centenario della morte di Carlo Marx

AA VV
Marx e i marxismi
cent anni dopo»
Guida
pp 436 L. 28.000

NOTIZIE

Storia e gente delle Alpi

■ Tutto sulle Alpi. La Jaca Book inizio il capitolo un anno fa. Ora con il secondo volume «Storia e civiltà delle Alpi» pag 448 L. 65.000 chiude l'impegnativa monografia approfondendo i temi della cultura della religiosità del popolo delle Alpi e delle leggende della vita attuale delle comunità alpine. Curatore dell'opera e sempre Paul Guichonnet

Andreotti che figura!

■ La vignetta è nota e l'ora chi non ce l'ha. L'assunto e ancora più indiscutibile nel caso di Andreotti cui i maggiori disegni satirici indirizzano da ben quarant'anni caricature e battute. La storia illustrata di questo «rapporto» è ora racchiusa in un libro di Dino Ala e Riccardo Migliori (pp 190 L. 16.000) pubblicato dalla Unidea (via Belfiore 24 Torino) e ricco di ben 295 illustrazioni.

Lucarini per tornare a ridere

■ «La guerra delle salamandre» di Karel Capek «Appunti di romanzo» di Jerome K. Jerome «Stravaganze» di Edgar Allan Poe e «Il processo di Frms» di Edoardo Scarfoglio sono i primi titoli di una nuova collana presentata dall'editore Lucarini dedicata ai «Classici del ridere». Riprende quella creata negli anni Trenta dall'editore modenese Angelo Formignoni e ne segue il sempio accanto a nuovi titoli

Honore de Balzac
«Fisiologia del matrimonio»
Einaudi
pp 304 L. 16.000

■ Pubblicato nel 1830 dal 31enne romanziere questo libro comincia a dare qualche notorietà all'autore ancora sconosciuto provocando non poco scandalo tra i lettori. Il narratore prende spesso la mano al saggista infarcendo la trattazione di aneddoti e racconti.

Giovanni Mana Pace
«Figli in provetta»
Laterza
pp 156 L. 18.000

■ La rivoluzione biologica del nostro tempo suscita in tutti cuori sili ma anche molto turbano il rapporto tra scienza ed etica e molto complesso. Il noto divulgatore cerca qui di mettere ordine almeno nella massa delle informazioni disponibili.

Carlo Cocchioli
«Piccolo karma»
Mondadori
pp 284 L. 22.000

■ Karma, cioè concezioni in diana del complesso degli atti umani come influenza sui destini futuri nel suo nome lo scrittore - italiano ma vivente tra il Messico e il Texas - costruisce minuto per minuto un fedele diario di un mese di avventure intellettuali e di memoria.

PENSIERI

Regole moralità e donne

Carol Gilligan
Con voce di donna
Feltrinelli
Pag 182, L. 25.000

Alcune teorie interpretative tradizionali danno una risposta positiva alla questione posta in apertura: lo sviluppo del reddito pro capite indiziano i consumi prima dai beni alimentari a quelli strumentali poi da questi ultimi ai prodotti tipici del settore dei servizi. Ma se si sposta l'attenzione sulla composizione della domanda finale come suggerisce Franco Morigliano e Daniele Siniscalco autori della relazione che è stata alla base della discussione allora si scopre che la quota riservata ai servizi e rimasta pressoché invariata. Usando le tecniche dello studio delle interdipendenze settoriali (quanto della produzione di un settore viene impiegato quale input in un altro) si può invece rilevare come è cresciuto anche grazie al progresso tecnologico l'impiego di servizi in forma di beni «intermedii» ossia come parte dei processi produttivi degli altri settori. Meglio perciò parlare di terziarizzazione dell'industria che non di deindustrializzazione. Il libro è arricchito dai contributi di Luigi Prosperetti, Giorgio Rampà, Riccardo Cappellin, Marco Eiler Vainicher e Paolo Varn.

A.M. CRISPINO

■ Carol Gilligan, allieva e collaboratrice di Lawrence Kohlberg e oggi professore associato di psicologia evolutiva a Harvard. Nei suoi studi sulla formazione del giudizio morale aveva adottato una scala definita da Kohlberg, in cui risultano sei tappe successive dello sviluppo etico da una concezione egocentrica del giusto, basata sul giudizio individuale ad una che si fonda sulle convenzioni implicite del patto sociale fino ad una interpretazione della giustizia che si riferisce ad una sua autonomia logica, o regola, basata sui principi di uguaglianza e reciprocità. Ora, curiosamente, le bambine e le giovani donne sottoposte a indagine non andavano mai oltre il livello intermedio di quella scala. Sembravano incapaci di giudicare secondo una regola. Il testo ora tradotto da Feltrinelli provocò un acceso dibattito negli Stati Uniti quando uscì nel 1982. Vi si raccogliono i risultati di tre indagini su campioni in differenti stadi di età. La ricerca forse più legata ai temi che sono oggi in discussione nel nostro Paese - quale etica laica possiamo esprimere rispetto ad eventi quali l'aborto o la procreazione artificiale? - riguarda un gruppo di donne grande interrotte rispetto alla possibilità di interrompere volontariamente la gravidanza. Ma sono di grande suggestione anche gli interrogativi sollevati dall'osservazione di quelle adolescenti: come mai un gruppo di bambine che salta la corda se il gioco si interrompe discute sul perché si è smesso di giocare insieme mentre un gruppo di maschi che interrompe una partita di pallone litiga appellandosi alle regole del gioco infrante? Ci sembra convincente la proposta della Gilligan di rivedere le teorizzazioni psicologiche sullo sviluppo alla luce dei vuoti che tali teorie presentano proprio per l'aver ignorato quella parte dell'umanità portatrice di comportamenti divergenti rispetto ai modelli fin qui elaborati.

STORIE

Il Diavolo diventa il Male

Jeffrey B. Russel
Il Diavolo nel Medioevo
Laterza
Pag 368, L. 38.000

GIANFRANCO BERARDI

Jeffrey B. Russel - Il diavolo nel Medioevo. Bari, Laterza, pp 368, L. 38.000.

■ È il terzo volume di un'opera vivace e curiosa dedicata alla storia del concetto di Diavolo. Il primo volume non è mai stato tradotto in italiano: il secondo è apparso nella nostra lingua nel 1981. In questo terzo volume che ha una sua precisa autonomia ed è di piacevole lettura si vuol descrivere (parafraresi lo stesso autore) le idee sul Diavolo a partire dalla concezione del diavolo ortodossa orientale e da quella islamica per far capo soprattutto al percorso seguito dall'idea di Satana nello sviluppo del pensiero cristiano occidentale. Quindi teologia patristica scolastica pensiero mistico. Ma si va anche oltre entrando nel campo dell'arte della letteratura delle vite dei santi della religione popolare del folklore e delle omelie. Sul piano metodologico l'autore proclama feramente la sua professione di fede storiografica: il suo a priori filosofico - scrive Russel - è decisamente idealistico e parte dall'assunto che le idee sono importanti per se stesse e che il tessuto sociale in cui nascono è importante in prima istanza per la loro stessa comprensione.

Nei complessi della trattazione tuttavia il problema Diavolo si complica. Da un concetto storicamente determinato (il Diavolo appunto) si passa a un concetto assai più largo e vasto di tipo più filosofico e forse più generico - il concetto di male. In conclusione si afferma che il Diavolo è una metafora per il male dell'universo un male che è in Dio e che contrappone a lui. Ma qui a poter decidere è solo la coscienza individuale non certo lo storico.



OSCAR DE BIASI

La computer graphic è un oggetto sufficientemente conosciuto, rivelato da qualsiasi videogame e dagli scenari sui quali si muovono improbabili corroni calciatori, oggetti spaziali veivoli aeronautici. Ma può essere qualche cosa di più (e forse lo è) anche in quei quadri ripetitivi e apocalittici, ultimo atto per ora di una lunga rincorsa dell'arte a nuovi strumenti espressivi alle forme - all'intreccio dei colori - ai movimenti che questi possono consentire. Come se attraverso un video si realizzassero (non anticipando con quale profitto) i sogni e le aspirazioni di Cézanne, Picasso, Braque e Boccioni: intenti a più riprese a giocare una partita affascinante con la fisica, con la geometria dello spazio, con il movimento - dopo che altri avevano tentato - ricorrendo ad una serie di strumenti del tutto estranei a' territori delle belle arti: più vicini a quelli del lavoro della produzione meccanica: movimento meccanico, foto e cinematografo, luce elettrica, luce al neon, laser, telegrafia, telefono. Infine appunto forse risolutiva l'immagine elettronica - cioè un sistema compositivo ottenuto con un numero indeterminato di impulsi luminosi - i cosiddetti pixel - ordinati in file, punti cangianti che richiamano due tecniche pittoniche e altri tempi.

lontanissimi o più recenti i mosaici bizantini e ravennati o i dipinti del divisionismo. Seurat in particolare. Ma il computer consente libertà d'azione: i punti si muovono nella luce: i tracciati possono essere nitidi oppure smorzati, le profondità si modificano al pari dei colori che si possono sovrapporre assicurando diversi risultati cromatici ad un medesimo disegno di base. Delle più recenti esperienze di computer graphic si vede in questi giorni per tutto giugno a Milano (nello spazio della Rotonda della Besana) una mostra (antizzata in un catalogo edito dalla Electa con una introduzione di Renato Barilli). In alcuni casi gli artisti (tra i quali Bay, Ontani, Mendini, Vago, Abate, Pardi) sono stati cooptati all'uso del nuovo strumento per la mostra per altri (Sebastian Matta, Anne Marie Pecheur, Olivier Agid, Andreas Pfeiffer, François Boisron, Giulio Turcato, Maurizio Goldoni, Ennio Bianco, Louis Cane) si è ricorso a lavori degli anni passati. Il panorama è discontinuo - dal figurativo, che continua in fondo ad impugnare la matita, alle «esplosioni» di Agid, ai «giochi» colorati di Spoldi alle geometrie di Mendini alle «tre dimensioni» surreali di Innocente (di cui presentiamo «Gioia in una stanza»)

ECONOMIA

Il terziario rinnova l'industria?

Luigi Pasinetti (a cura di)
Mutamenti strutturali del sistema produttivo
Franco Angeli
Pag 131 L. 14.000

PAOLO RIGAMONTI

■ Lo sviluppo dell'occupazione nel settore terziario è scapito di quello industriale può essere equo o addirittura fuorviante. Le campagne che caratterizzano la nascita dei comparti manifatturieri? È la domanda che si sono posti i partecipanti all'XV riunione scientifica della società italiana degli economisti tenuta a Roma nel novembre del 1984 a cui atti Franco Angeli ha recentemente ordinato e pubblicato.

SOCIETA

La piovra, cent'anni di crimini

Dario Lucca e Luciano Violante
La mafia dell'eroina
Editori Riuniti
Pag 206 L. 16.500

GIOVANNI LACCABO

■ Mafia camorra ndrangheta: le tre facce del grande crimine di questa «organizzazione che governa direttamente in modo illegale e violento intere aree del Paese». La definizione di G. Luciano Violante che sollecita dal Manifesto l'insieme del percorso centenario del potere mafioso. Ricostruisce con le sue trasformazioni i tratti distinti

vi e il connubio con il potere politico e la sua scalata alla cronologia inquinandola con il riciclaggio degli enormi proventi del traffico degli stupefacenti - fino ai contatti con P2 e terrorismo stragista. Una sorta di enciclopedia utile non solo agli addetti che disegna gli inquietanti orizzonti entro i quali in questi anni si sta combattendo in Italia una battaglia decisiva per la stessa democrazia.

La risposta dello Stato è stata fin qui insufficiente. Perché chiede ad esempio Dario Lucca - le indagini sugli omicidi politici della mafia (Renato Mattiar, La Torre) sono crisi in alto mare? «Se si avesse una risposta a questa domanda - dice Violante - si potrebbero anche individuare i responsabili degli omicidi politici. Alcuni documenti su cui ho chiesto anticipatamente di darci una risposta. Il libro di Dario Lucca giornalista del Manifesto riassume il percorso centenario del potere mafioso. Ricostruisce con le sue trasformazioni i tratti distinti

ROMANZI

Il papà di Dynasty alle Hawaii

Norman Katkov
Orchidee e sangue
Rusconi
Pag 450 L. 23.000

DIEGO ZANDEL

■ Maestro della telenovela, Norman Katkov si è cimentato con il romanzo «Orchidee e sangue» in Italia appena edito da Rusconi e uscito quasi in concomitanza con l'inimitabile sceneggiato dal titolo omonimo che sarà trasmesso su Canale 5. Protagonisti gli attori Kris Kristoferson e Sean Young. La storia è imperniata su una drammatica vicenda giudiziaria che ha per ambientazione le isole Hawaii

negli anni Trenta. Accade che una donna bianca Hester Murdoch moglie di un ufficiale della marina Usa viene brutalmente picchiata dal proprio amante. Quattro giovani indigeni la trovano per caso sanguinante e gonfia di lividi sulla spiaggia deserta di Honolulu e generosamente la trasportano in ospedale. All'interesse impugnatore la matita alle «spolide» colorate di Spoldi alle geometrie di Mendini alle «tre dimensioni» surreali di Innocente (di cui presentiamo «Gioia in una stanza»)

ROMANZI

Oggi è bello ma quanta nostalgia

Marisa Madren
Verde acqua
Einaudi
Pag 150 L. 9.000

AUGUSTO FASOLA

■ «La profondità del tempo è una mia recente conquista. Vorrei un tempo che non passa poiché so che nulla di più bello del presente che vi sono mi attende. Nulla meno mai del tutto. Nonna Anka ama le cose e i fatti che rimangono. Per questo non te ne trascorre solo gli individui» sono frasi tolte qua e là da queste pagine e ci dicono

come proprio il tempo il suo fluire il suo essere contemporaneamente presente e passato costituisca il motivo quasi ossessivo di ispirazione di questo libro: primo frutto maturo di una autrice di cui nel risvolto si viene detto solo che «nata a Fiume vive e lavora a Trieste». Una istriana quindi che - ancora ragazzina - visse nell'immediato dopoguerra la dolorosa avventura dell'esodo e del difficile inserimento nella Trieste restituita all'Italia. Ma il passato viene evocato senza ferrei vincoli cronologici attraverso il presente e la forma che ne nasce è abbastanza singolare: una specie di diario della memoria scritto in tre anni tra 181 e 184 in cui il ricordo si mescola alle notazioni attuali in un reciproco scambio di sensazioni e di sentimenti che convivono senza alcuna forzatura. Ne esce il quadro di una famiglia di una vicenda, di una generazione le cui vite di pennellate riescono con sorprendente naturalezza a mantenersi in felice equilibrio tra il disincanto e la partecipazione, la minuziosa crudezza della realtà e il lirico sgomento della nostalgia.

ROMANZI

Come sei stata bella Rimini

Sergio Zavoli
Romanza
Mondadori
Pag 270 L. 20.000

MARIO SANTAGOSTINI

■ Cercare qualcosa di se stessi nel proprio passato vuol dire alla fine passare nella versione narrata di sé ritrovati in un universo fatto di attori e personaggi protagonisti e comparse retto da una legge come quella del racconto che non ammette nulla di estraneo alla *fabula*. Dunque, il ricordo e presunzione: ma questa presunzione che avenga il miracoloso e impareggiabile ritorno al proprio «vero» essere è una spinta in giugnibile in chiunque una sorta di peccato originale a cui nessuno si sottrae. Forse l'aspirazione a uscire dal tempo è più orgogliosa della capacità di stare nel tempo.

Romanza di Sergio Zavoli nasce certamente da questa aspirazione. Zavoli vuole ricordare. Vuole ricordare una gioventù che trascorre negli anni Trenta al primo dopoguerra in una Rimini che acquista il valore di un luogo d'infinita possibilità (e di infinite promesse) di vita luogo dunque simbolico ancora prima che geografico.

Ora Zavoli non è un narratore di professione (nel senso che non regala un romanzo al biennio come fanno in troppi e pochissimi dovrebbero fare) eppure - e forse per questo - ha avuto l'intuizione che se un libro della memoria deve essere esso dovrà rendere meno teatrale possibile i fatti raccontati. In altre parole Zavoli racconta nello sforzo costante quasi metodico di non togliere nulla alla vitalità e all'energia del passato a costo di disperderlo in molteplici spezzoni di ricordi che si compongono in un'immagine in «epifania» che si mostrano all'occhio narrante e scompaiono. Non so se questo abbandono di una trama «portante» sia frutto di una scelta meditata o che Zavoli mantiene un rispetto totale di quasi religioso verso il proprio passato (e verso il passato di tutti) rispetto che imbeisce il suo piano letterario considerazione di tutto metalinguistico. Rugarzi segue passo passo i tentativi di rmaneggiamento che in nome di diversi e contrastanti precetti estetici succedono (dal naturalismo all'impresionismo allo stramontamento) vengono apportati dalla propria scrittura alla struttura originaria della sua opera. Oppone con apprezzabile senso dinamico l'emotiva personalità della protagonista alla spietata razionalità dell'editore: ma non riesce a decollare come puntualmente pur nell'ambivalenza dell'esecuzione.

Diverte infatti lo sforzo dell'infermera d'impadronirsi del fascino dello Zeugma e del colore della metonimia: accorrendo tra il teatro Bačin e il farmacoutico Bačin e agghiaccia saperla ancora così digna di retorica da non riconoscere l'ossimoro di una metodica follia. Del suo editore. Del suo editore di course.

Lesà maestà, ma non è delitto

GIOVANNI GIUDICI

Nel 1950 quando al Festival di Edimburgo venne rappresentato (mi sembra) *The Cocktail Party* TS Eliot diede delle curiose risposte ai giornalisti che lo intervistavano. Per esempio alla domanda «Signor Eliot il suo è un dramma in versi?». Egli rispose: «È un dramma in versi? Ebbene, sì è un dramma in versi». E a chi un po' sconcertato replicava «Ma allora è in prosa?», il poeta rispondeva imperturbabile che si era appunto in prosa.

e Stefano Manferlotti) evidentemente su posizioni abbastanza affini a quelle del Fish. Ho citato quelle battute di Eliot perché lui pure rivendicava forse inconsapevolmente un appena paradossale ma non per questo appieno retorico e confermeranno più di uno svolgimento qualche anno fa proprio sul giornale a proposito di certo oltranzismo semilogico non era affatto gratuito. C'era e c'è (siamo d'accordo) Sua Maestà il Testo al quale non potremo non riconoscere (in ciò discordando dal Fish) una propria «personalità trascendente» ma c'è adesso anche Sua Maestà il Lettore o, oia colui che al testo conferisce nel pro-

prio usarlo e dunque interpretarlo una creazione storica diacronica in movimento. È indubbiamente vero (anche se Fish probabilmente non sarebbe disposto ad ammetterlo) che in certo qual modo anche il testo «legge» il lettore ma ancora più vero e innegabile è che sia appunto il lettore a conferire al testo letterario legittimità e durata.

Siamo nel campo dell'epistemologia letteraria. Non si dovrà pensare che le tesi del Fish promuovano una sorta di interpretazione «anarchica» e tanto meno si riferiscano a un lettore qualunque, individualmente considera-

to. Anzi il più originale e persuasivo dei concetti da lui proposti si richiama alla cosiddetta «comunità interpretativa» ossia a un tipo di lettore collettivo caratterizzato da un certo tipo di preparazione comune e da ben determinati condizionamenti culturali. Una sorta dunque di relativismo critico? Forse ma un relativismo in ogni caso stonizzato e in ogni caso nutrito anche da una tradizione interpretativa che diventa a sua volta anche nel suo evolvere e modificarsi tradizione di una simbiosi fra testo e lettore che ambisce a superare il vecchio contrasto fra oggettività dell'opera e sog-

gettività del giudizio o dell'interpretazione. Il testo dice Fish e prodotto anche dalle strategie interpretative secondo le quali lo affrontiamo e usiamo e queste strategie che ne costi-tuiscono il contesto sono a loro volta prodotto di un altro contesto di altri contesti, mobili nel tempo. Un nuovo storicismo dunque? Magari sì ma (se non dico un'eresia) di tipo fenomenologico. Comunico e probabile che questo libro farà molto discutere e che potrà anche aprire la strada a un nuovo tipo di giudizio «di valore» verificabile (ricordo in proposito un bel saggio di Brodski) precisamente nella misura della «usabilità» del testo letterario e conseguentemente della sua capacità di durare.

Vite romane di borghesi piccoli piccoli

Antonio Debenedetti
«Spavaldi e strambi»
Rizzoli
Pagine 158 L. 20.000

OTTAVIO CECCHI

La società romana offre numerosi personaggi letterari e Antonio Debenedetti negli otto racconti di *Spavaldi e strambi* approfitta dell'occasione. Società romana si vuol dire in primo luogo società letteraria e cascamù di un mondo che un po' fa ridere e un po' molto più spesso fa pietà. Non fa meraviglia dunque al lettore che Antonio Debenedetti si muova sul confine (ma i confini sono sempre dei continenti) bisogna sapersi muovere sul filo del rasoio) tra disprezzo e pietà. È il confine sul quale si attesta quella difficile arte che da noi alligna poco e soprattutto male e che ha nome satira. La satira e la parodia richiedono stile. In questi racconti unici ci pare nel panorama letterario italiano (unici appunto per stile) quel che colpisce subito è l'atteggiamento dello scrittore che sa ridere e sorridere.

In *Spavaldi e strambi* si nota intanto un modo originale di costruire il racconto. Debedetti mescola con arte una prosa che a volte echeggia il dialogo allusivo e corrosivo dei racconti di un Pirandello (e perché no di un Savinio letto con gusto) e a volte si affida a un certo estro teatrale. Si veda il racconto «Reca-pito ignoto» sorta di dialogo interrogatorio (si tratta di un certo Nanni morto ammazzato di professione emarginato in sospetto di terrorismo) nel quale colui che interroga e presenta solo nelle risposte del interrogato giacché le domande sono tacite, tra virgolette «così...». O si veda il ultimo racconto «Il club dei superflui» dove il gioco tra domande e risposte è affidato al tenue filo del «ricordo» di avvenimenti in realtà inventati da uno degli interlocutori e presi per veri, ma solo per stare al gioco da colui che ascolta il fantasioso ospite interrogato. È in questo racconto che l'estro teatrale si fa più sentire.

Già in altri suoi racconti Antonio Debenedetti si è misurato con quella che si potrebbe definire la bruttezza dei piccoli borghesi: una bruttezza che suscita prima ripugnanza e poi pietà. Di qui la satira. È il caso della Milly del racconto «La compagnia dell'intellettuale» nel quale una quella folta rinfida alla sorte toccata a un bambino ebreo David, mai tornato a casa «dopo che lo fecero salire su quel camion».

Lo sfondo di tutto è Roma. «A Roma» dopo quella di Malaparte ci sono state altre prolungate e strazianti agonie in pubblico. Tra queste agonie e i susseguenti minutti funerali, tra l'ilarità e commozione Antonio Debenedetti ha trovato i personaggi per questi suoi racconti.

L'oro della filosofia

Scienza e tecnologia non bastano certo a dare risposte alle domande di fondo di una società moderna - Benvenuto, allora, anche il volume '86 di Gianni Vattimo

ALDO ZANARDO

È intelligente e utile l'iniziativa che Gianni Vattimo ha avviato nel quadro della laterzana Biblioteca di cultura moderna perché fornisce alla ricerca filosofica una occasione di auto riflessione e alla cultura interessata agli sviluppi di questa ricerca un sussidio per capire a che punto è oggi la filosofia quanto a capacità di recepire l'esperienza e quanto a capacità di individuare problemi essenziali e di ideare ipotesi di soluzione. Insomma di sorpassare l'esperienza e di pensare la razionalità. Questo primo volume *Filosofia '86* sollecita varie considerazioni. Consideriamo pure la ricerca filosofica teorica in senso stretto. Ebbene quale oggi per usare un concetto che Vattimo tematizza la «questione base» davanti a cui essa si trova? Il suo stare all'esperienza e sulla razionalità un suo dire negativo il suo dire semplicemente ciò che essa non deve essere? Dunque la sua fine come discorso sul razionale? E dunque dentro la cultura la sua marginalizzazione e una sua incerta aspirazione a conservare un ruolo?

In larga misura il volume laterziano sembra orientarsi a pensare in questo senso. O «questione base» è anche come a me sembra e come in parte trapela in questo stesso volume un bisogno grande di filosofia della sua attitudine a reperire al di là del piano indiscutibilmente primario dell'esperienza problemi profondi e le risposte appropriate al profondo di questi problemi? Si può certo intendere la vicenda della filosofia contemporanea in questo modo: dissoluzione delle filosofie metafisiche o ideologiche, secolarizzazione o dematerializzazione o desacralizzazione della filosofia, l'assettarsi di essa alla superficie dell'esperienza e il suo sottrarsi a esplorare il profondo e il lontano rispetto all'esperienza. La difficoltà di definire lo statuto disciplinare del discorso sul non superficiale sul razionale dunque il rischio di un soppiantamento della filosofia da parte delle scienze. Insomma nel «palcoscenico» della cultura non sembrerebbe più essere riservato alla filosofia uno spazio di riguardo. Sopravviverebbe essenzialmente come discorso aderente all'esperienza. Scienza e tecnica avrebbero confiscato il discorso sulla razionalità. Sarebbe prevalso lo scientismo.

Scrivere Gadamer diversi anni fa in un saggio che Vattimo ripubblica «Ci si aspetta dalla scienza nei casi di conflitto e nelle tensioni che essa trovi da sé i termini appropriati della decisione. E nei confronti della scienza che si nutre la speranza di evitare i mali e di aumentare il benessere. La società stessa si attiene con sconcertante docilità alle valutazioni scientifiche degli esperti».

Come dicevo la attuazione della filosofia oggi può essere letta anche in questa chiave: Gadamer e Heidegger fin troppo presanti in questo volume non ci darebbero torto. Ma è la cosa appunto trapela in qualche modo in questo stesso volume una lettura di tale tipo regge? È convincente? O dà voce solo a contesti specifici della filosofia contemporanea? Mi occupo di filosofia morale e non di filosofia teorica in generale. E da questa angolazione devo dire mi trovo a percepire molto diversamente la «questione base» della filosofia contemporanea. A me pare che questa si trovi oggi a essere dentro la cultura delle nostre società avanzate pressantemente interpellata non solo ad aprirsi sull'esperienza ma anche al sapere cogliere l'essenziale problemi e soluzioni essenziali. Ne scienza naturale e tecnologia ne scienze umane e sociali. A dispetto di ogni «scientismo» appaiono capaci di questo «cogliere l'essenziale» intendendo un essenziale generale comprensivo

di più sfere di esperienza largamente complessive. C'è a me pare per la filosofia non un disinteresse quasi essa sia in fase di estinzione e non abbia più un'identità ma una domanda acuta. Sarà così forse solo per la filosofia morale ma mi sembra e così. Non vedo nelle nostre società una «sconcertante docilità» verso la scienza e la tecnica. E poi perché mai dovrebbe esserci? Cosa sono scienza e tecnica se non strumenti? I soggetti siamo noi uomini e non la scienza e la tecnica. Queste sono strumenti preziosissimi ma limitati. Colgono solo settori di esperienza e non colgono al livello di larga complessività. È essenziale non sanno elaborare una riprogettazione dell'esperienza che sia tendenzialmente a misura dell'interessa del soggetto umano e di tutti i soggetti umani.

Si sono imposti giustamente e fortunatamente processi di critica delle ideologie di secolarizzazione della filosofia di proporzionamento antimetafisico di essa. La si è avvicinata opportunamente anche grazie all'opera di filosofi non citati

veggente e onnipotente. La critica della metafisica è credo irreversibile e deve essere continua. Ma questo non comporta disconoscere la peculiarità e l'utilità della filosofia come discorso beninteso ipotetico sul profondo e sull'essenziale. Non mi pare che la «questione base» della ricerca filosofica oggi sia che non c'è bisogno di essa e che c'è e che è bisogno che essa sia timida solo aderente all'esperienza al preazionale.

A offrire in proposito aperture e risposte di soddisfacente attendibilità non può essere chiaramente che il concetto delle dimensioni della cultura. In questo concetto non può mancare il sapere scientifico. esso ci aiuta ad avere realismo senso del concreto e del limite. cognizione determinata di causa nel afferrare i problemi e nel rispondere. Ma non può mancare neppure mi sembra il sapere filosofico. Ecco il bisogno di filosofia. Essa ci aiuta non solo ad accedere a zone larghe e non a porzioni circoscritte di esperienza ma anche a sentire problemi e a presentire risposte che oltre



in questo volume all'esperienza e allontanata da forme esautive e presumibilmente fondate di razionalità. Ma si pensi a questo. Dagli anni Settanta il pensiero religioso dopo tanto parlare di secolarizzazione e di eclisse del sacro cammina lungo itinerari che ci fanno parlare di postsecolarizzazione o risveglio del sentimento del sacro. Il pensiero etico anglosassone sempre degli anni Settanta vive un passare o un ritornare quel che visibile da una filosofia descritta e secolarizzata della morale a una filosofia che ricomprende il senso della normatività della razionalità. E si pensi al suo vasto mondo della cultura. Bisogni e speranze della gente le accerchiano e le pervadono chiedendo che senza perdere di vista la centralità dell'esperienza e cadere in nuove metafisiche si trovino e si tengano ferme le profondità e i problemi essenziali e le risposte a questi problemi. Come garantire la sopravvivenza della specie umana e addirittura della vita? Come equilibrare dominio e rispetto della natura? Come distinguere lecito e illecito nella prassi dell'insegnamento genetico? Come giungere a una convivenza fra gli uomini fatta non di violenza e oppressione ma di giustizia e di solidarietà? Come umanizzare i rapporti fra donna e uomo e fra giovani e adulti? Come conciliare liberazione e responsabilità dell'individuo? Sia chiaro non credo che la filosofia da sé sappia cogliere le domande di razionalità anche solo le poche che ho nominato e che tanto meno sappia rispondere.

Non sto riproponendo la filosofia come un sapore onni-passano il limitato e realistico orizzonte della scienza e della tecnica. Essa è certo un sapere indeterminato e rischioso. Va praticata con prudenza e con ironia con consapevolezza che l'esperienza mette sempre in discussione l'essenziale grande o riassuntivo di cui la filosofia può parlare. Occorre scerparsi. Ma una scerpa paga di sé che rinvia al discorso sulle razionalità complessive? La filosofia va certo praticata con apertura vasta all'esperienza. Ma anche con una attenzione testarda a quelle razionalità non ideologiche però non indistinte cui se vogliamo cambiare davvero il mondo della nostra vita dobbiamo pure riferirci.

Come dicevo nel volume affiora anche palesemente nell'introduzione di Vattimo l'insoddisfazione per una ricerca filosofica che si rinvia rigidamente nella prospettiva della secolarizzazione di un appannamento del senso della razionalità. Cio è da apprezzare molto. Ma nel volume mi sembra questa insoddisfazione non approda ancora alla persuasione che «questione base» per la filosofia oggi e non secondariamente anche quella di pensare in modo critico ma positivo il senso della razionalità. Questo pensare e «questione base» a tale punto che ci viene segnalato da tanti indirizzi di pensiero filosofico e non filosofico i quali non contro ma oltre la secolarizzazione vanno in tale direzione. E questo pensare viene chiesto alla filosofia da tante parti basta porgere ascolto alle tensioni che sommuovono oggi i mondi grandi della cultura e della vita.

L'astrattismo finisce in trappola

Giuseppe Bonura
«La vita astratta»
Mondadori
Pagine 212 L. 20.000

MAURIZIO CUCCHI

La vita astratta di Giuseppe Bonura è un libro limpido onesto geometrico ma per nulla freddo un romanzo così quale è dunque possibile intrattenersi utilmente. Vi sono raccontate vicende ambientate nel mondo dell'arte d'oggi.

Dionigi pittore e critico di fama riceve un giorno una lettera anonima e la mostra alla moglie. La lettera tra l'altro dice «Tua moglie ti tradisce...». È salita su un'automobile... Era una Volkswagen nera decapottabile... Dentro era un uomo sulla quarantina capelli ricciuti neri carnagione pallida ma sana un naso notevole immenso a forma di vela tesa... Si sono bacciati rapidamente ma con passione... Ma la lettera e proprio lui Dionigi che l'ha scritta. Ed è lui subito dopo che imbastisce l'acclamata la ricerca paradossale del colpo volante, che si sospetta appartenga al suo stesso giro artistico.

C'è una ragazza - ambisce alla critica e dipinge - che attrae Dionigi e che egli forse vede come soluzione o apertura alla propria condizione di uomo di artista di intellettuale ingabbiato in una di menzione senza fiato dalla quale teme di non poter uscire.

La ragazza tende a riospingere verso il figurato dopo una vita e una carriera nell'astrattismo che - esaurito il fuoco iniziale - non è più che uno schema rigido e obbligato (nell'arte e nell'esperienza della vita) di cui sente crescere il peso. Tra «io spettati» c'è il pittore Doso amico di Dionigi puro e bravo quanto ridotto a un ruolo stimato di marginalità. C'è poi il «critico» d'arte critico fotografico critico cinematografico Mauro Pirelli provvisto di «una sola passione il tennis» quindi il direttore della rivista di arte *La Spalato* il «piccolo sottile affabile celibe per vocazione» Giacomo Ciancari. E infine il restauratore di quadri antichi e in rare occasioni anche di mobili Vittorio Salmaggi.

La Spalato è una prestigiosa rivista specialistica che sostiene l'astrattismo e Ciancari è assai preoccupato dal suo collaboratore Dionigi quando questi gli prospetta l'idea di un ritorno al figurato. Il bravo e buffo Ciancari riflette e imbarazzato prende appunti nei quali e soprattutto significativo come involontariamente confonde «astrattismo» con «vita astratta».

L'astrattismo diviene dunque una metafora che il testo stesso svela. «Astratta» e quindi priva di un legame e di un collegamento diretto autentico con il mondo e la realtà e l'esistenza di questi personaggi divenuta perciò meccanica afflitta da continue mediazioni inautentiche dimmuita. E Dionigi e forse il solo che se ne accorge. Alla quale invece appartiene probabilmente ancora la ragazza che dunque vede come l'opposto che lo può salvare. Inventava allora quel bizzarro intreccio e lo dirige fin che può cadendo in un'altra trappola in un altro ingranaggio al quale non si saprà sottrarre. È sara infatti beffardamente proprio una Volkswagen nera decapottabile a decidere del suo destino con la ragazza come testimone in lieve ritardo.

Il libro si fa apprezzare per diverse ragioni. In primo luogo per la semplice forza vera con cui Bonura interpreta una condizione del nostro vivere sempre più protetto ingannevolmente da schemi che lo fanno povero intima mente debole di poco corpo reale astratto. Spicca inoltre la simmetria l'esattezza della costruzione (dell'autore naturalmente ma anche del protagonista Dionigi) e l'acutezza semplice nitidissima della scrittura molto accurata e del dialogo serrato secondo modalità che in questi tempi mi sembra di aver notato solo nei romanzi di Giuseppe Pontiggia. C'è poi la consapevolezza nell'autore - che le fasi del racconto esprimono - di quella strana sorta di fatalità che regge gli sviluppi e il chudersi delle nostre vicende individuali.

La prima volta della fiaba

Giambattista Basile
«Lo cunto de li cunti»
Garzanti
Pagine 1160 L. 60.000

ROBERTO DENTI

Lo cunto de li cunti ovvero lo trattenimento de peccerille di Giambattista Basile pubblicato la prima volta nel 1634 e innanzitutto un libro di grande divertimento. I cinquantatré conti rappresentano una fonte inesauribile di gioia e di emozioni con qualche difficoltà di lettura per via del testo originale scritto in lingua napoletana. L'obiettivo di avere a disposizione un testo comprensibile a tutti è ora raggiunto con la splendida traduzione di Antonio Rak nella nuova collana «I libri della spiga» della

Garzanti (con gran successo perché il libro è ormai giunto alla seconda edizione). Altro merito del *Cunto de li cunti* è quello di costituire in Europa la prima raccolta scritta di fiabe. Dal 1782 traduzioni per testimoniare un mondo suo allora ignorato dalla letteratura ufficiale. I racconti di cui è ricca la nostra storia letteraria hanno strutture ben diverse dalla fiaba che è stata tramandata da Basile. Per questo scrive Rak nel saggio il racconto fiabesco che completa con straordinarie qualità il volume della Garzanti «Lo cunto può essere letto come un testo delle tradizioni orali e in molti suoi tratti sono legibili i modi tipici del racconto intorno al fuoco e dei legami del teatro da strada». A Basile si è il merito di aver riconosciuto alla fiaba un ruolo essenziale non solo per il suo limitato alla classe subalterna e di vivere quindi accettato la concezione magica della vita e della morte.

Nella fiaba «Per narranti» (tra le più antiche) di Basile si parla di *fata, fatale*. Per virtù della sua *fatologia* di *fata* («ce di un genio che era un fata») dimostrando quindi di accettare il mondo della magia e di quelli tutti l'opera e permeata. A proposito di *fata* («ce di un genio che era un fata») dimostrando quindi di accettare il mondo della magia e di quelli tutti l'opera e permeata. A proposito di *fata* («ce di un genio che era un fata») dimostrando quindi di accettare il mondo della magia e di quelli tutti l'opera e permeata.

opportuno ricordare (vedi Schmitt «Il santo levenero. E. E. naudi 1982) che *fatius* (il folle) deriva da *faunus* (probalmente dalla radice del verbo *fab* parlare pubblicamente e anche religiosamente). *Faunus* e *fatius* hanno un rapporto in *fauna* e *fatua* (presentata come sua moglie *avor* (*avis*) e quindi associata a *fata* del destino (*fatium*). L'unione della magia operata dalle fate (personaggi di cui si parla nel Medioevo solo a partire dal XII secolo) e lo spirito della *fatologia* (la parola *fee*) con il destino (il *fato*) e lo spirito della *fatologia* (la parola *fat*) e argomento di grande rilievo è l'etimo della permanenza di elementi pre cristiani oltre a quelli dovuti alle influenze dei popoli stranieri (i «barbari di origine orientale»).

E' nella raccolta di Basile che troviamo menzionata per la prima volta quella *Gata Cenerentola* che diventerà in assoluto uno dei prototipi della fiaba. Ma quanto a questa sorta di *narrativo* trova il personaggio nella versione di Basile rispetto a quello di Perrault e dei Grimm.

POP

Cantò per soli tre LP

Nick Drake
Heaven in a wild flower
Island ORL 19826 (Ricordi)

L'inglese Island - inglese ma cosmopolita: fa legge alla musica africana - fleggi i suoi 25 anni e lo fa con una serie di LP al prezzo suggerito e tutto compreso, in Italia, di 6.000 lire. Un'occasione che consente di fare qualche riscoperta: come questa di Nick Drake. Nato per sole contingenze circostanze a Rangoon, ma sotto ogni profilo britannico, morto suicida, secondo il certificato ufficiale, non per i familiari, nel novembre del '74 per una overdose di pillole antidepressive. Sei anni prima era uscito l'album opera prima, Five Leaves Left: da esso, con Fruit Tree, Cello Song, Thoughts of Mary Jane, River Man e Time Has Hold Me, attinge questa «esplorazione di Nick Drake», così come dai soli altri due LP successivamente pubblicati (Bryter Lyster e Pink Moon). C'è forse qualcosa che, per il, può far tenere le distanze da queste musiche, un «sound» lievemente datato; ma una volta vinte le vili abitudini, si entra in un mondo di teneri incanti e si scoprirà che il fenomeno dei cantautori non è tutto così italiano come sembrava.

MIX

Rock-techno visto da Parigi

Rita Mitsouko
C'est comme ça
Andy-Virgin 12 VinX 177

È il momento della musica francese e, una volta tanto, non quella attaccata con esasperato nazionalismo alla dorata (un tempo) tradizione degli chansonniers. Slavovita di francese c'è soprattutto la lingua (ma non obbligatoriamente) e un certo spirito capriccioso, ma il gusto sonoro è quello eletto dance. E si può forse dire che i cugini abbiano fregato gli italiani in un terreno che, fino a poco tempo fa, era un po' loro feudo... Rita Mitsouko, comunque, non rientra del tutto in questa

VIDEO

STORICO

Una giornata particolare di rivolta

«Il mondo nuovo»
Regia: Ettore Scalia
Interpreti: M. Mastrianni H. Schygulla, J.L. Barrault
Italia-Francia '82; Durium

Ventidue giugno 1791. Luigi XVI abbandona precipitosamente Parigi e cerca rifugio con la famiglia a Varennes, dove viene arrestato dal popolo giacobino. L'episodio rappresenta la fine dell'ancien régime e segna un importante passo in avanti nella storia della Rivoluzione francese. Ancora una volta Ettore Scalia affronta la Storia mettendo in scena una delle sue «giornate particolari».

COMMEDIA

Reagan li fa e poi li accompagna

«Innamorarsi»
Regia: Ulu Grosbard
Interpreti: Robert De Niro Meryl Streep
Usa 1984, CIC

Neoromanticismo e fragilità dei sentimenti sullo sfondo grigio dell'America reaganiana. Innamorarsi è la storia - rallentata, esasperata, cesellatissima - della penetrazione del fantasma d'amore in due esistenze normali, molto wasp, molto «gente comune», della generazione di mezzo americano. Lui lavora in cantieri edili e costruisce grattacieli massicci e ordinari come la sua esistenza. Lei disegna

ROCK

Sting fa allievi a Düsseldorf

The Event
The Event
PDU 7051 (EMI)

Gli Event sono un trio di Düsseldorf che in Italia ha già avuto una buona esposizione. La loro linea rock è il risultato di una serie di vane convergenze sia di filoni sia storiche: una linea non retta ma sinuosa, che entra ed esce a più

CANZONE

Pupo e Tozzi come... eravamo

Potrebbe suonare irriverente parallelamente fra Togni e Pupo, specie adesso che l'ultimo sembra ormai un ricordo. Le «colpe» di Pupo consistevano, tutto sommato, in una tecnica compositiva piuttosto squadrata, il che però non toglieva che le sue canzoni apparentemente melodiche fossero sostanzialmente accordi galeotti. Armonicamente, magari, si trattava sempre della stessa canzone, o quasi: ma non è poi tanto diversamente per Togni, anche lui ironizzato all'epoca dei suoi successi inflittati uno dentro l'altro, ha poi finito per che se la sua tecnica compositiva è lui «la mente» della vittoria sanremese, o no? L'album include Si può dare di più e anche Gloria ma non gli ovi best-sellers, quanto Dimentica dimentica, Zoo e le prime canzoni, Se tu mi amassi, invecchiato solo per gli arrangiamenti.

THRILLER

Giustizia sulla frontiera

«Doppio taglio»
Regia: Richard Marquand
Interpreti: G. Close, J. Bridges, P. Coyote
Usa 1985

Resulta sempre più difficile creare qualcosa di nuovo in un genere ampiamente saccheggiato da film e telefilm americani, come è quello processuale. Un rituale che tutti ormai conoscono alla perfezione, forse ancora meglio di quanto non si conoscano le dinamiche processuali del proprio Paese. Marquand, già regista di Il ritorno della Jodi e La cruna dell'ago, ci prova mettendo in scena un caldissimo intreccio di situazioni tese ad un continuo spazzamento. Un grinchino che regge per buona parte, poi - comprese le regole - la sorpresa scompare, lasciando tutti insabbiati in un cinema di fondo che non guarda quando si rovista nei patini sporchi dell'ar-

MUSICALE

Balletto con principe Azzurro

«Flashdance»
Regia: Adrian Lyne
Interpreti: J. Beals, M. Nouri, B. Bauer
Usa 1983

Cosa può succedere ad una saltatrice di Pittsburgh, giovane e caruccia, che arrotonda di notte scatenandosi in una danza ad alto tasso erotico, fermamente intenzionata

OPERA

Delicati profumi di innocenza

Mascagni
Zanetto
Interpreti: R. Lantieri A. Vespasiani
direttore: M. Ceccanti
Bongiovanni GB2038

Proseguendo la sua intelligente linea di pubblicazioni rare Bongiovanni propone un atto unico di Mascagni, Zanetto, finora mai apparso in disco. Non è certamente un capolavoro da riscoprire, ma può interessare come docu-

PIANOFORTE

Sempre Bach ma senza clavicembalo

Bach
Concerti BWV 1052-1058
Andrei Gavrilov
2 LP EMI 157 2704703

Andrei Gavrilov aveva già registrato pagine clavicembalistiche di Bach al pianoforte con esiti intelligentemente calibrati e persuasivi, ora propone i 7 concerti per clavicembalo con la Academy of St. Martin-in-the-Fields di-

INTERPRETI

Lantos per l'ultimo Liszt

Liszt sconosciuto
I. Lantos, pianoforte
CD Hungaroton
HCD 12634-2

Con questo disco la Hungaroton inizia una serie di incisioni pianistiche dedicate al «Liszt sconosciuto» e affidate a Istvan Lantos, nato nel 1949 e vincitore di un Premio Liszt nel 1976. Il primo volume è di straordinario interesse e fa attendere con ansia il proseguimento della serie: le interpretazioni sono sempre intelligenti, accurate e attendibili, ma è soprattutto il contenuto musicale che merita la massima attenzione. Dei dieci pezzi (datati 1863, 1864, 1872, 1877, 1881, 1885) bisognerebbe poter parlare uno per uno: quasi tutti si collegano alla problematica stilistica del Liszt tardo, con la sua scrittura proscuita e scarnificata, con le sue coupe metedite, con le visionarie ed interiorizzate intuizioni limbriche. Il tono generale è depressivo, volutamente grigio, o meglio, giocato su raffinate sfumature di grigi, in una dimensione raccolta che è spesso tipica anche del Liszt pianistico di ispirazione religiosa (in questo disco rappresentato da «Benedizione papale: Unbi et orb», dalla «Stabat Sancta Dorothea, Vexilla regis»). Tra i capolavori il Wiegand del 1881.

NOVECENTO

E Bartók rifece se stesso

Bartók
Concerto per 2 pianoforti, percussione e orchestra
Piano: Argerich e Freire
CD Philips 416376-2

Il Concerto per 2 pianoforti, percussione e orchestra è la trascrizione, dovuta allo stesso Bartók, di uno dei suoi massimi capolavori, la Sonata per 2 pianoforti e percussione (1937). Compuita a New York nel 1940 questa rielaborazione nasce essenzialmente da uno scopo pratico: lascia sostanzialmente intatta la musica sottoponendola, per così dire, ad un lavoro di sottile neatura ed amplificazione. La nuova versione non è un ripensamento determinato da una intrinseca necessità artistica, ed è dunque naturale che appaia inferiore alla stessa originale. Il confronto è però istruttivo ed interessante, e se non altro per questo è assai utile la nuova incisione, l'unica attualmente disponibile in Italia, essendo scomparso dai cataloghi il disco CBS con il duo Gold-Fizdale. Valida ed efficace l'esecuzione con Martha Argerich, Nelson Freire, l'Orchestra del Concertgebouw diretta da David Zinman e i percussionisti Jan Laborud e Jan Pustjens. Completano il disco le colorite Danze di Galanta di Kodaly.

DRAMMA

L'amore finisce in pazzia

«Betty Blue»
Regia: J. Jacques Beineix
Interpreti: J.H. Anglade, B. Dalle, G. Darmon
Fr., '86 CBS Panarecord

È un film dai risvolti «maleddetti», una storia che coinvolge due giovani amanti in una specie di caduta verticale verso la tragedia della follia. Lui, Zarg, giovane aspirante scrittore, con un manoscritto inedito nel cassetto, si adatta a fare qualsiasi lavoro precario; lei, Betty, giovane, bella, disubbidiente, spazza erismo e vitalismo eccitato. Tanto eccitata che spesso degenera in gesti inconsulti e in improvvisi accessi di violenza. Sono i «germi», i lati sintomatici di una scorza caratterale piuttosto labile che ben presto rivelerà i suoi tratti patologici: I due si amano con intensa passione, di un amore che non lascia spazio alla vita, né tempo alla riflessione. Betty scopre il manoscritto di Zarg, lo legge, si infuria perdutamente della storia, la rivela agli editori e da quel momento non vive che in attesa del contratto.

FANTASCIENZA

Né passato né presente né futuro

«La zona morta»
Regia: David Cronenberg
Interpreti: C. Walken, M. Sheen
Usa 1983, Multivision

Il geniale autore de La mosca e di Videodrome rilegge uno dei più suggestivi best-sellers di Stephen King (The dead zone, 1979) con un occhio alle teorie di McLuhan e con

Coltrane, vai col laser

Il compact sta conquistando anche la musica jazz e i patiti del grande saxofonista ci guadagnano una riscoperta dei pezzi inediti

Advertisement for John Coltrane's 'Master Tapes' featuring tracks like 'Giant Steps', 'A Love Supreme', and 'My Favorite Things'. It describes the quality of the recordings and lists various formats and prices.

...avrebbe potuto essere un piccolo film infuocato, sull'amour fou dall'altra parte dell'oceano. Invece è un film tutto sommato ambizioso e banale, che spreca l'idea di un fantasma d'amore nella scontata ritualità del turn-over matrimoniale imposto all'anagrafe dei protagonisti. Più che al fiammeggiare destabilizzante dei sentimenti, Grosbard punta a un sentimentalismo languido e consolatorio.

Con questo disco la Hungaroton inizia una serie di incisioni pianistiche dedicate al «Liszt sconosciuto» e affidate a Istvan Lantos, nato nel 1949 e vincitore di un Premio Liszt nel 1976. Il primo volume è di straordinario interesse e fa attendere con ansia il proseguimento della serie: le interpretazioni sono sempre intelligenti, accurate e attendibili, ma è soprattutto il contenuto musicale che merita la massima attenzione.

È un film dai risvolti «maleddetti», una storia che coinvolge due giovani amanti in una specie di caduta verticale verso la tragedia della follia. Lui, Zarg, giovane aspirante scrittore, con un manoscritto inedito nel cassetto, si adatta a fare qualsiasi lavoro precario; lei, Betty, giovane, bella, disubbidiente, spazza erismo e vitalismo eccitato.

Il geniale autore de La mosca e di Videodrome rilegge uno dei più suggestivi best-sellers di Stephen King (The dead zone, 1979) con un occhio alle teorie di McLuhan e con

Borsa
-0,1%
Indice
Mib 953
(-4,7%
dal 2/1/87)



Lira
In rialzo
tra le monete
dello Sme
Il marco
722,68 lire



Dollaro
In decisa
ripresa
in Europa
A Milano
1.297,9 lire



ECONOMIA & LAVORO

Vittoria sofferta per il sindacato

Airoidi (Fiom): «Hanno pesato anche le nostre difficoltà di rapporto con i lavoratori»

L'accordo Alfa passa di stretta misura

Netta divisione tra gli stabilimenti
Decisivo il voto delle filiali
Molto alta l'adesione alle urne

Arese sì, Pomigliano no



Per una manciata di voti vince il sì nel referendum promosso dal sindacato negli stabilimenti Alfa Romeo sull'accordo con la Fiat. Ad Arese favorevole il 56%, mentre a Pomigliano il no ha prevalso nettamente. I risultati sono rimasti incerti fino all'ultimo, poi il sindacato nazionale ha comunicato ufficialmente la risicatissima vittoria del sì per appena settantadue voti, 9760 contro 9688.

STEFANO RIGHI RIVA

Ecco intanto il risultato ufficiale di Arese: su 12.100 aventi diritto hanno votato 10.406 persone, pari all'86%. I sì sono stati 5.718, il 56% dei votanti, i no 4.448, il 44%. Le schede bianche, 106 le nulle. La votazione non ha quasi coinvolto i cassintegrati, circa 1.300, dei quali solo una sessantina ha partecipato al referendum; mentre nel computo di Arese sono compresi lo stabilimento del Portello, la filiale di Milano e

altri piccoli reparti decentrati. La divisione in numerosi seggi permette inoltre di conoscere già gli orientamenti dei principali reparti e delle diverse categorie di lavoratori. Molto favorevoli all'accordo si sono dimostrati impiegati e tecnici: al centro tecnico i sì sono stati 553 contro 234 no, al centro di direzione 238 contro 161. Il risultato si è ripetuto nei reparti più professionalizzati,

dove prevalgono gli operai qualificati: in fondina ci sono stati 457 sì e 186 no, alle meccaniche 764 sì e 634 no. Si ribalta invece nei grandi reparti produttivi dove sono concentrati gli operai di terzo livello addetti alle catene. Sono i reparti più colpiti dal massiccio aumento di produttività chiesto dalla Fiat, il punto più dolente di tutto l'accordo. Sono i reparti nei quali il rapporto di forza sindacale è più incerto e fluttuante tra la Fiom e l'area Fim Dp. Al capannone sei, reparto abbigliamento i no hanno prevalso 513 a 494, al montaggio finale ancora di più, 344 a 283. Dunque è rimasta in pieno la frattura, non solo di orientamento sindacale, ma soprattutto di collocazione produttiva, che aveva accompagnato tutte le fasi della trattativa. Decisamente favorevole

all'accordo invece lo stabilimento Spica di Livorno, nel quale si producono componenti: su 1238 votanti i sì hanno segnato 884 suffragi, i no 337. Così come si in gran maggioranza hanno votato le filiali: 53 a 13 a Roma e 47 a 19 a Napoli. E ora veniamo all'altro grande pronunciamento, quello dello stabilimento di Pomigliano. Su 7892 votanti i «no» sono stati 4811, mentre i «sì» non hanno superato i 2298 suffragi. Netta quindi la prevalenza dei «no». Contraddetta solo dal voto impiegatizio che sarebbe per il sì al 60%. Mentre in selleria, carrozzeria, montaggio delle scocche e della meccanica i dati oscillavano tra un 69% e un 82% di no. Anche qui si conferma la divisione di fondo tra impiegati e operai nel valutare l'accordo, ma le

percentuali riflettono il giudizio molto più negativo che, tra profonde contraddizioni, è emerso alla fine negli stessi gruppi dirigenti del sindacato. A Pomigliano, in poche parole, non è prevalso il giudizio tutto politico sulla necessità di arrivare comunque a un accordo, ed è stata più netta la valutazione negativa dei danni e dei benefici sindacali che l'accordo portava. Poi nel clima già teso dello stabilimento napoletano è venuto a portare ulteriore tensione il risultato milanese, quando si è visto che dalle prime proiezioni combinate dei due stabilimenti si profilava un esito incertissimo. A questo punto è cominciata la ridda delle verifiche e delle «comunicazioni ufficiose, tutte diverse». E Dp, in un comunicato, annuncia contestazioni.

Napoli E adesso si teme qualche «vendetta» da parte della Fiat

NAPOLI. La commissione elettorale è rimasta al lavoro fino a sera controllando scheda per scheda il risultato del referendum. Inequivocabile l'affermazione del no; un esito, tra l'altro, ampiamente previsto. Alle 18, quando i sei seggi di Pomigliano sono stati chiusi ed è iniziato lo scrutinio, già i primi dati parziali hanno rivelato una tendenza prevalente. Le operazioni di spoglio hanno richiesto un paio d'ore circa e poi, in serata, i controlli ulteriori. All'Alfa veicoli commerciali (Arveco), invece, il referendum non si è svolto perché nelle prossime settimane la Fiat si è impegnata a presentare uno specifico programma di sviluppo per questo stabilimento. I primi commenti a caldo vengono dal segretario regionale della Fiom Rosario Strazzullo e dal segretario della sezione comunista di fabbrica Vincenzo Barba. Dice Strazzullo: «Il voto negativo a Pomigliano costituisce un problema molto serio che il sindacato campano non può far finta di non vedere. Al momento non è ancora chiaro il risultato nazionale (i dati definitivi sono stati noti solo a tarda sera, ndr); tuttavia, è evidente che il no espresso dai lavoratori napoletani aggiunge, ai già noti limiti dell'accordo, una ulteriore complicazione nell'azione di tutela sindacale rispetto al già difficile rapporto con la Fiat». Anche Barba è preoccupato per l'uso politico che l'azienda può fare della vittoria del no. «Sbaglierebbe clamorosamente la Fiat se sfruttasse questo voto negativo al referendum come alibi per una rinuncia in fabbrica, per accentuare il carattere autoritario della sua organizzazione del lavoro, senza cercare il coinvolgimento e la partecipazione dei lavoratori. Il no può diventare l'arma con cui l'azienda torinese tenterà di imporre la disdetta degli impegni presi circa il rientro dei cassintegrati, i volumi produttivi, gli investimenti».

«Il voto ci impone di riconfrontarci con la Fiat»

ROMA. Al «fotofinish», proprio come nelle corse. Per tutto il pomeriggio nella sede di Corso Trieste è stata un'altalena: bastava il voto di un reparto, di una filiale, per ribaltare la situazione. Alla fine, hanno prevalso i «sì». Ma di un'inezia. E per il sindacato, in fondo, fa lo stesso. Perché un finale sul «fio di lana», un risultato grosso modo fifty-fifty pone lo stesso grosso problema politico. Ne parliamo con Angelo Airoidi, il segretario della Fiom. Anche se i numeri non sono completi, manca la divisione tra reparti, tra operai ed impiegati, qualcosa si può già dire? «Sì, è stata una vittoria soffertissima. Sostanzialmente i due schieramenti si equivalgono. Ad Arese hanno prevalso i «sì», nello stabilimento di Pomigliano hanno invece vinto i «no».

«Sì, è stata una vittoria soffertissima. Sostanzialmente i due schieramenti si equivalgono. Ad Arese hanno prevalso i «sì», nello stabilimento di Pomigliano hanno invece vinto i «no».



«Questo voto striminzito - passami il termine - ci impone di riaprire il confronto con la Fiat. Per applicare correttamente l'intesa, ma anche per affrontare tutti gli altri aspetti della condizione dei lavoratori in fabbrica. E questo il modo anche per recuperare chi ha votato contro».

Secondo te perché i «sì» hanno invece vinto al Nord? «Anche qui credo che ci siano tante risposte convergenti. Forse perché i lavoratori qui si sentono più sindacato, forse perché qui il sindacato si sente in grado di affrontare meglio la ristrutturazione, di gestire con più forza le novità contenute nell'intesa. E forse perché ad Arese si è discusso di più, si è scelta la strada di spiegare capillarmente ai lavoratori cosa davvero ci fosse in quei fogli di carta sottoscritti con la Fiat».

Ma non credi che in un voto così sofferto abbia pesato anche l'atteggiamento di alcune strutture del sindacato (la Fim milanese, la Fiom napoletana) che non hanno mai sostenuto apertamente l'accordo? «Può darsi, anche se non mi pare che ci sia stata una struttura che abbia scelto la via dell'Aventino. Ma certo tutta la vertenza ha evidenziato una difficoltà di rapporto tra il sindacato centrale, i suoi quadri, i suoi militanti». Se questo è vero, che fare adesso? «Ora ci vuole soprattutto tanta pazienza. Dovremo discutere di tutto, alla luce del sole. E fortunatamente questa discussione è già iniziata. È diverso tempo che stiamo lavorando su come riattivare gli strumenti di democrazia al nostro interno. C'è il rischio che questa soluzione della vertenza-Alfa possa dar filo a chi sostiene la necessità di ripristinare i vecchi rappresentanti d'organizzazione. Noi, invece, crediamo che sia giunto il momento di aumentare la democrazia, rinnovare la figura del delegato, dargli gli strumenti per contrattare davvero».

Cessione della ex Sir Darida incalza il Cipi «Liquidate presto tutte le attività»

ROMA. Per la cessione delle attività del gruppo chimico ex Sir si stringono i tempi. Il ministro delle Partecipazioni statali, Darida, ha invitato il Cipi a fare una delibera affinché il comitato, nominato per la gestione delle attività della ex Sir, proceda «con la massima cura e rapidità possibile alla chiusura della liquidazione e della vendita delle attività». Darida nella sua lettera al Cipi ha allegato una relazione fatta dallo speciale comitato per l'intervento nella Sir, incaricato nel 1981 di recuperare il grave dissesto ereditato dalla gestione Rovelli. «L'indebitamento con le banche e verso terzi - è scritto nel documento - che nel novembre 1980 aveva raggiunto i 1164,5 miliardi è stato totalmente estinto». Le società ex

Sir da 163 sono state ridotte a 110 e di esse 80 sono in liquidazione. Complessivamente oggi sono circa duemila i dipendenti. Per quanto riguarda la cessione sembra che la cordata Balducci-Merloni sia quella che abbia maggiori possibilità. In corsa per l'acquisto sembra che ci sia anche una banca svizzera. Ottantatré soggetti, in tutto, si sono dichiarati interessati ad acquisire singole società della ex Sir. Le più ambite sono la Brill e la Viset. «Finalmente per la cessione della ex Sir si stringono i tempi - dice Sergio Cofferati, segretario generale aggiunto della Filcea, i chimici Cgil - il Cipi ed il comitato incaricato di risanare il gruppo devono ora illustrare al sindacato le varie offerte che hanno ricevuto».

Trentin denuncia: i contratti per l'inserimento dei giovani sono serviti a ben poco (e niente al Sud e alle donne)

Né formazione, né lavoro

Sono per la maggior parte uomini, in grande maggioranza nella fascia più industrializzata del nord d'Italia e prevalentemente operai i 229.235 giovani che nel 1986 hanno usufruito del contratto di formazione-lavoro. Cosa dedurre? Bruno Trentin non ha dubbi: «Le imprese hanno utilizzato i soldi dello Stato per sostituire lavoro stabile con lavoro precario. Un danno per tutti».

ANGELO MELONE

ROMA. Non hanno creato lavoro e non hanno determinato alcun processo reale di formazione. A dispetto dei loro nomi i contratti di formazione-lavoro sembra che in due anni e mezzo di applicazione abbiano avuto quest'unico risultato. È questa, almeno, l'opinione che ieri ha espresso Bruno Trentin, segretario confederale della Cgil, nel corso di un dibattito organizzato dall'Istol (l'Istituto di studi sulla formazione professionale) per presentare bilanci e statistiche dello scorso anno. E Trentin non ha scelto a caso l'occasione di ieri: allo stesso tavolo era seduto il direttore generale della Confindustria, Paolo Annibaldi.

E le accuse non sono state leggere. Per la Cgil l'applicazione dell'accordo sulla formazione-lavoro è stata «negativa, al limite del fallimentare». «Questi contratti - ha detto Trentin - non hanno creato occupazione aggiuntiva e nemmeno occupazione sostitutiva di giovani rispetto ai lavoratori adulti e tantomeno hanno determinato un reale processo di formazione delle masse giovanili. Paolo Annibaldi non ha certo perso l'occasione per contrattaccare: «È assurdo sottovalutare - ha detto - gli effetti dell'unica legge che ha aperto le porte del mondo del lavoro a centinaia di migliaia di giovani». E, aggiungendo polemica a polemica, ha concluso: «Questo proprio mentre altri provvede-

menti, come la legge De Vito (quella sui giacimenti culturali) ed altre varate in favore dell'occupazione giovanile non hanno avuto nessun risultato». E vediamoli, dunque, questi risultati della formazione-lavoro, con un'ultima importante premessa. Lo stesso presidente dell'Istol - Livio Labor - ha avanzato la proposta di un nuovo tipo di contratto, a tempo indeterminato, destinato a incentivare l'occupazione di 500mila disoccupati cronici (quelli, cioè, senza lavoro da oltre due anni). Labor afferma di non considerare la proposta sostitutiva ai contratti di formazione-lavoro, ma evidentemente anche lui non ritiene eccessiva fiducia.

Nell'86 i giovani «formati» sono stati 229.235, quasi tutti di età compresa tra i 19 ed i 24 anni. Le maggiori beneficiarie sono state le aziende del Nord con 160.098 contratti (il 70% del totale) seguono quelle del Centro con 50.985 (22%) e del Meridione con 18.152 (8%). Si continua ad accentuare il carattere maschile delle assunzioni (oltre il 60%), industriale (61%) ed operaio (65%). Questi i dati. E per Trentin la conclusione da trarre è chiara: «Le imprese hanno utilizzato i contratti di formazione-lavoro e i cospicui fondi messi a disposizione dallo Stato (ottomila miliardi in due anni) per sostituire lavoro stabile con lavoro precario, senza tutela sindacale e a termine. Tutta la normativa va radicalmente modificata».

Aerei I disagi più forti la mattina

ROMA. Da ieri forti disagi per chi viaggia in aereo. A causa dei due scioperi proclamati dall'Anpac (fino al 30 maggio) e dall'altro sindacato autonomo dei piloti ogni giorno fino al 30 maggio verranno cancellati 74 voli tra le 6,30 e le 10,30, l'arco di tempo in cui viene effettuato lo sciopero. Poi dal 30 maggio fino al 6 giugno, quando terminerà la protesta dell'associazione professionale dei piloti di linea, saranno 21 i voli soppressi.

Treni La Fisafs conferma lo sciopero

ROMA. Sembrava che si raggiungesse l'accordo. Poi nel pomeriggio la conferma del nuovo sciopero di 48 ore che i ferrovieri autonomi della Fisafs intendono proclamare dal 4 al 6 giugno. Gli autonomi insistono. E per ragioni, giudicate dai sindacati confederali, del tutto marginali minacciano di rigettare nel caos per due giorni i treni e milioni di viaggiatori. Una scelta assai grave. La Fisafs ha fatto sapere che il personale di macchine e quello viaggiante ritardano di un'ora la partenza di ogni treno, il personale di stazione anticiperà di tre ore il termine delle prestazioni. In ogni caso la trattativa con l'Ente Fs non si è ancora interrotta. La Fisafs fa sapere che la conferma definitiva o la revoca dello sciopero sarà annunciata giovedì.

Acciaio, quote di produzione caleranno di un quarto

Notizie nere per l'industria siderurgica. Di fronte al persistere della crisi dell'acciaio, mentre si conferma il crollo della domanda, la Commissione europea ha ieri annunciato quote di produzione «molto restrittive» per il prossimo trimestre. Dal confronto tra le quote ora fissate e la produzione nel terzo trimestre '86 emerge un calo di un quarto: l'anno scorso la produzione fu di 15,3 milioni di tonnellate tra luglio e settembre, quest'anno è prevista una produzione di 12,4 milioni di tonnellate.

E a Cornigliano la Cogea presenta conti in rosso

Intanto la forte depressione del mercato dell'acciaio sta facendo una vittima. È la Cogea, il consorzio pubblico-privato costituito solo un anno fa sulle ceneri dell'area a caldo della nuova Italsider di Cornigliano. Rilevanti sono già le perdite. Alla fine dell'86 ammontavano a 102 miliardi su un fatturato di poco superiore a 200 miliardi; oltre quaranta miliardi di perdite ci sono stati nel primo trimestre dell'87 a fronte di un giro d'affari di una cinquantina di miliardi. Ieri doveva tenersi l'assemblea del consorzio. Ma è slittata.

Prezzi agricoli Cee, decisioni rinviate al 15 giugno

Brutte notizie anche per l'agricoltura comunitaria. Non sono stati ancora fissati i prezzi Cee di riferimento per gli interventi a sostegno del mercato agricolo. Non se ne farà nulla prima delle elezioni. La trattativa è stata interrotta ieri sera e riprenderà a Lussemburgo il 15 giugno prossimo. «Riconfermiamo difficoltà - ha detto il ministro dell'Agricoltura, Filippo Maria Pandolfi - che hanno origini solo in parte agricole e non intravediamo ancora alcuna via d'uscita».

Industriali a Bankitalia: «Ridurre costo del denaro»

A pochi giorni di distanza dalla preoccupata relazione di Lucchini sullo stato dell'industria italiana gli imprenditori chiedono la riduzione del costo del denaro, quale condizione per allargare la capacità produttiva. In vista dell'assemblea della Banca d'Italia di sabato prossimo gli imprenditori privati lanciano un preciso messaggio all'Istituto di via Nazionale. Lo fanno nel IX rapporto del centro studi della Confindustria che verrà ufficialmente presentato giovedì, due giorni prima delle «considerazioni finali» del governatore della Banca d'Italia.

La Bnl acquisterà compagnia assicuratrice

Le assicurazioni, si sa, sono un mercato che la gola a tutti. Ed anche alle banche. La Bnl - come ha annunciato ieri il presidente Nerio Nesi - ha già intavolato una trattativa per l'acquisizione di una compagnia d'assicurazione italiana del ramo vita che nei prossimi giorni insieme all'Ira entrerà nel capitale di una importante compagnia di assicurazione argentina. Intanto ieri, secondo una ricerca del Censis, il 63% degli italiani non sa quanto ha versato fino ad oggi per la propria pensione né è a conoscenza dell'importo della pensione che riceverà. La ricerca è stata condotta per conto della società di fondi comuni interbancaria investimenti (Bnl-Ina). Un supporto all'operazione Bnl?

Rimborso Bot rubati, servirà la garanzia banca

Non saranno concessi «ad occhi chiusi» i rimborsi dei Bot e di tutti i titoli pubblici di cui i risparmiatori lamentano la scomparsa o il furto. Per tutelarsi, il ministero è infatti orientato a chiedere, come contropartita del rimborso stesso, una garanzia, con tutta probabilità bancaria, di almeno cinque anni. Sono queste le indicazioni che emergono dall'indomani della notizia destinata a consolare quelle centinaia di risparmiatori che hanno perduto il loro gruzzoletto in titoli.

PAOLA SACCHI

ECONOMIA E LAVORO

Nella Montedison i Ferruzzi hanno diritto di veto ma non la maggioranza Gardini-Schimberni uno a uno

Assicurazioni Utili record nel 1986 per Generali

MILANO L'utile dell'esercizio 1986 delle Assicurazioni Generali è stato di 218 miliardi (+26,7%), di cui 116,7 miliardi provenienti dal ramo vita e 101,3 dal ramo danni...

La famiglia Ferruzzi ha partecipato praticamente al completo all'assemblea della Montedison. Negli organismi eletti al termine dell'assemblea, 10 consiglieri su 21 erano espressione del gruppo di Ravenna...

DARIO VENEGONI

MILANO Ingressato in un doppiopetto grigio-azzurro, Mano Schimberni ha condotto per oltre quattro ore l'assemblea degli azionisti della Montedison...

IL GRUPPO MONTEDISON NEL 1986: DATI DI SINTESI

Table with 4 columns: Item, 1986, 1985, Var. %

* Riferito a n. 2.588,1 milioni di azioni in circolazione al 31-12-86

** Riferito a n. 1.110 milioni di azioni in circolazione al 31-12-86

Per Gardini, insomma, è un buon risultato ma non un successo pieno. D'altra parte la sua idea di contare sulla maggioranza assoluta in consiglio si è scontrata con la opposizione di Schimberni...

che dei due gruppi. «Si avrebbe così un fatturato chimico globale che si collocherebbe al quinto posto in Europa e al secondo negli Stati Uniti».

La Montedison si attrezza come dimostra la sua presenza nelle maggiori Borse del mondo, quotata da aprile a Francoforte, sarà presto trattata a Londra e a Parigi...

temazionale. Se non si farà il matrimonio con l'Eni si dice insomma, lo sa far con qual altro. Così come è avvenuto nel campo farmaceutico...

Del resto, l'internazionalizzazione e la concentrazione sono in tutto il mondo imperativi assoluti, specie ora ha detto Schimberni che crescono «gli elementi di debolezza e soprattutto di potenziale instabilità del quadro economico monetario mondiale».

Liberalizzazione valutaria Ora anche la Costituzione sembra dire di no alla manovra del governo

ANGELO MELONE

ROMA Saranno pure impeccabili ma non dubbi. «A mio parere - afferma - l'attuazione della delega fuorilegge da ordinare amministrativa del governo perché è una funzione legislativa. Si tratta comunque di una questione molto discussa e sulla quale la stessa Corte Costituzionale non si è pronunciata».

Delle loro risposte, comunque, il ministro Saracini si limita a «prendere atto», ma fa sapere che lui andrà avanti fino alla conclusione del suo lavoro. «Non posso ignorare - ha detto - l'esistenza di una legge che impone obblighi e scadenze precise».

Insomma, il processo di liberalizzazione, definito dalla legge, non è in discussione. Ma la domanda è inevitabile: può la fondamentale fase dei modi per attuare essere decisa in un battibaleno da un governo elettorale con un Parlamento che scade? È questo il modo migliore di avviare un effettivo e sicuro processo di adesione all'Europa? La risposta di Angelo Melone, responsabile del settore credito del Pci, è un «no» deciso.

BORSA DI MILANO

MILANO Ribassi ancora prevalenti ma in misura minore rispetto all'altro ieri un mercato quindi sostanzialmente equilibrato, soprattutto per la scarsità degli scambi.

AZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %, Val.

ALIMENTARI AGRICOLE

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %, Val.

BANCARIE

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %, Val.

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %, Val.

COMMERCIO

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %, Val.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %, Val.

MINIERE METALLURGICHE

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %, Val.

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Contini, Termi, Val.

TERZO MERCATO

Table with 4 columns: Titolo, Prezzo, Val.

OBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Val.

I CAMBI

Table with 4 columns: Titolo, Val.

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Val.

ORO E MONETE

Table with 4 columns: Titolo, Val.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: Titolo, Val.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Titolo, Val.

Fanfani
Oggi
l'incontro
con Reagan

ROMA. Ieri in Canada per incontrarsi col primo ministro Mulroney, oggi a Washington a parlare con Reagan le esplorazioni di Fanfani intorno al mondo in vista del vertice dei 7 grandi che si terrà a Venezia dall'8 al 10 giugno giungono così a conclusione. L'incontro di ieri col primo ministro canadese è servito a Fanfani, stando alle notizie di agenzia, per verificare l'adesione di Mulroney all'impostazione che il governo italiano sta dando al summit lagunare. In realtà, sono emerse anche divergenze di rilievo, in particolare sulla questione delle politiche agricole, uno dei temi più scottanti dell'agenda veneziana. Il Canada sussidia meno di altri paesi le proprie produzioni e Mulroney ha colto l'occasione dell'incontro col nostro ministro per chiedere l'abbandono delle misure protezionistiche europee. Secondo Fanfani, però, il tema non dovrebbe essere affrontato con troppa decisione nell'incontro di Venezia, ma rinviato nelle discussioni che seguiranno in sede Gatt. Altrimenti, è convinzione del primo ministro italiano, vi è il rischio che possa saltare anche il fragile accordo raggiunto a Parigi. Comunque, Fanfani rimane ottimista sintetizzando i risultati dei colloqui avuto finora ha affermato che «la quantità dei consensi è più grande non dico delle divergenze, ma delle riserve». Oggi, come si è detto, l'incontro a Washington con Reagan. Parleremo - ha anticipato Fanfani ai giornalisti - del deficit pubblico Usa, delle tentazioni protezionistiche che emergono dal Congresso americano, della questione del debito estero dei paesi in via di sviluppo. Intanto, Italia-Nicaragua, la Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, il Coordinamento anti-apartheid ed altri organismi di solidarietà internazionale hanno indetto per il 6 giugno a Venezia una manifestazione a sostegno dello sviluppo del Terzo mondo.

Documento del Gruppo di Cartagena: l'egoismo dei ricchi è un boomerang
Sos dall'America latina

Benché il vertice che inizia l'8 giugno a Venezia sia pronosticato come privo di capacità decisionale continuano ad addensarsi attese e problemi. Undici paesi latino-americani del Gruppo di Contadora hanno rimesso a Fanfani un documento-appello sul debito. Scricchiolii sinistri si moltiplicano nel sistema finanziario: il Brasile, ad esempio, ha dovuto vendere gran parte delle riserve auree.

ROMA. Le banche internazionali hanno deciso di uccidere il loro debitore? La sensazione che almeno una parte di esse siano arrivate a questa conclusione, alimentata dalla decisione della Citicorp (Usa) di mettere 3 miliardi di dollari fra i crediti dati per perduti, si è consolidata nell'ultima settimana ed è all'origine dell'allarme generale che si è sparsa in America latina. Alcune fra le più grandi

organizzazioni sindacali latino-americane hanno indetto una giornata di lotta continentale per ottobre. Ieri il presidente dell'Uruguay Eduardo Sanguinetti ha inviato al presidente del Consiglio Amintore Fanfani un documento del «Gruppo di Cartagena» perché lo consegna ai capi di governo durante il vertice di Venezia. I governi degli undici paesi del Gruppo (Argentina, Brasile, Colombia, Ecuador, Cile,

República Dominicana, Bolivia, Messico, Perù, Uruguay e Venezuela) puntano sul vantaggio che l'economia internazionale potrebbe trarre da una positiva e saggia soluzione del problema del debito. Gli Stati Uniti, seguiti dai governi che hanno il controllo sul Fondo monetario e la Banca Mondiale, hanno invece lasciato le principali decisioni alle banche commerciali. Il piano Baker prevedeva nuovi finanziamenti ma anche questi sono quasi interamente subordinati al consenso dei banchieri. Lo spazio di manovra delle banche commerciali, impegnate a garantire i profitti di depositanti ed azionisti, si è rivelato però insufficiente. Anche nel caso in cui viene fatta la proposta di scambiare i crediti con titoli di proprietà nelle

imprese di paesi in via di sviluppo i banchieri pongono, poi, condizioni pesantissime. Chiedono di privatizzare a loro favore imprese pubbliche strategiche. Spingono per ottenere la libera esportazione dei profitti perpetuando l'emorragia dei capitali a spese delle economie in sviluppo. Puntano, cioè, sulla creazione di condizioni politiche a supporto del rialzo dei profitti a favore degli investitori esteri. Il presidente della Francia François Mitterrand, parlando ieri davanti al parlamento di Ottawa (Canada), ha posto la domanda retorica: «È normale che i paesi del Terzo mondo debbano restituire ogni anno più di quanto ricevono di nuovi investimenti?». La risposta data tante volte in questi anni è che questa perdita di capita-

li del povero a favore del ricco dipende dalla scelta fatta dai paesi dell'area atlantica di commerciare fra loro e con chi ha possibilità di pagare in dollari. Il che ha voluto dire, in pratica, negare quella riforma del Fondo monetario internazionale che doveva consentire anche ai paesi del Terzo mondo di accedere alle fonti interstatali di creazione monetaria. Questa era anche la via per stabilizzare il cambio delle valute, mettere ordine nei rapporti fra le monete facilitando i programmi di rientro dall'inflazione, ridurre il costo del denaro per tutti. Il New York Times ha scritto ieri che la decisione di Citicorp ha dato il colpo di grazia al piano Baker e quindi alle

Negoziò moderno batte industria e supermercati

Piccolo è bello ma solo se è specializzato? Pare di sì se si interpreta bene l'indagine del Centro studi sul commercio della Università Bocconi di Milano. In cinque anni il comparto ha offerto un nuovo posto di lavoro a ben 513mila persone contro una espulsione, da parte dell'industria, di oltre 600mila lavoratori. Questo però non vuol dire perpetuazione della inefficienza del commercio.

RENZO SANTELLI

ROMA. Il commercio del nostro paese sta mostrando tutta la sua vitalità. A dimostrazione di questa affermazione stanno i dati offerti da una indagine del Centro studi sul commercio (Cescom) della Università Bocconi di Milano presentata ieri al Cnel. Ma veniamo ai dati. Attualmente il commercio offre lavoro al 17,5% del totale degli occupati nel nostro paese e contrariamente alla industria, che negli ultimi cinque anni ha espulso ben 643mila persone, ha assorbito - sempre nello stesso periodo - la bellezza di 513mila unità lavorative. Insomma il sistema Italia grazie al commercio ha potuto far fronte alla crisi dei settori industriali «maturi» ammortizzando i crolli occupazionali anche se molti dei suoi detrattori avanzano qualche perplessità. E cioè che questa nuova linfa vitale non sia proprio utile per il rinnovamento ed ammodernamento del settore distributivo. In altri termini il ragionamento, scaturito nel dibattito che è seguito alla presentazione della ricerca Cescom, è stato questo: la nuova occupazione provvinta sul commercio non farà altro che perpetuare le caratteristiche di bassa efficienza e forte polverizzazione come nel passato. L'indagine del centro della Bocconi ha voluto, invece, affermare il contrario e cioè che la crescita occupazionale più rilevante è avvenuta nelle attività più avanzate come quelle di intermediazione tra imprese (ingrosso, agenti e rappre-

I DEBITI CON LE BANCHE

Miliardi di dollari *		
	In totale	Alle banche Usa
BRASILE	77,9	22,1
MESSICO	71,8	23,7
ARGENTINA	26,6	8,5
VEZUELA	25,1	9,4
CILE	13,4	6,5

* Esclusi i debiti interstatali (Da Business Week)



Mentre la Cee affronta i giapponesi

Un colpo di ottimismo porta di nuovo il dollaro a 1309

ROMA. A giudicare dalla borsa di New York il deficit Usa è scomparso e, con esso, il pericolo di recessione. Il dollaro si è involato fino a 1.309 lire, le quotazioni azionarie hanno guadagnato l'1,7% a Wall Street nella prima parte della seduta. Effetto Sprinkel, secondo alcune fonti, riferendosi alle dichiarazioni del presidente dei consiglieri economici di Reagan cui si attribuisce un tale effetto tonificante. Secondo l'ineffabile Beryl «i timori di una forte riaccelerazione dell'inflazione sono fuori luogo». Il 5,5% tendenziale emerso ad aprile non gli sembra una forte riaccelerazione. Ma Beryl Sprinkel ha aggiunto an-

che che «vi sono prove concrete che il deficit commerciale si va riducendo», il che è anche meglio, in quanto dovrebbe fugare lo spettro di un nuovo crollo. La situazione non era così rosea per i ministri degli Esteri della Comunità europea riuniti a Bruxelles per discutere le relazioni col Giappone. Nei primi quattro mesi dell'anno i paesi della Cee hanno cumulato un disavanzo commerciale di 7,5 miliardi di dollari negli scambi con il Giappone. Ostacolati sul mercato nordamericano i giapponesi raddoppiano gli sforzi di penetrazione altrove. I ministri degli Esteri tuttavia non hanno dato alcun

mandato alla Commissione esecutiva della Cee per azioni di ritorsione. Anzitutto i governi non sembrano molto propensi a dare alla Commissione poteri così delicati come quello di mettere superdazi alle frontiere. In secondo luogo sono preoccupati di non bruciare lo spazio per trattative commerciali. Restano in piedi, tuttavia, le iniziative già prese per denunciare la vendita sottocosto di semiconduttori (chip) giapponesi. Per il resto la Cee chiederà a Tokio di aprire maggiormente i propri mercati ad alcuni prodotti alimentari e di abbigliamento di produzione eu-

ropea. Poiché il mercato giapponese ha notevole capacità di acquisto per prodotti piuttosto sofisticati si ritiene che questa apertura sia possibile. Silenzio, invece, sulle grandi questioni: collaborazione o sfida nelle tecnologie di punta; apertura reciproca dei mercati finanziari. Anche qui si ha l'impressione che tedeschi e inglesi intendano riservare una politica propria, bilaterale, su questioni in cui ritengono di avere interessi nazionali vitali. La Cee ha accolto una richiesta jugoslava per crediti. La Banca europea per gli investimenti (Bei) farà operazioni per 500 milioni di Ecu a favore della Jugoslavia.

In tutta Italia sono alcune centinaia

Spesso senza sostegni le coop agricole giovanili

Un arcipelago-rivelazione: in Italia sono attive centinaia di cooperative di giovani operanti in agricoltura. Non esiste un censimento sul «fenomeno», ma la preparazione di un convegno nazionale a Bologna (29 e 30 maggio) promosso dal coordinamento emiliano-romagnolo del ramo, ha fatto emergere finora ben 450 aggregazioni, solo per il 50% affiliate alle tre centrali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO BARBIERI

BOLOGNA. Chi sono i giovani che operano in campagna? Quali attività praticano? L'appuntamento bolognese contribuirà a delineare una carta di identità molto vicina al reale, però è in qualche modo possibile già adesso anticipare taluni caratteri. I settori in cui operano vanno dalla conduzione terreni (il più delle volte marginali e con rapporti precari) all'agriturismo, dagli allevamenti zootecnici alla manutenzione di parchi e giardini pubblici, dal vivaismo alla sperimentazione, dalla lavorazione dei prodotti del sottobosco all'apistica, solo per

citare quelli più comuni. Troviamo qui alcuni frammenti della «famosa» legge statale 285 che avrebbe dovuto assicurare l'occupazione alla moltitudine dei giovani privi di lavoro, poi miseramente naufragata; ma il più delle volte le cooperative rappresentano un atto di volontà, non sempre considerato con la dovuta attenzione. I rapporti col movimento cooperativo storico sono, a detta degli organizzatori del convegno, «non facili, a volte anche problematici». Il giudizio dei giovani è graffiante. «Si

stenta a comprendere i contenuti innovativi della nostra realtà - dicono gli organizzatori del convegno - quando non ad ignorarla sia dal punto di vista produttivo che culturale». Tutt'altro che vellutato anche quello sulle istituzioni pubbliche, «quasi mai in grado di porsi come momento di supporto». E appena il caso di sottolineare che nessuna legge statale considera questa forma di imprenditorialità. Una positiva eccezione resta quella dell'Emilia-Romagna (qui sono attive 50 coop), il cui governo regionale ha promulgato la legge 33/82, dotata di 2 miliardi e 300 milioni che ha consentito di finanziare le cooperative di giovani sotto i 30 anni che abbiano elaborato un piano di sviluppo fra i 3 ed i 5 anni. Il meccanismo ha funzionato con la copertura a fondo perduto del 70% degli investimenti, «non facili, a volte anche problematici». Il giudizio dei giovani è graffiante. «Si



L'Unità/Cinema
Festa Nazionale

Savona '87
3/19 luglio

Una settimana in Riviera

PERIODO
Disponibilità alberghi e pensioni dal 28 giugno al 19 luglio 1987. Soggiorni settimanali da domenica a domenica.
LOCALITÀ
Savona - Spotorno - Celle Ligure - Varazze - Riviera di Ponente
STRUTTURE
Alberghi di 1, 2, 3 stelle camere con servizi, trattamento di pensione completa o mezza pensione
Prenotazioni alberghi fino al 31 maggio 1987

PREZZI PER SETTIMANA A PERSONA
in pensione completa da lire 245.000
- riduzione 1/2 pensione lire 5.000 al giorno a persona
- riduzione terzo letto 10% della quota
- supplemento singola lire 7.000 per notte
Convenzioni con stabilimenti balneari per affitto cabine, sdraio e ombrelloni a prezzi concordati
INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
Sav-Tur/Edi Savona: via Brusco 1 tel. 019/20411-22668
Ente Provinciale Turismo Savona: telef. 019/20522-25305

Organizzazione Turistica Sav-Tur/Edi Savona

Premi De Benedetti manager dell'anno

TORINO. A Carlo De Benedetti, presidente e amministratore della Olivetti, è stato assegnato da parte di otto delle più prestigiose riviste di economia e di «business» europee, il premio quale «miglior manager d'Europa del 1987». Le riviste che hanno attribuito a De Benedetti il riconoscimento sono «The Economist», «L'Expansion», «Le Nouvel Economiste», «Kapital», «Wirtschaftswoche», «Capital», «Expansion» e «Futuro Empresarial». A Carlo De Benedetti il riconoscimento verrà consegnato il 22 giugno in Spagna.

Cee Da ieri donne più uguali

BRUXELLES. In tutta la Comunità europea non ci dovrà più essere differenza nella legislazione del lavoro tra uomo e donna. La decisione è stata formalizzata ieri dai ministri responsabili dei problemi sociali dei «dodici». Ciò significa che tutti gli Stati nei quali esiste ancora una legislazione che «tutele» la donna, rendendole, in realtà, problematico - se non impossibile - l'accesso a numerosi tipi di lavoro, dovranno azzerare la situazione, dando corso a livelli di assoluta parità: niente più lavori pesanti, o notturni, o pericolosi da evitare.

Accordo Cna-Ambrosiano Nuove linee di credito per gli artigiani che vogliono investire

ROMA. Finanziare le piccole imprese per l'innovazione tecnologica in tre anni sono state presentate domande per 290 miliardi. Da un'indagine condotta dalla Cna, inoltre, risulta che il 51 per cento delle imprese artigiane interpellate ha acquistato i macchinari nel quadro di innovazioni di processo. Tramite la convenzione si può ottenere un finanziamento fino a 100 milioni per ogni impresa da restituire con un mutuo personalizzato. La novità sta nel fatto che le «garanzie reali» usualmente chieste dalle banche stavolta consistono nella validità dei progetti presentati.

Un batterio «brucia» gli alberi

Un «fuoco batterico» distrugge le piante da frutto in Belgio. Dallo scorso anno, la malattia ha causato la perdita di 65.000 perle, che sono le piante più soggette all'attacco del batterio. La malattia attacca i fiori e i frutti, poi si estende all'albero e lo consuma fino a ridurlo come fosse stato bruciato. I danni ammontano a parecchi miliardi di lire e la lotta all'epidemia, che si manifesta per la prima volta in Belgio, è complessa e costosa. Secondo gli specialisti: il batterio, che ha causato fino ad ora soprattutto la perdita delle piante da frutto, ora sta estendendosi anche agli ortaggi.

Ecco perché i pigmei rimangono piccoli

I pigmei rimangono piccoli perché nell'adolescenza non possono usufruire di un livello adeguato di un fattore di crescita (IGF). Un'indagine condotta dalle Università di Zurigo, della Florida e di Stanford su una popolazione di pigmei, una popolazione di Bantu e una popolazione di bassa statura abitante in Papua Nuova Guinea ha dimostrato che mentre i maschi Bantu crescono - tra i 10 e i 16 anni - di 32 centimetri e i ragazzi di Papua di poco meno, i pigmei crescono solo di 20 centimetri. La ricerca ha evidenziato che il livello del fattore di crescita IGF nel sangue dei pigmei è di 89 nanogrammi per litro contro i 108 nanogrammi per litro degli americani.

Pastorizzare il latte materno per evitare l'Aids

Una buona notizia per chi si preoccupa della possibilità di trasmettere l'Aids ai bambini attraverso il latte materno donato alle «banche del latte». Le ricerche svolte dal John Radcliffe Hospital di Oxford hanno dimostrato infatti che il latte materno infetto quando viene pastorizzato ad una temperatura di 55° per circa mezz'ora la perdono al virus dell'Aids la capacità di infettare le cellule. Questo permette di evitare lo screening tra le donatrici di latte materno. La pastorizzazione infatti rende innocuo anche il latte donato da donne affette da Aids o sieropositive.

Riattaccano l'orecchio ingoiato dal cane

Un cane gli aveva staccato con un morso un orecchio, ingoiandolo. Ma i medici sono riusciti a recuperare l'organo dallo stomaco del cane e a riattaccarlo al legittimo proprietario. È accaduto a La Puente, una cittadina della California. Un bambino di sette anni è stato aggredito da un pastore tedesco e da un doberman. Quest'ultimo gli ha staccato l'orecchio e l'ha ingoiato. Ma i veterinari, accorsi subito sul posto assieme alla polizia, hanno fatto abbattere il cane e - con una singolare similitudine con la fiaba di Capuccetto Rosso - hanno estratto dal suo stomaco; ancora intatto, l'orecchio del bambino. Impacchettato l'organo nel ghiaccio, hanno portato tutto all'ospedale dove è stata eseguita l'operazione.

Scoperto in Usa nuovo materiale superconduttore

Grazie a nuovi materiali, Paul Chu, dell'Università di Houston, è riuscito ad elevare di circa 100 gradi Fahrenheit la soglia di temperatura per la superconduttività portandola a un livello raggiungibile attraverso tecniche ordinarie di refrigerazione, con la superconduttività; l'elettricità passa attraverso un materiale senza perdere energia per effetto della resistenza. Il fenomeno avviene quando i materiali sono raffreddati a temperature molto basse rallentando il movimento molecolare. Quando la soglia di raffreddamento potrà essere portata a livelli tali da consentire applicazioni pratiche. La superconduttività permetterà fra l'altro di avere energia elettrica a basso costo e una maggiore efficienza in campo elettronico. Il nuovo passo avanti in questa direzione annunciato da Chu è stato reso possibile dalla messa a punto di materiali sperimentali che perdono ogni resistenza all'elettricità su parte delle loro superfici a 54 gradi Fahrenheit sotto zero, come dire a un livello di 100 gradi più elevato rispetto ad altre sostanze sperimentate finora, per di più, i materiali usati da Chu hanno messo in evidenza un effetto magnetico che ne accentua la superiorità rispetto ad altri. Nell'illustrare il suo lavoro al National Science Board, il ricercatore non ha rivelato composizione e struttura dei nuovi materiali, limitandosi a precisare che differiscono in qualche modo dai materiali ceramici attualmente allo studio.

ROMEO BASSOLI

Una nuova ipotesi: Quel «buco» di ozono dipende dagli elettroni in arrivo dal Sole

La misteriosa apparizione annuale di un «buco» nello strato di ozono sull'Antartide potrebbe essere provocata da elettroni ad alta energia emessi dal Sole, o da Giove, o da entrambi questi corpi celesti, che bombardano la Terra ogni 27 giorni: l'ipotesi è stata enunciata oggi dall'Unione statunitense di geofisica, secondo cui la pioggia di elettroni è in grado di scacciare nell'atmosfera un miliardo di watt al secondo, nei due giorni e mezzo successivi a tale bombardamento. La pioggia periodica di elettroni è stata scoperta da scienziati del Laboratorio nazionale di Los Alamos (Nuovo Messico), mentre i dati ottenuti dai satelliti artificiali han-

no rivelato che alcuni degli elettroni vengono assorbiti nell'atmosfera immediatamente dopo la loro penetrazione, mentre gli altri vengono deviati verso i poli dalla corrente magnetica terrestre. L'infiltrazione degli elettroni fra i gas atmosferici, secondo i calcoli effettuati, può provocare una serie di reazioni passibili di ridurre la densità di ozono. Secondo gli studiosi dell'Unione di geofisica, queste reazioni sono più forti al Polo Sud, a causa della lunga oscurità cui l'Antartide è soggetta durante l'inverno polare, a causa del suo particolare magnetismo e della sua maggiore instabilità atmosferica che provoca una maggiore accumulazione di elettroni.

Gli anticorpi monoclonali detti «chimerici», creati dalla fusione di due cellule

La loro produzione apre nuove frontiere nel campo delle ricerche immunologiche

Con i geni dei topi caccia ai tumori

La ricerca contro il cancro sta dando nuovi risultati: anticorpi chimerici, si chiamano così i reagenti monospicifici ottenuti mettendo insieme geni di topo e geni umani. Si tratta di anticorpi monoclonali adatti soprattutto per scopi diagnostici nel carcinoma ovarico, intestinale, della mammella e per i melanomi dei polmoni e del pancreas. Un settore di applicazione è l'immunoscintigrafia.

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO. Il nome è affascinante: anticorpi chimerici; la loro utilizzazione terapeutica, quando sarà resa possibile, aprirà nuove prospettive nel campo dell'immunologia. Per ora è già un risultato straordinario che in alcuni laboratori di ricerca si sia riusciti ad ottenere i «chimerici», anticorpi un po' particolari costruiti mettendo insieme geni di topo e geni di uomo. I «chimerici» fanno parte di una famiglia un po' particolare di anticorpi, i cosiddetti monoclonali. Si tratta di anticorpi prodotti da una particolare cellula (della ibridoma) creata artificialmente dalla fusione di due cellule del sistema immunitario; la loro caratteristica, rispetto agli anticorpi convenzionali contenuti nel siero che sono polispecifici, è di essere reagenti monospicifici (riconoscono e aggrediscono un unico e ben preciso antigene), di qualità costante e praticamente eterni.

«Marcatori» deboli

Nell'ambito delle ricerche immunologiche contro i tumori la tecnologia che permette la produzione degli anticorpi monoclonali ha aperto nuove frontiere. Si pensa infatti che le cellule tumorali possano essere un po' diverse da quelle normali, avere cioè dei «marcatori», magari deboli, ma comunque sufficiente-

gnosi più accurate in citologia per individuare cellule tumorali altrimenti non rilevabili nel campo dei linfomi che si possono classificare con maggiore accuratezza permettendo quindi terapie più adeguate. Un terzo settore di applicazione è l'immunoscintigrafia, che rappresenta il primo approccio *in vivo* nel paziente con anticorpi monoclonali, con un tracciante radioattivo si marca un anticorpo che, nel momento in cui si lega ad un tumore, lo rende visibile con speciali apparecchiature, rivelando metastasi inaccessibili ad altri trattamenti individuali. Ciò può consentire di anticipare il trattamento terapeutico anche di anni.

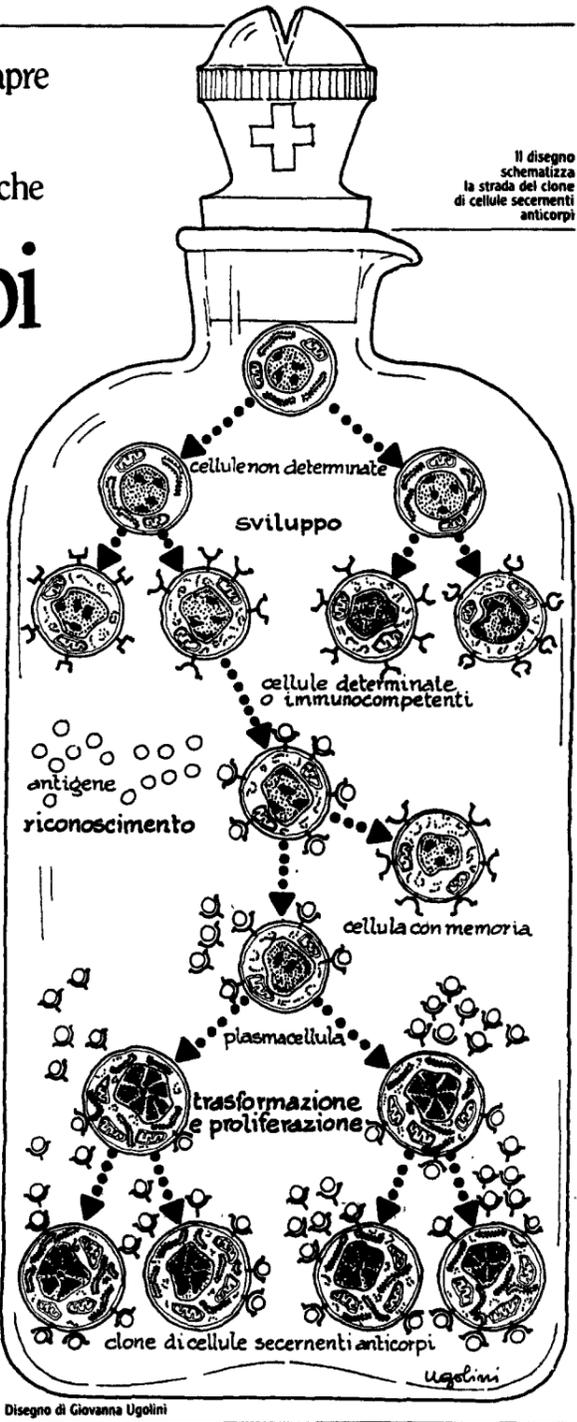
La grande scommessa

Ma evidentemente la grande speranza e scommessa scientifica legata agli anticorpi monoclonali riguarda un loro uso terapeutico; in questo ambito sono in corso ricerche ed esperimenti, avviati in fase metodologica e con «grossi buchi», per diversi tipi di tumori. La strategia comune è quella di legare ad un anticorpo monoclonale una sostanza estremamente tossica (ad esempio un radioisotopo o un chemioterapico) per concentrarla solo sulle cellule tumorali, grazie alla grande precisione dell'anticorpo monoclonale come vettore. La fase attuale di ricerca è ancora sperimentale e cerca di risolvere le centinaia di problemi che solleva un'operazione così complessa come quella di legare una sostanza tossica ad un anticorpo. Si è comunque attivata una notevole collaborazione internazionale per cui i diversi centri di ricerca (tra cui l'Istituto per lo studio e la cura dei tumori di Milano) puntano a specia-

lizzarsi: c'è chi cerca anticorpi monoclonali sempre più specifici, chi sistemi di legame più efficaci, chi sostanze tossiche più adeguate. La frontiera forse più affascinante in queste ricerche riguarda la metodologia più adeguata per avere anticorpi monoclonali: sempre più adatti all'uomo. Gli anticorpi attuali sono infatti di origine murina (si ricavano cioè dai topi) e un loro possibile uso terapeutico prolungato può dare origine ad una risposta immunitaria da parte dell'uomo. L'obiettivo ideale sarebbe quello di ottenere anticorpi monoclonali di origine umana. Ma dove è possibile trovare le cellule B (quelle che producono gli anticorpi) che mi possano fornire anticorpi contro i tumori? Evidentemente non nel malato che non ha questi anticorpi, e nemmeno è possibile pensare di iniettare antigeni tumorali in un uomo sano perché poi il suo sistema immunitario produca gli anticorpi che voglio.

La grande scommessa

La soluzione a cui molti centri di ricerca stanno lavorando, e tra questi soprattutto quello diretto da Cesar Milstein (che ha già ricevuto il Nobel per aver ideato la creazione degli ibridomi che producono gli anticorpi monoclonali), è quella di «umanizzare» gli anticorpi murini utilizzando le tecniche dell'ingegneria genetica. L'idea è di prendere i geni che codificano le immunoglobuline umane, isolarli e clonarli. Quindi, poiché ogni anticorpo è codificato da diversi pezzi, si pensa di costruire un anticorpo ibrido fatto, per la parte che si lega all'antigene, con il gene murino e per le altre parti con il gene umano. Si tratta appunto degli anticorpi chimerici, in qualche modo analoghi per struttura composita del corpo al mostro mitologico, ma già oggi usciti sia pure in laboratorio dal mondo ir- reale delle chimere.



Disegno di Giovanna Ugolini

Il rischio più grave dell'ingegneria genetica non è l'ibrido ma la tentazione di fabbricare un essere umano «su misura»

Il vero mostro? L'uomo in vendita

Il vero pericolo della manipolazione genetica non sta tanto nel fatto che possiamo modellare animali e piante e nemmeno nella fabbricazione di «mostri». La creazione di organismi viventi diversi da quelli che esistono è sempre avvenuta in natura. Il rischio è un altro cioè che questa nuova tecnologia venga usata erroneamente come tante altre e porti conseguentemente alla «disumanizzazione» dell'uomo.

MARCELLO BUIATTI
docente all'Università di Pisa

Gli esseri umani ed i loro antenati hanno da sempre modificato l'ambiente in cui vivevano. Anzi si può dire che siano gli unici esseri viventi che si adattano non tanto cambiando se stessi quanto rendendo ospitale l'ambiente che li circonda. Le tappe dell'adattamento dell'uomo, dalla lavorazione dei primi strumenti di pietra all'uso del fuoco, al passaggio all'agricoltura e poi all'industria, sono state rese possibili dall'incredibile incremento di capacità e complessità del cervello che ne ha fatto un immenso archivio dinamico di informazioni e dallo sviluppo della comunicazione fra esseri umani col linguaggio prima, con la scrittura, la stampa ed i mezzi più moderni poi.

Vantaggi e pericoli

Siamo ora in grado di modificare non solo la terra, l'aria, l'acqua, ma anche gli esseri viventi e quindi noi stessi con la nuova tecnologia del Dna ricombinante (l'ingegneria genetica) che permette di trasferire «pezzi» di informazione genetica da un organismo ad un altro, anche di specie molto lontane. Quali sono i reali vantaggi ed i pericoli insiti nell'uso di queste nuove tecniche? Certo il pericolo

non sta semplicemente nel fatto che possiamo modellare animali e piante, perché lo abbiamo fatto, con la selezione, rendendoli più produttivi, vendendoli e brevettandoli, per migliaia di anni. E non sta neanche nella creazione di «mostri» nel senso di organismi diversi da quelli che già esistono perché questo è sempre avvenuto in natura ed è anzi a loro, ai diversi, ai «mostri speranzosi» come li chiamava un grande genetista, Richard Goldschmidt, che si deve il progresso evolutivo. Il pericolo è un altro, quello che questa tecnologia segua la strada che ha portato all'uso errato delle altre, per cui alla «disumanizzazione» delle cose, alla perdita del loro controllo, segue quella degli esseri viventi e quindi dell'uomo stesso.

Problemi tecnici

Gli stessi problemi tecnici si pongono naturalmente per l'uomo. In questo caso anzi il discorso è ancora più chiaro e d'altro lato più preoccupante. Anche se si potessero superare i problemi di mortalità degli embrioni e dell'insorgere di anomalie non previste infatti, quali geni dovremmo insegnare? Non quelli per curare malattie genetiche, perché è impossibile stabilire se un uovo fecondato è portatore di geni «malati» o no. Forse, allora, quelli per gli occhi azzurri ed i capelli biondi, il profilo greco o, come ha detto qualcuno recentemente, per togliere l'angoscia,

l'ansia, il dolore? È evidente che in queste proposte tornano a vita nuovi vecchi spettri mai dimenticati e ne sorgono però anche di nuovi forse più pericolosi. Il vecchio fantasma è quello della eugenetica e del razzismo, di chi vuole rendere tutti gli esseri umani uguali al modello della classe dominante scordandosi che l'umanità esiste perché è fatta di diversi, è varia, dinamica, accettabile, rinnovabile.

I nuovi pericoli vengono da chi suggerisce che la qualità della vita umana non si migliori cambiando la società ma modificando l'uomo e introduce il concetto di «uomo su misura» fabbricato secondo le necessità ma soprattutto le mode e, senz'altro, in futuro, il mercato. E forse, il suggerire queste possibilità, invece di puntare ad usi utili della ingegneria genetica come la diagnosi prenatale delle malattie, c'è solo un aprire la strada alla monetizzazione ed alla vendita dell'uomo, dopo quella del suo lavoro e dei prodotti di questo. Questo processo del resto è già in atto: sono in vendita uteri, sperma (ha una ottima quotazione quello dei Premi Nobel) e anche, talvolta, parti di ricambio. Il pericolo dell'affermarsi di questi concetti è grande ed impone un ulteriore salto qualitativo nell'impegno per la appropriazione da parte dell'uomo dei suoi prodotti e ora anche per impedire che al «processo di umanizzazione della scimmia» come lo definiva in uno dei più bei saggi «ambientalisti» che lo conosco, Engels, segua, come padre, quello della disumanizzazione dell'uomo.



Figura grottesca da Notre Dame, Parigi, tratta dal libro «Treasury of Fantastic and mythological creatures» di Richard Huber

Regione E' già lite in giunta: tutto fermo

La tregua firmata alla Regione è già saltata. La maggioranza, che solo dieci giorni fa ha eletto il «presidente provvisorio» Bruno Landi, si è già divisa su provvedimenti importanti: i contrasti fra i partiti e le scaramucce tra gli assessori hanno bloccato il lavoro delle commissioni agricolo-urbanistica e cultura. La lite tra due assessori, il democristiano Benedetto e il socialdemocratico Pulci, rischia di finire davanti al commissario di governo: il pentapartito ha deciso di affidare all'esponente del Pds (che dirige l'assessorato ai trasporti) la delega per l'ambiente. «Perché a lui?», ha protestato Benedetto. «L'ambiente tocca a me che dirigo l'urbanistica. Presenterò però un esposto al commissario di governo». Si attendono mosse definitive.

La seconda spina riguarda la gestione dell'istituto per il diritto allo studio dell'Università «La Sapienza»: sull'opera del presidente Aldo Rivela la commissione cultura ha svolto un'indagine. Ma la relazione finale, firmata dal dc Cursi e giudicata «troppo buona» con Rivela, non ha trovato buona accoglienza tra gli altri partiti. Piuttosto che finire in minoranza la Dc ha accettato di rinviare tutto per studiare un nuovo testo. Stessa scena nella commissione sanità. C'è marea dentro il Psi per l'elezione del nuovo presidente: sono in gara Adriano Redler e Luigi Pallottini. In attesa non si elegge nemmeno il vice presidente dc (candidato è Crescenzo Di Paola) e tutto resta fermo. Venerdì scorso i consiglieri di maggioranza non si sono presentati ed hanno mandato all'aria i lavori della commissione che doveva discutere importanti provvedimenti per le Usl. Ieri Ziantoni si è lamentato perché la sua delibera sui «vetti» di spesa per i degenzi in ospedale non è stata discussa in commissione: ma alla riunione mancavano proprio i suoi amici di partito. In commissione agricoltura non sono invece passati i finanziamenti all'ovicoltura: questa volta ha dato forfait l'assessore socialista Giuseppe Paliotta.

«Sono tornati più litigiosi di prima», commenta Pasqualina Napolitano, capogruppo del Pci - riescono a bloccare anche le cose più normali e ordinarie. I provvedimenti si approvano solo perché i comunisti garantiscono la maggioranza». Questa mattina intanto c'è una delle ultime riunioni del consiglio prima delle elezioni: in discussione leggi sull'artigianato, l'urbanistica e servizi per le borgate. La giunta presenterà pure il nuovo calendario della caccia: aprirà il 20 settembre e chiuderà il 10 marzo.

Occhetto a Torbellamonaca Domani alle 18 manifestazione del Pci sulle borgate

Le idee, i progetti, l'iniziativa dei comunisti per affrontare e risolvere i problemi delle borgate e della nuova periferia urbana. È il tema della manifestazione popolare che si terrà domani alle 18 al mercato di via dell'Archeologia a Torbellamonaca, con Achille Occhetto, Ugo Vetere e Franco Vichi. Non è un caso la scelta di Torbellamonaca, nuovo insediamento schiacciato dalla mancanza di servizi, di trasporti, di presidi sanitari, di luoghi di aggregazione. Il quartiere dove scuole nuove sono lasciate al degrado inutilizzate, dove lo stesso mercato che ospiterà la manifestazione, costruito dalla giunta di sinistra, è stato lasciato inutilizzato dall'inerzia del pentapartito.



Sosta selvaggia «Fermiamola coi parcheggi sotterranei»

Parcheggi. Solo una parola magica nel caos del traffico romano? La cooperativa muratori e braccianti di Carpi ha cercato di dare una risposta alla domanda di sosta. E ha preparato i progetti dettagliati per tre park a piazza Risorgimento, Cola di Rienzo e Cavour. Altri piani sono pronti per altre zone. Ma dal Comune finora non è arrivata alcuna risposta. E i progetti restano nel cassetto...

Potrebbe essere la volta buona. I fatidici parcheggi sotto le piazze romane stanno uscendo dal mito. I progetti per i primi «magnifici» tre sono stati presentati dalla Cmb (cooperativa di muratori e braccianti di Carpi) e dovrebbero nascere sotto piazza Cavour, piazza Risorgimento e piazza Cola di Rienzo, circa tremila posti auto, tempo due-tre anni. Ma anche gli altri partner del consorzio «Park Roma» hanno lavorato sodo: l'Acer ha elaborato un progetto di fattibilità per piazza Verdi, l'Italstat per piazzale Aldo Moro.

I progetti accantonati

Si stanno già studiando i progetti per piazza Fermi, piazza Armenia, largo Brindisi, piazza Pio XI e piazzale Clodio. Tempi più lunghi si prospettano invece per le ipotesi di parcheggi sotterranei a piazza San Giovanni di Dio, piazza Gondar, piazza Tuscolo, piazza Vigna Stelli, piazza Asia. Altre cinque possibilità presenti nell'elenco nel Comune sono state per il momento accantonate (piazza

Dalmazia, piazza Indipendenza, piazza Confinza, piazza Ungheria, piazza Trionfale). I progetti che sono pronti già da tempo non hanno ancora ricevuto una risposta dal Comune. I primi ad uscire allo scoperto sono stati architetti ed esperti della Cmb (una coop emiliana che ha messo piede a Roma addirittura nel '45 costruendo in questi lunghi anni di collaborazione, case, scuole e fra gli altri edifici il palazzo dell'Acce, all'Ostiense). Avevano i tre progetti pronti nel cassetto fin dal 1985 e del resto coinvolgere finalmente la città affamata di parcheggi significa anche lanciare un segnale all'amministrazione comunale, che per la sua cronica instabilità politica, rischia di far perdere a Roma un treno decisivo per il suo sviluppo. Tremila posti auto sotto le piazze di Prati, un quartiere ilimitato al centro storico, a pochi passi dal metrò, tempo due-quattro anni significano sicuramente una boccata di ossigeno per la città. Sono stati pensati, finalizzati a diverse esigenze: piazza Risorgimento ha un occhio soprattutto al turismo che gravita su San Pietro e i Musei Vaticani, piazza Cavour agli uffici e studi professionali che hanno conquistato il quartiere, via Cola di Rienzo punta soprattutto al

popolo dello shopping. Il tutto senza dimenticare gli abitanti che si troverebbero a non far più la gincana fra le auto che hanno invaso i marciapiedi. Ma c'è di più. Il progetto prevede anche una sistemazione delle piazze e degli spazi verdi in modo da renderli fruibili per i cittadini.

Uno scavo in quattro fasi

Un progetto ambizioso che, però, secondo gli ideatori, non dovrebbe significare l'inferno per un intero quartiere durante la sua realizzazione. Si partirebbe con un cantiere per volta e lo scavo sarebbe diviso in quattro fasi. Per scongiurare lo scompiglio ingegneristico del traffico hanno già studiato una disciplina della circolazione e dei percorsi per i mezzi pubblici da adottare durante i lavori. Tutto a posto insomma, ma niente in ordine. Almeno fino a quando l'amministrazione comunale non darà il suo placet alla convenzione. La bozza (trattabile) elaborata dal consorzio «Park Roma» prevederebbe un costo zero per il Comune in cambio della possibilità di vendere a privati il 45-50% di posti auto (prezzo intorno ai 25 milioni), gestione per quarant'anni del parcheggio e di una percentuale della sosta a pagamento nelle vicinanze per evitare insomma l'esperienza del Galoppatoio che resta semi-vuoto quando magari si va Veneto ci sono auto in seconda e terza fila.

La cooperativa Cmb ha preparato i progetti per costruire tre grandi park sotto alcune piazze di Prati ma dal Comune finora solo silenzi



Il progetto del megaparcheggio a piazza Cavour e, in alto, auto incolonnate nel traffico cittadino

Saranno 3mila posti

Ecco come le matite dei progettisti hanno disegnato il nuovo look delle tre piazze. Piazza Cavour - Sarebbe il primo cantiere ad essere aperto. A progetto realizzato saranno disponibili 1.080 posti auto per un costo di circa 25 miliardi. Il parcheggio sarà distribuito su quattro piani sotterranei con accesso solo al primo e un sistema di ascensori che convogliano i veicoli nei diversi spazi. È un sistema di parcheggio più moderno di quello del Galoppatoio, per esempio, meno costoso e più ecologico. Il giardino sarà raddoppiato fino a giungere sotto il palazzaccio, com'era nella Roma fine secolo. La circolazione si svolgerebbe quindi solo su tre lati della piazza. Un tapis roulant (150 metri) collegherebbe il parcheggio sotterraneo all'altra sponda del Tevere, a via Tomacelli. Piazza Risorgimento - Stessa tipologia di parcheggio del precedente con 1.080 posti suddivisi su quattro livelli sotterranei e una via sotterranea di congiunzione con il capolinea del metrò di via Ottaviano. Piatto forte del progetto dell'architetto Ippolito Pizzetti due fontane sistemate all'interno del giardino. Costo 5 miliardi circa. Piazza Cola di Rienzo - È il più costoso e più difficile da realizzare dei tre parcheggi progettati dalla Cmb. Questo cantiere partirà per ultimo e gli 800 posti auto sarebbero pronti in non men di quattro anni. La difficoltà del progetto è nella scarsa ampiezza dello stargo e quindi nella presenza di fondazioni dei palazzi. La sistemazione della piazza prevede oltre a un arricchimento del verde un ampliamento pedonale, un ampliamento dei marciapiedi e la creazione di una corsia preferenziale.

Parata ai Fori: i verdi vanno in pretura

Dalle proteste alla carta bollata. Per fermare la parata ai Fori la Lega ambiente ha preso la strada di palazzo di Giustizia. Gli ambientalisti hanno chiesto un intervento ai pretori Amendola e Albamonte: bloccare i carri armati e le truppe, i loro effetti sul patrimonio archeologico sono pari a quelli di piccole scosse di terremoto. Contro la sfilata è scesa ieri in campo anche la Fgci: ricorda alla giunta l'impegno preso l'anno scorso di non fare più parate ai Fori.

Condannati per la pipì vietata nel loro bar

Quella pipì negata è costata cara a William e Giampietro La Stella, proprietari del bar «Ruschna» in via Flaminia. Il pretore Luciano Pugliese li ha condannati a sei mesi di carcere, con i benefici della condizionale, per oltraggio a pubblico ufficiale. I titolari del bar avevano chiesto a chiave la toilette ridotta in brutte condizioni dei fianchi dei Genesis, che si esibivano al Flaminio. Un agente di polizia ha però protestato ed imposto ai La Stella di riaprire il bagno. Sono volate parole grosse, una pattuglia di tre ha portato in carcere per una notte i titolari del bar. Ora è arrivata anche la condanna.

D'Onofrio contro Puletti: «Hai perso il lume»

Il senatore Francesco D'Onofrio, commissario della Dc romana, ha studiato sicuramente in un collegio britannico. Notare il fair play della sua replica al socialdemocratico Puletti (che aveva detto: «Signore! lo è il peggior sindaco degli ultimi vent'anni»). «La campagna elettorale - commenta lievemente D'Onofrio - fa perdere i lumi: le dichiarazioni di Puletti meritano di essere trasmesse all'attenzione di illustri clinici».

Conobbe Laura Sforza in Nicaragua: interrogata

«Ci salutò la mattina del 25 febbraio: vado a fare una gita in un isolotto vicino Corn Island, ci disse. Da quel momento non l'abbiamo vista più. Il giorno dopo la polizia ci ha detto che Laura era stata uccisa». Fatima Morelli, una giovane impiegata di Fano che conobbe Laura Sforza, la ragazza romana assassinata in Nicaragua (nella foto), è stata interrogata ieri dal sostituto procuratore Santacroce. La Morelli, che era in Nicaragua insieme al suo compagno Stefano Ovani, è stata rintracciata solo cinque giorni fa. «Avevo già raccontato tutto alla polizia locale», si è giustificata.

«Date una sede al circolo Mario Mieli»

«Vogliamo una sede per tutte le nostre attività, quelle di prevenzione dell'Aids e quelle culturali». Il circolo «Mario Mieli» ha denunciato ieri in un'assemblea l'incredibile decisione della giunta capitolina e della circoscrizione di sfruttare da via Ostiense 202 il centro di cultura omosessuale. In quel locale avevano trovato assistenza e informazioni sull'Aids 800 persone: un impegno testimoniato ieri da numerosi medici presenti all'assemblea.

Due giovani muoiono in strada per overdose

I passanti hanno trovato i loro corpi distesi per strada senza vita. Due giovani uccisi in un solo giorno dall'eroina. Enzo Bianchi, 32 anni, si è accasciato nel pomeriggio in via del Trullo. Qualcuno l'ha soccorso, ma era già morto per overdose. Il corpo di Massimo Cerquellini è stato trovato in serata in un angolo nascosto di via dei Glicini a Centocelle: sul braccio destro i segni di molte punture. Quasi sicuramente la droga ha ucciso anche lui.

Non spinte al suicidio il convivente: assolta

Non spinte al suicidio l'uomo con cui viveva. La Corte d'assise ha assolto Chiara Agostini, 52 anni, accusata di aver istigato, per motivi d'interesse, Luciano Ghione di 67 anni a togliersi la vita. La donna ha sempre sostenuto di essere vittima di una congiura ordita dai parenti del Ghione.

Incendio in caserma Distrette le camerate di cinquanta soldati del Centro ippico militare

Stavano facendo colazione quando hanno visto andare a fuoco le loro camerate. A bruciare, ieri mattina, è stato un fabbricato del Centro Ippico Militare, in via Tor di Quinto. Nei locali distrutti dall'incendio erano situate le camerate di cinquanta soldati. Tutti loro, per fortuna, nel momento in cui è scoppiato l'incendio si trovavano fuori per la colazione.

Duplici delitti a Ss. Cosma e Damiano Massacra a coltellate prima la madre poi la cugina

Ha massacrato la madre Getulia Corra, 70 anni, a coltellate, davanti alla porta di casa, a Casalini, frazione agricola dei Ss. Cosma e Damiano, in provincia di Latina. Poi ha ucciso la cugina Alessandra Falso, 23 anni. L'omicida è un malato di mente di 35 anni, Fernando Vecchio, che con il coltello ha anche ferito gravemente Candida Sparagna, 55 anni. I carabinieri l'hanno arrestato nella sua abitazione. Non ha opposto resistenza. Nella sua mente malata due idee erano diventate un «chiodo fisso»: che la giovane cugina potesse sposarsi, e i soldi, che chiedeva a tutti, continuamente. Ieri poi, l'anziana madre l'ha lasciato solo in casa, per andare a fare compere in paese, per le nozze imminenti della cugina, fissate a metà giugno. Per tutta la mattina Fernando Vecchio, da anni sofferente di una malattia psichiatrica, ex emigrante in Germania, spesso ricoverato in ospedali psichiatrici, ha vagato nelle campagne di Casalini, meditando sulla sua vita di sofferenze, su quella felice della ragazza futura sposa. In quella passeggiata tra le coltivazioni e i vigneti, l'uomo ha preso la decisione: doveva uccidere la madre. È tornato a casa, si è armato di coltello e si è fermato davanti alla sua abitazione ad aspettare, seduto sotto il pergolato. Ha visto arrivare da lontano, lungo la stradina di campagna, la madre, carica di pacchi e buste con la spesa. Prima ancora che entrasse nel piccolo giardino le ha chiesto

La città dimenticata / Montesacro

Inquinamento

Parti da qui nell'86
la protesta
dei vigili in mascherina

Traffico

Migliaia di automobili
invadono
ogni mattina il quartiere

Un «giardino» ora avvelenato dallo smog

Traffico e dunque avvelenamento da smog ecco il grande problema della città giardino della capitale, il quartiere Montesacro. Migliaia di automobili lo invadono ogni giorno portandolo ai primi posti nella graduatoria dei punti più intasati della città. Gli abitanti - soprattutto anziani perché i giovani non trovano casa - rimpiangono il tempo delle biciclette e soprattutto misure antigorgo.

ANTONELLA CAIAFA

La «città giardino» di Montesacro una «Milano 2» di stile berlusconiano datata però 1920. Ma settanta anni dopo al quartiere delle villette fuori porta circondate di alberi e di roseti è toccata la marea sorte di diventare il centro storico di una città di cinquantamila abitanti la quarta circoscrizione. Tra le sette e mezzo della mattina e le otto un esercito di centinaia di migliaia di automobili invade le vecchie strade provenienti dal Nuovo Salario dalla Serpentara dalla Bufalotta dalle Vigne Nuove da Talenti con l'ambizione di attraversare i due unici ponti della valle delle Valli e Ponte Tazio che collegano il quartiere-città alla «città-città». «Ci vuole un ora e venti se va bene - spiega il caposervizio Atac di piazza Sempione (la «piazza del Popolo» di Montesacro) - per raggiungere via XX Settembre quando normalmente partono addirittura da Talenti in una mezz'ora scarse». È traffico significa avvelenamento da tubi di scappamento i vigili del IV gruppo quelli che garantiscono il servizio sulla satissima piazza e dintorni compatiti sfidarono il divieto dell'assessore e indossarono la mascherina antimog. Ma mentre la magistratura costrinse la giunta ad adottare misure (benché parziali) antinquinamento nel cuore della città per Montesacro nulla è cambiato. Esaurita la protesta i piazzanti della Quarta sono tornati a farsi la loro overdose quotidiana di veleno. Se le cose stanno così è evidente che il sentimento più diffuso nel quartiere è la nostalgia. A rimpiangere i bei tempi passati non ci sono soltanto gli anziani abitanti delle villette ufficiali dell'esercito o alti funzionari degli anni Trenta ma anche i meno fortunati inquinati (impiegati e artigiani) dei palazzoni sorti come funghi negli anni Cinquanta e Sessanta. «Allora ci conoscevano tutti - racconta Mimmo dal 1928 cartolaio di piazza Monte Baldo - era come vivere in una piccola città di cui eravamo orgogliosi. Ma anche dopo anche quando il cemento ha cominciato pezzo per pezzo a mangiarsi i prati venire ad abitare a Montesacro era ambito. I guai veri sono iniziati quando hanno cominciato a costruire ai confini del quartiere».

Eppure nonostante tutto sopravvive negli abitanti di Montesacro uno spirito di campanile un attaccamento al quartiere che si traduce in rimpianto quando le giovani coppie sono costrette ad emigrare qualche chilometro più in là. «Trovare un appartamento a equo canone nel quartiere compreso tra la ferrovia viale Jomo piazza Monte Gemaro e via Ojetti è un'impresa impossibile. Per un monolocale sotto i tetti arrivano a chiedere ottocentomila lire un milione e mezzo per un appartamento senza pretese - spiega Vanna Di Pietro del Sui - Dietro alla stragrande maggioranza di richieste di sfratto (a noi ne risultano circa 400 ma sono perfino il triplo) c'è il desiderio di ottenere sottobanco e anticipati canoni fionegge».

Così a poco a poco la popolazione del quartiere invecchia e cresce la spinta a rinchiusersi negli appartamenti dei casermoni più popolati a difendere i giardini a colpi di «alenti al cane». «Si la sera è proprio un mortorio - racconta Fabrizio Demolente 24 anni figlio del titolare dell'unico droghiere che si azzarda a tenere le saracinesche alzate fino alle dieci - la maggior par-



Qui sopra e accanto al titolo piazza Sempione la «piazza del Popolo» di Montesacro

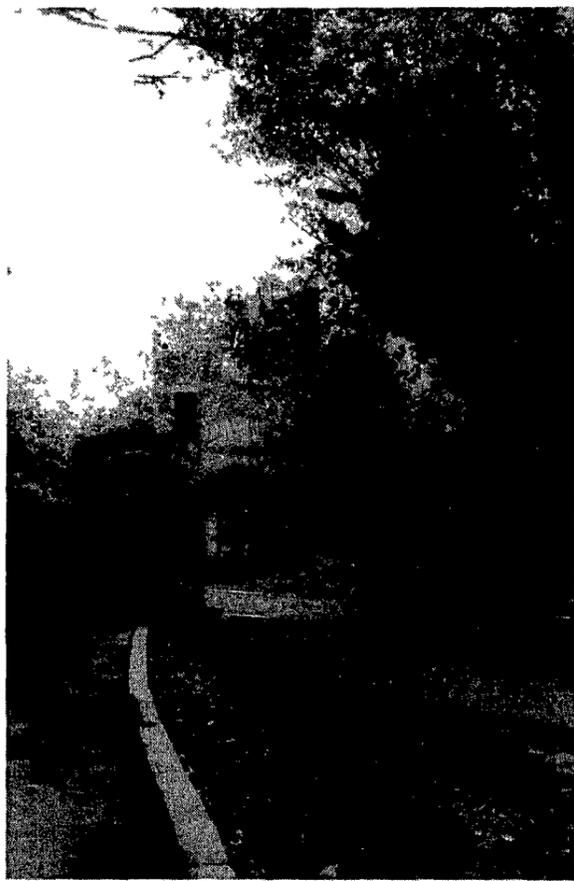
te dei cinema tranne l'Espero e il Giardino hanno chiuso o sono diventati a luce rossa. Pizzerie e caffè non fanno certo le ore piccole. A noi più giovani non resta che andare in centro. In fondo è meglio così. Qui di notte molti vengono a bucarsi approfittando di tutti gli spazi verdi. Ci vengono anche dal Tullio e dalla zona di via Montello e dalla stessa sensazione di un quartiere che si sta spegnendo anche dall'osservazione dell'unico cinema del quartiere. «Finiremo con darla in gestione - si sfoga Mirella Fino proprietaria - abbiamo fatto i conti gli abitanti di Montesacro non spendono più di 400 lire pro capite annue in libri. Un record negativo». Ma non è tutto ombre e un quartiere così chiuso in se stesso da prove insospettabili di vitalità. «Nonostante il pentapartito circoscrizionale abbia chiuso quasi tutti i centri sportivi pubblici - dice la neosegretaria della sezione del Pci di Montesacro Manna Prati - e restano in piedi solo le convenzioni con le polisportive private lo sport è ancora un settore molto vivo. Si organizzano continuamente tornei e manifestazioni».

Anche la nostra esperienza funziona - dice Maria Trozzi responsabile della cooperativa «Insieme per fare» - i corsi

sono tutti affollatissimi da quelli di oreficeria a quelli di musica dalla danza alla vetreria artistica. «In fine Montesacro può vantare l'unica rivista di quartiere in carta patinata venduta in edicola e giunta al suo sesto numero. Insomma ci sono gli spazi per scuotere il quartiere offrendogli una prospettiva «il voto sarà un test importante - dice ancora Marina Prati segretaria del Pci - certo c'è l'incognita della stensizzazione, in aumento ma non vistosamente. Soprattutto gli anziani credono ancora alla «cerimonia» del voto. Alcune occasioni mancate (provvedimento antitraffico e riutilizzo di edifici e aree verdi abbandonate) hanno fatto perdere al Pci quattro punti tra l'82 e l'85 passando dal 28% al 24% (alle politiche del '83 il Pci si attestò sul 22%). Voti in meno che non hanno rafforzato la Dc ma piuttosto i partiti minori. Ma in questi anni il pentapartito ha lasciato nei cassetti anche i progetti a cui stava lavorando la giunta di sinistra dalla creazione di un ospedale nel vecchio Irasp di via della Bufalotta (la quarta circoscrizione infatti non ha nessun presidio ospedaliero) alla proposta di convenzione per diendere dai palazzinari il terreno ex Rumianca. E queste dimenticanze faranno sentire il proprio peso».



Il mercato di Montesacro



Il vecchio ponte Tazio sulla Nomentana

Ma c'è un sogno: caffè e tavolini nel parco dell'Aniene

Il tema sulla ruota di Montesacro si chiama parco urbano dell'Aniene un capitolo dell'istituzione della zona ambientale protetta per tutta la valle del secondo fiume romano. Mentre i comunisti del sezioni di piazza Monte Baldo e di via Sacco Pastore sono pronti ad uscire per le strade a raccogliere le firme sotto la petizione popolare da consegnare alla Regione il lavoro svolto è già a buon punto. Alcuni architetti hanno elaborato un ambizioso progetto tale da far venire aacquolina in bocca agli abitanti del quartiere. Si parla di un grande parco ambientale archeologico che congiungerà il Monte Sacro della Roma Repubblicana (al le spalle del Ponte Vecchio) dove si conservano ancora i resti di due antichi mausolei la pinetina del Ponte Tazio gli argini del fiume lo spiazzo adiacente al Ponte delle Valli

(quello dove attualmente vengono collocati i tendoni da circo). Un parco che si congiungerebbe poi con il verde del quartiere Vesuvio la grande area di villa Chigi. E proprio il bistrattato e inquinatissimo Aniene sarà protagonista di questa «città verde». Lungo l'argine verrebbe realizzata una passeggiata e chissà un domani ci si potranno insediare anche caffè e tavolini. «Un pezzetto di questo progetto avrebbe potuto essere già realtà - racconta con rammarco Marco Timarco ex segretario della sezione Filippetti di via Sacco Pastore - Era pronto tutti gli studi per deviare il fiume nel punto del l'Aspa, guadagnando al quartiere quattro ettari di verde senza danni per l'equilibrio dell'Aniene. Ma poi non ne è stato fatto più nulla». Ma il sogno della «città verde» vuol di-

re anche meno macchine meno smog. «La soluzione dei maxingorghi è soprattutto nelle grandi opere - dice Mirella Patriarca, della sezione Montesacro - dallo Sdo alla penetrazione dell'Al fino via Ojetti dal completamento della Tangenziale Est a quello della Palmiro Togliatti. Ma il progetto del Parco urbano dell'Aniene affronta anche il problema traffico ipotizzando la creazione di un nuovo ponte che attraversi il fiume all'altezza del deposito Atac (in procinto di cambiare sistemazione) in modo da rendere più fluido il collegamento con il centro della città. E a quel punto si può pensare a un'isola pedonale in piazza Sempione e una passeggiata «off limits» per le auto lungo via Conca d'Oro dalla parte del fiume». Così Montesacro potrebbe tornare davvero alla sua primitiva vocazione di «città giardino».

Cercano argenteria in un appartamento disturbati feriscono la donna

Portiera contro banditi

Con il passamontagna sul volto e le pistole spianate, tre rapinatori hanno legato imbavagliato due coniugi nella loro casa al quartiere Ostiense. Ma la donna è riuscita a liberarsi e chiamare aiuto. I tre sono fuggiti a gambe levate. Per le scale hanno incontrato la portiera, e l'hanno scaraventata a terra. La donna è ora ricoverata al Cto con una brutta ferita alla testa.



Elisa Piccini la portiera ferita all'Ostiense

L'argenteria antica di Carlo Tuzzi 39 anni impiegato di banca faceva gola a tre giovani rapinatori. Per portarla via senza correre eccessivi rischi nei giorni scorsi hanno studiato un piano. In l'anno messo in atto sul pianerottolo hanno aspettato che l'impiegato di banca uscisse per andare al lavoro. Dopo aver salutato la moglie Rita Guglielmi, 41 anni Tuzzi ha chiuso la porta alle sue spalle. Non ha avuto neanche il tempo di fare un passo ed ha visto tre pistole puntate contro la sua testa. I tre giovani con un passamontagna che copriva il volto e pistole in pugno l'hanno costretto a rientrare in casa. Si è ribellato. Uno dei rapinatori l'ha colpito alla testa con il calcio della pistola costringendolo a desistere dalla ribellione.

Nell'appartamento i due coniugi sono stati legati imbavagliati con cerotti e lasciati nel corridoio. I tre si sono messi all'opera. Dentro alcuni sacchi di cellophane hanno iniziato a sistemare i pezzi dell'argenteria con cura. Ma Rita Guglielmi si è divincolata ha allentato i lacci che la stringevano ed è riuscita a togliersi il bavaglio e a gridare. Immediatamente i vicini sono accorsi. I tre rapinatori hanno lasciato il bottino nella casa del bancario e si sono dati alla fuga scendendo le scale velocemente.

Al primo piano la portiera Elisa Piccini 61 anni aveva sentito le richieste di aiuto e saliva per vedere cosa stesse accadendo. I tre se la sono vista davanti inoffensiva. Al centro delle scale brutalmente l'hanno scaraventata per terra facendola rotolare per gli scalini. Poi si sono dileguati. L'anziana portiera colpita dalla spinta è caduta all'indietro battendo violentemente la schiena e la testa contro il muro. Immediatamente soccorra Elisa Piccini è stata portata al Cto della Garbatella dove è stata ricoverata con una prognosi di 15 giorni.

Per l'impiegato di banca Carlo Tuzzi colpito alla testa con il calcio della pistola è stata necessaria solamente una medicazione. □ A C.

Truffa
Nomi falsi per soldi veri

Una truffa ben congegnata ma dalla vita breve. Un falso conto come erano falsi i nomi dei clienti. L'impiegato talpa Franco Agostini 40 anni aveva il compito di indicare il momento opportuno per ritirare il «malloppo». Il suo complice Sergio Pecci 48 anni già noto come discreto falsario era addetto invece alla stampa dei documenti. L'ordine di cattura è stato emesso dal sostituto procuratore Margherita Gerunda ed è stato eseguito dal gruppo operativo dei carabinieri.

Spacciatore
Pagava l'affitto in eroina

Gli avevano affittato una stanza e lui la pagava con dosi di eroina. Mario Scacchi un pregiudicato di 31 anni di Palmira da qualche tempo ulteriore un locale della casa di Stefano Guerneri e Assunta Valeri una giovane coppia tossicodipendente con un bambino di tre mesi per preparare e nascondere le dosi di eroina. Gli agenti del IV distretto lo hanno fermato il 10 gennaio dopo una segnalazione che si avvertiva che stava spacciando droga da una 127 rossa. A bordo c'era proprio Mario Scacchi con nascosti negli slip cinque grammi di eroina. Poco dopo durante una perquisizione nella sua stanza in casa della giovane coppia sono stati trovati altri cento grammi di eroina e dieci milioni in contanti. Seguendo la stessa pista gli investigatori sono arrivati fino ad un amico dello Scacchi Furio Agostinelli di 27 anni abitante a Pietrangeli. «Vedi Petrangeli è stato sorpreso con 50 dosi già pronte. I due spaccatori sono stati arrestati. Per la giovane coppia considerata la tenera età del loro bambino una denuncia a piede libero

Un terreno cambiò destinazione
A Ciampino 5 arresti per il Prg «truccato»

Cinque arresti il vicesindaco dc di Ciampino Paolo Pietrantoni, due funzionari del Comune Angelo Del Duca e Gino Rocco Gemma i fratelli Miscosoli, proprietari di un terreno dalle alterne vicende. È il primo risultato dell'indagine della magistratura su una sospetta modifica al Piano regolatore di Ciampino, che avrebbe reso edificabili quattro ettari di terreno destinati a servizi.

GIULIANO CAPECELATRO

«Sim sala bim». Si deve essere stato un colpo di bacchetta magica a far diventare edificabili quei quattro ettari di terreno che il Piano regolatore di Ciampino destinava a servizi e parcheggio. Ma il colpo di bacchetta magica si è tramutato per ora in un colpo di clava sulla testa del vicesindaco democristiano e assessore all'Edilizia Paolo Pietrantoni 45 anni di due funzionari del Comune di Ciampino e dei proprietari del terreno i fratelli Bruno e Luciano Miscosoli rispettivamente di 51 e 58 anni. Il sostituto procuratore di Velletri Adriano Lasili lo sta tentando di capire cosa diavolo sia accaduto con quel pezzo di terra che ha ordinato l'arresto spendendoli

a meditare nel carcere di Velletri Pesanti le imputazioni falsità materiali in atti pubblici ed interesse privato in atti d'ufficio.

È il 1980 quando il Comune di Ciampino mette a punto il Piano regolatore. E il documento stabilisce che quattro ettari di terreno in via dei La ghi angolo via Fontana dei Monaci vengano utilizzati per servizi e per un parcheggio. Viene riconosciuta la possibilità di edificare solo su un ettaro di terreno contiguo.

Il Comune passa l'incarico alla Regione corre dandolo con le osservazioni dei cittadini. E tra queste figura quella dei proprietari del terreno i fratelli Miscosoli che caldeggiavano un capovolgimento della destinazione quattro ettari da edificare poco più di un ettaro da utilizzare per servizi.

Nel viaggio andata ritorno tra Comune di Ciampino e Regione Lazio qualcuno impugnò la bacchetta magica e volò il gioco e fatto cambiano le tavole allegate al Piano regolatore e di conseguenza cambia la destinazione del terreno.

Così l'appezzamento viene frazionato e diviso in lotti ne sono stati ricavati ventisette in parte già edificati. Ma la modifica al Piano che consentiva l'edificazione dei quattro ettari nessuno sa nulla né se ne trova traccia nelle planimetrie. Si fanno vane congetture. La magistratura comincia ad indagare ed emette le prime ventuno comunicazioni giudiziarie. Poi vennero scaltate le manette per il vicesindaco Paolo Pietrantoni per Angelo Del Duca 48 anni geometra del Comune con simpatie socialiste per Gino Rocco Gemma 55 anni ex capo ripartizione all'Urbanistica e per i due fratelli Miscosoli. Che il mistero stia per essere svelato?

Oggi, mercoledì 27 maggio, onomastico: Federico; altri: Corinna, Alipio, Dino

ACCADDE VENT'ANNI FA. Il tuo bacio è come un rock... Le note scatenate di Celentano mandano ancora in fumo il cervello dei giovani...

- NUMERI UTILI. Pronto intervento 113, Carabinieri 112, Questura centrale 4686, Vigili del fuoco 115...

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

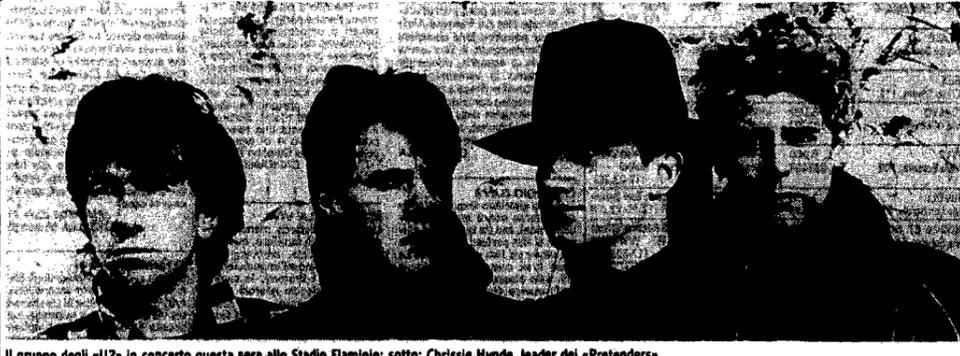
I SERVIZI. Acea guasti 5782241-5754315, Enel 3606581, Gas pronto intervento 5107...

I TRASPORTI. Radiotaxi 3570-3875-4994-8433, Fs: informazioni 4775, Esquilino: viale Manzoni...

GIORNALI DI NOTTE. Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna), Esquilino: viale Manzoni...



APPUNTAMENTI. Cento domande sul nuovo corso di Gorbaciov. Sul tema l'Associazione Italia-Urss organizza per oggi, ore 17...



Il gruppo degli «U2» in concerto questa sera allo Stadio Flaminio; sotto: Chrissie Hynde, leader dei «Pretenders»

La lunga notte con gli U2. Quando il rock è donna

Oggi, dalle sei del pomeriggio fino a mezzanotte, sono in concerto allo stadio Flaminio gli U2, i Pretenders, Big Audio Dynamite e Lone Justice. I biglietti sono esauriti ormai da molti giorni.

Il rock non sia più una prerogativa solo maschile, lo dimostrano quotidianamente le cronache musicali. Certo è che, nonostante l'evoluzione dei tempi, spesso il «gentil sesso» è relegato a ruoli secondari...

MOSTRE. La terra tra due fiumi. Ricerche e scavi in Mesopotamia e in Giordania di spedizioni italiane... FARMACIE. Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro)...

La musica. «La musica è come un quadro o una fotografia, e il nostro suono è cinematografico, ampio, granuloso, profondo...»

«Ogni intervento scultoreo, pittorico, architettonico, è un gioco-lotta da cui «scappano fuori» le coordinate, la materia, le presenze...»

Lavori stagionali all'estero. Durante il periodo estivo, per quei giovani che hanno voglia di vedere un po' di mondo, imparare una lingua e guadagnare un po' di denaro...

IL SEGNAPOSTO

A cura del Centro Informazione Disoccupati C.I.D. E dell'ufficio stampa Cgil di Roma e del Lazio, Via Buonarroti 12. Tel. 7714270

- Francia. Esiste un ente nazionale francese per il turismo a Roma in via Vittorio Veneto 53... Gran Bretagna. Chi volesse recarsi in questo paese può rivolgersi all'Ente Nazionale Britannico...

Pinto a Radio Idea Tre. Venitola a Radioincontro. Nicoletta Cederna a Videouno. Sez. Aurelia, ore 10, volantaggio al mercato, Ugo Vetere...

Federazione Romana - Oggi. Pintor a Tiburino e Portonaccio. Rodotà all'Eu e Ferratelle. Vetere a Aurelia. Cosenza a San Basilio. Cocci a Terleone. e non superiore agli anni 35. Le domande di ammissione al concorso...

TELEROMA 56

Ore 7 Cartoni animati, 8 30 «Anche i ricchi piangono»...

GBR

Ore 12 45 «Rosa di lontana»...

N. TELEREGIONE

Ore 17 30 Motori non stop 18 «La signora e il fantasma»...

ROMA Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI Disegni animati DO Documentario C Comico DA...

TELETEVERE

Ore 19 L'agenda di domani 19 20 Oroscopo 19 30 I fatti...

T.R.E.

Ore 14 «La polizia ringrazia»...

VIDEOUNO

Ore 15 25 Programma per ragazzi 18 «Vite rubate»...

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L 7 000 La coda del diavolo di Gorgo Través...

ADMIRAL L 7 000 Cronaca di una morte annunciata...

ADRIANO L 7 000 Il ribelle di Michael Chapman...

AIRONE L 6 000 La carica dei 101...

ALCIONE L 5 000 Hannah e le sue sorelle...

AMBASCIATORI SEXY L 4 000 La vedova nera di Bob Rafelson...

AMBASADE L 7 000 La vedova nera di Bob Rafelson...

AMERICA L 6 000 La vedova nera di Bob Rafelson...

QUATTRO FONTANE L 6 000 Tre amici di John Landis...

GUERRA L 7 000 Tentazione con Kathryn Michelson...

GUINNETTA L 6 000 Radio Days di Woody Allen...

REALE L 7 000 Il sergente di fuoco di Terry J. Leonard...

REX L 6 000 Basil l'investigatopo...

RIALTO L 6 000 Ultimo tango a Parigi di Bernardo Bertolucci...

RITZ L 6 000 La vedova nera di Bob Rafelson...

RIVOLI L 7 000 Platoon di Oliver Stone...

ROYAL L 7 000 Il sergente di fuoco di Terry J. Leonard...

SUPERCINEMA L 7 000 Penombra di Alex Romano...

UNIVERSAL L 6 000 Spettri di Marcello Avallone...

AMIRA JOVINELLI L 3 000 Film per adulti...

ANNE L 3 000 Film per adulti...

AQUILA L 2 000 Film per adulti...

AVORIO EROTIC MOVIE L 2 000 Film per adulti...

BROADWAY L 3 000 Film per adulti...

SCELTI PER VOI

THERESE La vita di una santa...

MY BEAUTIFUL LAUNDRETTE È stato il successo dell'anno...

COSÌ È LA VITA Un Blake Edwards meno accoppiante...

STAND BY ME Da una celebre canzone degli anni Sessanta...

LA VEDOVA NERA Dal regista di «Cinque pezzi facili»...

JAZZ ROCK ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9)...

MUSICA TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli 8)...

PER RAGAZZI IL TORCHIO (Via Morosini 16)...

PROSA

ABACO (Lungotevere dei Mellini 33)...

AGORA 80 (Via della Penitenza 33)...

ALFA RINGHIERA (Via dei Riari 1)...

ANFITRIONE (Via del Teatro adone con Cristiano Censò e Isabella Del Bianco)...

ARGOT (Via Natale del Grande 21 e 27)...

AURORA (Via Filippa Vecchia 20)...

BELLA (Piazza S. Apollonia 11/A)...

CENTRALE (Via Ceisa 6)...

TELEVISIONE

DE SERVI (Via del Moriaro 22)...

CENACOLO (Via Cavour 108)...

CAPRI (Via G. G. Belli 72)...

CALABRO (Via G. G. Belli 72)...

CAFFÈ (Via G. G. Belli 72)...

CALABRO (Via G. G. Belli 72)...

CALABRO (Via G. G. Belli 72)...

CALABRO (Via G. G. Belli 72)...

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli 8)...

TEATRO BRANCONIO (Via Merulana 24)...

ACADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Nazionale 118)...

ACADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione)...

CHIESA DELLA MADONNELLA (Via della Conciliazione)...

CHIESA S. AGNESE IN AGONIA (Via del Corso)...

CHIESA S. ANTONIO A' COLLE (Via Salaria)...

CHIESA S. ANTONIO A' COLLE (Via Salaria)...

PER RAGAZZI

IL TORCHIO (Via Morosini 16)...

«Caravaggio», il film che reinventa la vita e le opere del grande pittore, uscirà presto in Italia. Ce ne parla il regista Derek Jarman

Al Teleconfronto di Chianciano un annuncio molto atteso: la notte in tv sarà ancora di Renzo Arbore. Un nuovo programma di Raidue

Vedi retro



E le «Guerre stellari» continuano

Tutti hanno i loro anniversari. E qualche giorno fa tremila appassionati si sono radunati a Los Angeles per festeggiare il decimo anno di «Guerre stellari», la trilogia che ha consacrato il produttore e regista George Lucas. Per l'occasione il quarantatreenne Lucas ha annunciato ai fan in delirio che ci sarà una nuova trilogia fantascientifica. I protagonisti saranno più giovani però di Luc e Han Solo. Altrimenti, con gli stessi protagonisti, si finirebbe in guerre stellari di mezza età.

Antropologi nella società complessa

In campo internazionale discuteranno per quattro giorni. Il tutto sarà concluso da una tavola rotonda con Carl Philip Salzman, Ravis Giordani, Christian Giordano, Ina Grevenus, Alewander Lopasic, Claudio Estevan-Fabregat, George Saunders.

Se i libri sono pericolanti

Cosa da non credere: la direttrice della biblioteca Marciana di Firenze ha denunciato che nella sua antica biblioteca ci sono 20 mila volumi che non possono essere né schedati, né restaurati perché il ballatoio per raggiungerli è pericolante. Se la notizia è clamorosa, normale amministrazione è il seguito, cioè l'assenza di posti di lettura (solo 96 su 500 frequentatori al giorno) e gli scarsi finanziamenti. Cosa da credere, in Italia.

«Senza Stradivari sono rovinati»

Da quando gli hanno rubato il suo Stradivari non riesce più a suonare. Così ha deciso di lanciare un appello ai ladri affinché gli restituiscano il violino, «un'appendice di me stesso». Così Pierre Amoyal, celebre violinista francese di 37 anni, ha deciso di lanciare una campagna di stampa. Il prezioso strumento, che era appartenuto a Nicola II, ultimo zar di Russia, fu «rapito» il 15 aprile scorso a Saluzzo, vicino Torino. Si trovava all'interno della Porsche del violinista, rubata in un battibaleno sotto gli occhi dello sgomento proprietario.

A Firenze l'oro di Kiev

Tutto l'oro dei popoli che abitavano l'antica Ucraina sarà messo in mostra dal 20 giugno al 27 settembre a Firenze. Collane, pettorali, pendenti, bracciali, suppellettili in oro, argento, tempestati di corallo, adorni di smalti lasceranno il museo storico dei preziosi dell'Ucraina a Kiev e arriveranno in Italia. Sarà l'occasione per ripercorrere la storia dei tanti popoli che si sono avvicinati in quelle terre: Sciti, Sarmati, Goti, Unni, Chanzari per arrivare fino a Gengis Khan.

Attori & tecnici premiati

Per la prima volta il premio Curcio per il teatro, giunto alla IX edizione, è stato vinto da un gruppo teatrale e non da un singolo attore o regista. Premiata la compagnia degli «Attori & tecnici» negli ultimi anni si è distinta per inventiva e senso pratico. A Roma, infatti, ha riaperto il vecchio teatro, il Vittorino, con un repertorio prevalentemente leggero.

MATILDE PASSA

CULTURA e SPETTACOLI

Freddo come Frye

Northrop Frye è arrivato in Italia. In un convegno in suo onore l'autore del famoso testo «Anatomia della critica» ha illustrato le sue idee sulla letteratura e sulla critica, che egli intende come una sorta di mappa con cui attraversare i territori dei miti e dei simboli. Il successo in Italia di questo pastore protestante è stato a lungo contrastato, e a sentirlo si capisce perché.

Il grande critico letterario canadese spiega come la letteratura rappresenti riti e miti moderni. Ma senza ideologie



Northrop Frye

GIORGIO FABRE

ROMA. Northrop Frye è proprio un critico che viene dal freddo. Piccolino, con un paio di occhiali che da lontano sembrano a pince-nez e sono invece rotolissime leni da intellettuali, i grigi capelli crespi a cornice accurata intorno al viso, come in un personaggio del Settecento, una cimice all'occhiello per identificare la chiesa di appartenenza, e sempre a fianco, un guardiano-segretario un po' buttafuori, venuto con lui da Toronto (ma è di Pescara) e che si chiama Guardiani, il quale è perfettamente compreso del ruolo plurale del suo nome.

Ma non c'è bisogno del guardaspalle per misurare la temperatura e le distanze. E non solo perché Frye viene dal Canada, e in Canada ha sempre vissuto. O perché la sua prima attività è una di quelle che da noi è quasi impossibile immaginare: ministro di una Chiesa protestante (e si avverte nella cadenza oratoria, uguale sempre a se stessa, ma non per questo vuol essere meno sudente).

No, era che a udirlo parlare, l'altro giorno, nel corso di un robusto convegno dedicato interamente a lui dal dipartimento di anglistica dell'Università di Roma e Villa Mirafiori, si sentiva davvero «così» cosa che veniva da molto lontano, nello spazio, nel tempo, nella temperatura. Qualcosa e qualcuno non europeo, che per tanti anni era passato a volo, saltellando, sopra l'Europa.

«Cinquant'anni fa», così Frye ha iniziato la sua breve relazione, «era diffusa un'ampia sensazione che la critica fosse costituita da una serie di reazioni ai prodotti della letteratura; ma che non formasse una materia in sé del tutto coerente». Cinquant'anni fa Frye (che ne ha oggi 75) iniziava la sua carriera letteraria,



Un'illustrazione di William Blake per «Paradise Lost» di Milton

è tutto quel che si vuole, purché si tenga a mente che si tratta di un apparecchio scritto, fornito di una serie di linee interne, che possono anche venir cambiate, trasformate, dimenticate, ma che restano.

In un'epoca in cui - fine anni 60, inizio 70 - si va in giro come pazzi a cercare regole e strutture, Frye dal lontano Canada e dal lontano 1957 viene a sostenere invece che non si possono dare né le une né le altre, e ci sono insomma delle caratteristiche profonde della letteratura che la critica deve portare alla luce, ma senza che per forza esse siano regole. Quel che è buono per un'opera non lo è per l'altra e quindi anche i giudizi di valore (altro punto dolente per la critica italiana) non ha più senso. «La metafora più rilevante che si può applicare alla critica - dice ancora oggi Frye - è quella di una carta geografica, che non è il territorio che bisogna esplorare, ma la migliore guida ad esso».

Il risultato è stato che Frye, nel corso degli anni, ha continuato ad affrontare i grandi testi della letteratura occidentale. E in Italia si è continuato a tradurli: un saggio sulla Bibbia («Il grande codice», ora Einaudi), Shakespeare (una raccolta del Mulino col titolo *Tempo che opprime, tempo che redime*), il romanzo occidentale, considerato come un tutt'uno (ancora il Mulino che ha tradotto *La scrittura secolare*). E ha scritto dei libri letterari in sé affascinanti e sempre diversi. Ma non ha né creato una scuola, né sollevato in Italia grandi entusiasmi, né lasciato modi di dire celebri (grado zero, parole e cose eccetera). Escluso qualche anglista, e soprattutto questo convegno, Frye rimane ancora molto lontano. Perfino Mario Prati, antico scopritore per l'Italia (nel 1955), nel 1976 lo stron-

Barbato, ritorno al futuro

Non è deluso dalla politica ma preferisce il giornalismo «non in scatola». I progetti per il rientro in tv

Non lascia il suo seggio alla Camera deluso dalla politica, non inveisce contro le istituzioni: «In questi 4 anni ho scoperto che il Parlamento è vivo, è vitale, è davvero il cervello del paese». Torna in Rai perché la mia vera professione è il giornalismo. Non ha un filo di risentimento per quel che successe in una notte del settembre '80: «Chi allora volle la mia testa non stava e non sta a viale Mazzini».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Andrea Barbato, 53 anni, torna al suo primo amore, a quella tv «che nel 1961 fu per me come un colpo di fulmine e mi strappò alla carta stampata», ancora oggi la tv, per me, è l'unico modo di fare giornalismo...». Ha firmato un contratto con la Rai: validità tre anni a partire dal primo luglio prossimo, rinnovabile per altri tre anni. In autunno curerà due programmi per Raitre. Ma ci sarà un prologo estivo, quasi un tributo alla sua passione per il calcio e alla sua inconfondibile fedeltà: presenterà 4 delle 10 «partite memorabili», che Raitre manderà in onda tra lu-

«Sì, è stata una decisione tormentata, al punto che ancora non sono sicuro di aver fatto la cosa giusta. Io non ho preso alla leggera il mandato parlamentare (ho il 95% di presenza alle votazioni) e considero l'esperienza molto positiva. In più avevo anche un'offerta lusinghiera di Berlusconi: avevano ideato un programma su misura per me. E poi: offrirmi una opportunità professionale mentre ero parlamentare eletto dal Pci mi sembrava una prova di discriminazioni inesistenti».

Perché hai deciso per il ritorno alla professione?

Perché la politica - intesa come attività assorbente - non è il mio mestiere. Puoi fare la prima legislatura da «free lance», da battitore libero; per la seconda devi organizzarti, darti strutture per un lavoro a pieno tempo. Insomma, tra 4-5 anni non sarei stato ancora un buon politico di professione, e mi sarei trovato fuori mercato come giornalista.

Perché hai scelto la Rai?

La Rai mi ha fatto un'offerta più globale - possibilità di lavorare su tutte e tre le reti - la Rai ha la «dritta», Berlusconi no. Deve ringraziare Craxi e Gava se non ce l'ha. Non me la sento di lavorare per un giornalista in scatola. Più in là vedremo. In più, debbo metterci l'insistenza di Angelo Guglielmi, direttore di Raitre, che conosco e simo da 25 anni. Sono cose che contano



Andrea Barbato

per uno che dalla Rai non è stato trattato sempre con i guanti.

La Rai si è fatta soffrire Pippo, Raffaella, l'Enrica; in cambio, richiama in servizio Barbato e Scarno, al aggrappa a Biagi e Zavoli, si tiene stretti Angela e Arbore...

Qualcuno ha fatto lo spiritoso nella faccenda. Ma se ciò vuol dire che la Rai ha in mente di fare qualcosa di diverso, mi pare un bene.

Che cosa rappresentano per te i 4 anni da deputato?

Intanto la consapevolezza di

della Sinistra indipendente. Ci siamo mossi trasgredendo gli schemi, siamo stati un po' come i 10 scienziati pazzi». È un merito del Pci. Per parte mia continuerò a dare una mano, ma farò come uno che non è iscritto ma che sta con grande partecipazione da questa parte del mondo e che, intanto, si augura un gran successo del Pci.

A quali programmi stai lavorando e quando andranno in onda?

A ottobre. Il primo è già qualcosa più di un'idea: una trasmissione domenicale - dalle 14,30 alle 17,30 - inframmezzata dallo sport, che vuole scovare - ma senza aristocrazia - un pubblico che è certamente minore rispetto alle altre due reti, che vuole sintonizzarsi con quell'Italia intelligente che la tv, forse, delude ogni domenica. La seconda è tutta da inventare: si tratta di una serata giornalistica - il mercoledì - durante la quale la tv lascia gli studi e va sui fatti, sui grandi eventi di cronaca nazionale e internazionale. Farò alcune cose io, chiameremo grandi firme, dovrò coordinare questa orchestra. Vorrei anche curare la bellezza, la qualità delle immagini: cose che si sono un po' perse. Potrebbe essere una ulteriore diversità di Rai.

Con quale stato d'animo torni negli studi della Rai?

La vitalità del Parlamento, l'esperienza fatta tra i deputati

La casa editrice Garzanti comunica che la presentazione prevista a Savona il 28 Maggio 1987 del romanzo

GOLFO DEL PARADISO di Gina Lagorio

è stata rimandata perché l'autrice si presenta quale candidata indipendente nella lista del Partito Comunista Italiano

EGANOVITA' NELLE MIGLIORI LIBRERIE

Diego Novelli

MICHELE PELLEGRINO

L'uomo della "Camminare insieme"

Con una testimonianza di Luigi Ciotti

Pagine 156 - L. 12.000

EDIZIONI GRUPPO ABELE

Via dei Mercanti 6 - 10122 Torino - Tel. (011) 51.84.27

CANALE 5 ore 23.05

Nucleare sì o no, che dibattito

Dopo il film con Meryl Streep, Canale 5 propone, alle 23.05, uno speciale dedicato all'energia nucleare.

RETE4 ore 20.30

L'ultima volta di Colombo

Ogni cosa ha una fine, dice la saggezza popolare, e il tenente Colombo, che popolare lo è di sicuro, non può fare eccezione.

Da ottobre a Raidue cambia tutto, cominciando da «night line» E la notte torna Arbore

CHIANCIANO TERME A ottobre parte la grande, radicale rivoluzione del palinsesto di Raidue e la novità più grossa, clamorosa è che la notte - dopo la incursione di Mixer - sarà ancora di Renzo Arbore.

Naturalmente la notte di Arbore - una sorta di Linea diretta (la trasmissione di Brag) in versione ironico-spettacolare - non è la sola novità della rivoluzione d'ottobre di Raidue.



Renzo Arbore

E il 25 settembre scopriremo un Baudo privato

In una conferenza stampa la risposta della Fininvest di Berlusconi al «libro bianco» della Fieg (Federazione editori giornali) presentato nei giorni scorsi sui temi spinosi della pubblicità.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Giorni fa la Fieg (Federazione italiana editori giornali) ha presentato un suo «libro bianco» dalle intenzioni non troppo innocenti, nonostante la dichiarata volontà di «non fare polemiche» con nessuno.

Telefilm senza parole

«Made in Italy»: che figura! Al «Teleconfronto» di Chianciano, dove si stanno susseguendo rassegne e incontri di grande interesse (come quelli con le tv dell'America latina, o i video, provenienti da ogni parte del mondo, o i documentari giapponesi) la pecora nera è la rassegna principale, quella sul telefilm europeo.

Ma su tutti va segnalato il regista Sergio Martino, che dopo essersi misurato con tutti i generi, dal western all'italiana alla commedia, dimostra di avere nelle corde il film d'azione: se vedrete Rally ad audio spento resterete convinti che anche c.u. in Italia sappia fare telefilm.

Amendola e Maria Fiore con un nuovo amore maturo (ma questa volta la Fiore è una donna sposata: galeotta tu li libro...), lui barbiere immigrato a Roma, lei professoressa dei corsi serali. Accanto a loro ancora Claudio Amendola ed uno stuolo di giovani attori.

episodi, sono costati 125 milioni l'uno (l'intera gli esperimenti di telefilm in Italia avevano costato 500 milioni) e sono stati preparati in tre mesi e realizzati in sei, con 160 attori, 80 ambienti dal vero e 5 ricostruiti a Cinecittà. Insomma: obiettivo raggiunto. Il risultato? Onestamente imbarazzante.

La polemica - anche bruciante - si sono mescolate ieri alla presentazione dei palinsesti. Un terreno molto accidentato, soprattutto se, come ha ricordato Giovalini, si hanno ben tre reti da amministrare. Ecco come c'è riuscito Berlusconi: dando a ogni rete una sua fisionomia e inseguendo con tenacia fasce di pubblico particolari.

CHIANCIANO TERME. Oltre alle tv sono arrivate le telecamere: il Giro d'Italia è passato ieri da Chianciano, trasformato in un vero mega-studio televisivo, con tanto di spettacolo in diretta. Ma mentre in tutta Italia arrivavano via etere le immagini della corsa e di questi colli nelle stanze della rassegna televisiva il dibattito si scaldava nella immaginazione su quelle altre immagini che fra poco arriveranno sulle nostre tv: telefilm italiani, che delusione.

Per il pubblico «giovane» arriva Rally, ancora una volta grandi corse automobilistiche, sulla scia di Gianni Morandi e C. Qui i protagonisti sono Giuliano Gemma, Lorraine De Selle, Vincent Camplungo i percorsi dei rally, amori compresi. Salvo poi sopportare battute del genere: «La donna si presta, la macchina no», che non suonano neppure lontanamente ironiche.

Molto atteso Little Roma, nato sulla scia del successo di Quei trentasei gradini e firmata ancora da Ennio De Concini: la dimostrazione che non basta una patemita «da Oscar» come quella di De Concini per fare centro. Per un pubblico «familiare» Little Roma manda ancora una volta allo sbaraglio Ferruccio

Al commercio come alla guerra. Ora tocca a Berlusconi controparlare, fare la voce grossa per tutto l'etere, precisando le proprie posizioni che sarebbero state completamente travisate, anzi contraffatte. A mettere i puntini sugli «s» sono stati Carlo Momioglio, responsabile delle ricerche Pubblicità e Roberto Giovalini, direttore della programmazione. «È una tecnica vecchia - ha detto Momioglio - quella di utilizzare la parodia delle tesi di un avversario per smantellarle. Noi non abbiamo mai fatto l'equazione di un minuto di tv uguale a lettura di un periodico. Anzi, se possibile paragonare i due mezzi. «La Fieg afferma di voler chiudere la polemica a Baudo», come dire di essere masochisti, ci tirano le stocche e poi ci invitano a restare

fermi. La polemica - anche bruciante - si sono mescolate ieri alla presentazione dei palinsesti. Un terreno molto accidentato, soprattutto se, come ha ricordato Giovalini, si hanno ben tre reti da amministrare. Ecco come c'è riuscito Berlusconi: dando a ogni rete una sua fisionomia e inseguendo con tenacia fasce di pubblico particolari.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like UNO MATTINA, IL RITORNO DEL SANTO, AGENZIA ITALIA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like DSE: EDUCARE A PENSARE, CORDIALMENTE, TG2 ORE TREDECINE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like DSE: IL TELEFONO QUESTO SCOSCIUTO, DSE: ESPERIMENTI DI FISICA, DSE: LE TERRE DEL DRAGO, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like OGGI NEWS, SPORT NEWS, GIUNGLA DI CEMENTO, IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like RADIO NOTIZIE, RADIO UNO, RADIO DUE, RADIO TRE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like DESIDERIO SOTTO GLI OLMI, SILKWOOD, LA VALLE DELLE BAMBOLE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like BUONGIORNO ITALIA, VOLTI DI OGGI, ASPETTANDO IL DOMANI, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like FANTASILANDIA, I RAGAZZI DELL'ACCADEMIA, LA STRANA COPPIA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like IRONSIDE, I GIORNI DI BRIAN, STREGA PER AMORE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like U.K. NETWORK TOP 50, LA COMPILAZIONE, ALL AMERICAN HOT 100, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like RADIO UNO, RADIO DUE, RADIO TRE, RADIO QUATTRO, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like LA VALLE DELLE BAMBOLE, LA NOTTE BRAVA, TAXI DA BATTAGLIA, etc.



Maledetto Derek Jarman
Stravagante, «nero»:
parla il giovane
pittore-regista inglese

«Londra è la mia Italia»
Il '600 ricostruito
in studio con
«sole» 475.000 sterline

Punk & Caravaggio

Presentazione di lusso per il film di Derek Jarman *Caravaggio* domani alle 18.30 nella Sala d'Erco della Pinacoteca Capitolina di Roma. Si tratta una tavola rotonda sul pittore legata alla mostra «Giovanni Serodine la pittura oltre Caravaggio» Jarman sarà presente insieme a Briganti Rottegn So crate Spezzalero Tittoni Monti Segura la proiezione del film di prossima distribuzione in Italia

ALBERTO CRESPI

Era a Cannes per presentare il film collettivo *Ana* in cui ha «visualizzato» una romanza della Louise di Charpentier e si sentiva piacevolmente parte di una gang «È una situazione buffa. Nessuno di noi dieci ha lavorato sapendo alcunché del lavoro degli altri. Poi a Cannes ci siamo incontrati ed è nata una curiosa complicata molto insolita. In genere quello del regista è un mestiere da solitari».

Nell'estate globalmente modesto di *Ana* in cui dieci registi hanno filmato altrettanti brani d'opera Derek Jarman è uno dei pochi ad aver salvato anima e buon gusto (insieme a Sturridge e a Temple a nostro personalissimo parere). Ma il clip di *Ana* è tutto sommato un punto di passaggio chiuso con il tra due film - *Caravaggio* che esce ora in

ho percepito nell'ultimo anno *The Last of England* è un film epico molto aperto non chiuso e claustrofobico come *Caravaggio*. È un sogno. Un uragano. Non so altro».

Partiamo allora da *Caravaggio* che almeno un argomento ce l'ha dichiarato sin dal titolo. Ma lo sappiamo bene *Caravaggio* tutto e meno che un documentario o un film stonico sulla vita e le opere di Michelangelo Merisi. «Se proprio volete una definizione *Caravaggio* è il recupero dei miei ricordi sul mio primo soggiorno in Italia. Avevo 4 anni. Mio padre era un ufficiale dell'aviazione e dovette trasferirsi in Italia per lavoro. Andammo prima sul Lago Maggiore poi a Roma (dove abitavo nei pressi di via Veneto) e infine a Venezia per un totale di circa 18 mesi. Naturalmente ci sono tornato molto spesso. E proprio in Italia ho pensato al film per la prima volta. Il film ha avuto diverse stesure a una delle quali ha collaborato Suso Cecchi D'Amico che aveva visto (e apprezzato) per mia fortuna *La tempesta*».

A questo punto la domanda è ovvia *Caravaggio* e nato come idea in Italia ma è stato girato nel chiuso di uno studio londinese ricreando sul set

(con una precisione fotografica addirittura maniacale) i quadri più celebri e creando ex novo un tempo fuori del tempo in cui la pittura italiana a cavallo tra 500 e 600 si mescola alla punk e alle motociclette dell'Inghilterra di oggi. Jarman non ha mai pensato neppure per un istante di girare un film più naturalistico più «tradizionale»? «È di girarlo in Italia? «È stato un pensiero che mi ha sfiorato e che mi ha subito abbandonato. Stipulato camente era una scommessa più bella girarlo in studio. Il film è più stazionato più asciutto. In Italia sarebbe diventato più barocco». Eliminando il paesaggio italiano sono stato costretto a trasformare i dipinti stessi in paesaggio e in elemento portante della narrazione».

Stilizzato e fantastico dunque i dipinti di Caravaggio e i palazzi di Roma dove si conserva la sua vicenda sono stati ricostruiti (scenografie di Christopher Hobbs) in un capannone abbandonato dell'East End londinese quartiere di Isle of Dogs («isola dei cani») vicino al porto. Ma anche documentato «Ho lavorato come un detective sulle piste del mio pittore. E i miei unici indizi erano i quadri. Ho molto sviluppato il personag-

go di Ranuccio Tomassoni che Caravaggio uccise quattro anni prima di morire basan domo sul *San Giovanni decollato* dipinto a Malta un anno dopo l'omicidio. In quel quadro la firma: *Peccati miei*. Angelo è dipinto con lo stesso colore del sangue che sgorga dal collo del santo. Ho letto il dipinto come una confessione. E ne ho dedotto che solo l'amore nulla di meno seno poteva aver causato quel delitto».

Prodotto dal British Film Institute e da Channel Four costato 475.000 sterline *Caravaggio* è un film che conferma la capacità di Jarman nel far apparire «ricchi» film che sono in realtà poverissimi. «Ho sempre dovuto lottare come un pazzo per realizzare i miei progetti. Ma ora ho scoperto un metodo che mi consente di lavorare con più calma. È una tecnica che conserva solo nella grande film a 35 millimetri con otti multi rullati. Ho girato così sia il clip di *Ana* che il mio nuovo film». Non è solo un dato tecnico. Per un autore come Jarman è una garanzia di indipendenza. «Credo di essere uno dei registi meno costosi del mondo. E quindi dei più liberi».



Una scena del film «Caravaggio». In alto il regista inglese Derek Jarman

Musica

Festival delle rarità a Fermo

Con sette concerti sinfonici e quattro spettacoli d'opera Fermo è sede quest'anno di un festival musicale che inizierà in questi giorni e si concluderà il 1° settembre con la serata dell'Orchestra Nazionale de France diretta da Lonn Maazel. Il concerto inaugurale è affidato all'Orchestra Internazionale d'Italia diretta da Donato Renzetti il complesso che ha sede a Fermo dal 1979 è formato da giovani musicisti di diversi paesi e sarà protagonista insieme con Renzetti in tre dei concerti del 28 luglio con solista Rostropovic e del 10 agosto con solista Accardo. Sono invitati inoltre i Virtuosi di Roma (25 luglio) e la Bayerische Staatsorchester di Monaco diretta da Sawallisch (5 agosto).

Mentre nei concerti i programmi sono di repertorio gli spettacoli d'opera costituiscono proposte assai rare con la sola eccezione del *Rigoletto* che Carlo Rizzi dirigerà il 16 e 18 agosto saranno rappresentate infatti *La modista* raggruppata di Paisiello (21 luglio), *L'italiana in Londra* di Camarosa (22 luglio) e *La finta giardiniera* di Mozart (7 e 9 agosto). Presentando il Festival di Fermo in una conferenza stampa a Milano il direttore artistico Vincenzo Giustolisi ha sottolineato la presenza di molti giovani cantanti e di giovani direttori come Carlo Rizzi Francesco Corti e Daniela Gatti. Sede del Festival sono attualmente alcuni suggestivi luoghi storici di Fermo. DPP

Il concerto. Scodanibbio a Roma

Contrabbasso solitario ed è subito maratona

ERASMO VALENTE

ROMA Come dedicando a ciascuno degli undici figli cento strumenti Antonio Stradivari costruì nella sua bottega mille e cento «pezzi» violini, violoncelli, mandolini, «Mannaggia» che peccato *Stradivarius* (non fecit nemmeno un contrabbasso) si lamentano oggi i solisti di questo ingombrante strumento. I contrabbassi non servivano a nessuno in quel tempo e il contrabbasso si prese fatto dopo con Dragone, Bottesini e Kusevicki.

Con la nuova musica anche il contrabbasso (un pioniere fu Fernando Grillo) è entrato nella ricerca fonica con risultati anche preziosi.

Una panoramica su questi risultati è stata proposta da Stefano Scodanibbio - trent'anni - che fa del suo strumento una leva per sollevare il mondo. Al Teatro dell'Oratorio si è cimentato nella cosiddetta prima maratona di contrabbasso che la storia ricordi. Speriamo che sia anche l'ultima e che l'impresa possa in seguito condensarsi in una di stanza più breve. In genere esso è per molti compositori l'occasione di cimentarsi con il Polifemo degli strumenti ad arco attraverso fonemi convenzionali e scontati nel gioco di suoni profondi o lanciati ad altezze spropositate. Un preziosismo fine a se stesso si leva persino in pagine di Busoni, Goltardo Donatoni e Sciarra Bosco e *Le fibre di una tela all'orizzonte* di Armando Gentilucci hanno svelato nel magnifico suono di

Scodanibbio una ricerca meno sopraffatta dalla componente virtuosistica mentre una *Invenzione* (1984) di Fausto Razzi ha dimostrato come una visione del mondo possa configurarsi coerentemente nella ricerca linguistica e nella tensione per così dire «espressiva». Si dire che abbiamo un debole per questo compositore ma è che Razzi ha un debole (e la sua forza) per una musica nuova che dia innanzitutto il segno di un'ansia «musical» che totalmente impregna l'autore. C'è nell'*Invenzione* una ritornante idea centrale che «giustifica» i vari sviluppi compositivi. Appiudito Razzi nonche Scodanibbio che passo passo verso una di notte è arrivato ai suoi ricchi e interessanti brani che potevano essere ascoltati anche all'izio.



Un momento dello spettacolo del Circo Cinese

Il circo. Fra balletto e funambolismo la compagnia cinese di Dalian in tournée in Italia

Quei celesti acrobati

MARINELLA GUATTERINI

MILANO Bamboletti «bi scuti» ma con le facce spolverate di rosso e le ciglia marcate di nero gli acrobati del Circo cinese in tournée fanno venire voglia di un viaggio in Cina se non altro per verificare se la grazia la leggendaria di cui uomini e donne fanno sfoggio sono un patrimonio che si conserva solo nella grande famiglia della Troupe Acrobatica di Dalian e nelle stampe dai dolci colori pastello che tutti conoscono oppure se appartengono anche all'usuale bagaglio di gesti della gente comune.

Comunque sia questo Circo in tournée sino a metà luglio tocca a volo d'uccello tutti i grandi temi dell'acrobatica cinese. Funambolismo. Anfidodismo con delicati ombrelli di carta che potrebbero rom-

persi con un soffio. Giocolerie varie. Ammassamenti umani che si risolvono in aeree gracie di omni sede allungati vasi di vetro che fanno da sostegno alle piramidi. Piccoli simboli che mettono in campo quello che a questo circo visivamente manca gli animali. Così i leoni fatti dagli uomini giocano con le perle in cantate come nelle fiabe dell'epoca Han.

Intanto uno dei numeri più belli e originali mette il dito in una piaga dolente. È la guancia. È il «numero» del muscolo che riesce a ricongiungere con la normale routine stanchezza di certe gag da clown occidentale. Nel numero non avviene in realtà nulla di straordinario. Due clown musicisti vorrebbero suonare ma non possono perché una

guardia con gesto garbato li blocca. Non vuole schiamazzi. Ma i due clown nascondono i loro strumenti nelle palandrane ricamate decora te. Ogni volta estraggono oggetti diversi strumenti infatti ma inattesi. Straordinariamente imprevedibili sono anche le loro posizioni le acrobazie che inventano per suonare e le conseguenti facce. Una tonda e schiacciata come quella di un Buddha sornione. L'altra più ordinaria eccezionalmente svagata. Ma ci sono altri numeri d'eccezione.

«Le meteore d'acqua» ha vinto per esempio un ambito premio al Festival del Circo di Montecatini nel 1983. Qui gli acrobati sono giocolieri. Manovrano dei lunghi lacci argentati che terminano in coppe d'acqua. Lanciate a spropositata velocità in ana-

Scritti dall'Italia sommersa

L'Espresso ha pubblicato in allegato i cinque racconti che hanno vinto il suo «Premio Inedito» e ha precisato nella presentazione che i testi inviati regolarmente sono stati 8.617 per una giuria molto qualificata di dieci persone. Annota sempre la rivista che il numero dei racconti pervenuti è stato superiore ad ogni previsione. Obiettivo come privato parere che al contrario non sembrano molti se consideriamo l'alta diffusione della testata e la propaganda prolungata martellante dedicata a questo concorso. È dunque evidente che tanti altri papabili si sono autoesclusi o per angustata timidezza o perché dubbiosi nella regolarità di gare così generali o anche per incapacità concreta di gestirsi (non sono pochi quelli che fanno circolare i testi soltanto manoscritti alle volte assai bingosi o difficilmente da decifrare). Ed è pure evidente che la selezione ha portato alla ribalta personaggi non improvvisati alla scrittura anche se generalmente non omogenei (fra la prima e l'ultimo dei cinque finalisti corrono vent'anni di differenza) autori che hanno l'occhio e l'orecchio molto attenti. Come ogni lettore ho anch'io le mie impressioni che mi confermano intanto ancora una volta che l'arcipelago della scrittura è un mare in pieno movimento proprio affollato come nei mesi estivi. Con acque alte onde talvolta tumultuose (dato che il mare come si sa è detto appunto *insonne*). Molto diverso da un tempo quando si atteggiava piuttosto a lago dei quattro cantoni restringendo e tutelando le proprie rive per avvicinarsi alle quali occorrevo a particolari privilegi o autorevoli commendatizie. Adesso che tutti scrivono e possono scrivere c'è per fortuna in atto anche la liberazione dai cipigli vincolanti dei maestri o degli anziani molti dei quali forse perché non gratificati dal tranquillo ossequio che era tradizionale almeno da parte dei debuttanti tendono a fare di ogni erba un fascio inoffensivo ad ogni arrivo di carta stampata e sottraendosi alla curiosità costante di ricerca nel mucchio alla ricerca che non sia

Il concorso dell'«Espresso» per scrittori esordienti è stato vinto da cinque autori molto diversi per età situazione sociale, tipo di scrittura. Oggi il settimanale pubblica i testi prescelti e i lettori si potranno finalmente rendere conto almeno in piccola parte di che cosa e capace quell'Italia lette-

rana sommersa di cui si sa così poco. L'afflusso di racconti (ne sono arrivati 8.617) è stato molto alto ma sicuramente meno di quello che ci si sarebbe potuto attendere. Dalla religiosità senza tregua di un racconto su Gesù Cristo allo stile «americano» ma non minimalista dell'ultimo

generali che ho semplicemente esemplificati il riscontro abbastanza determinanti in testi di altri giovani esordienti di provenienza la più svariata e di cultura la più diversificata. Quel bisogno di stracciare in continuazione la convezione culturale proprio rovesciando le cose con l'aggregazione (e non più la disgregazione) di un linguaggio forte e pulito. Che ten da a vibrare come una corda ma senza essere ambiguo senza sfuggire a se stesso spappandosi. Questo bisogno di ritrovarsi nel linguaggio che dice rimette i giovani in un rapporto coinvolgente e non sconvolgente con la poesia recuperata come luogo di ricerca di una verità continua e non più come il giardino dei supplizi.

Altro racconto molto interessante a mio parere è l'ultimo di Luigi Zoppelli. Il più diretto di tutti il meno impasticciato. C'è una secchezza che rimanda certamente ai narratori anglosassoni (ma non mi sembra agli ultimi). Anche in questa occasione è notevole la buona tenuta del linguaggio che tende sempre a durare dentro ai periodi brevi. A insistere per precisare non lasciando alcuna zona smorta. E che come obbligo di dare tutto e però di dire tutto si può verificare in testi inediti e circolanti di altri giovani motivati drammaticamente a confrontarsi con la realtà che si distorce di continuo (e se non capita tende a distorcere orrendamente l'uomo). C'è una frase nel racconto di Zoppelli che può essere utile trascrivere. E a pagina 91: «Un colpo di fucile di calibro 7.65 fa un buco che fa paura e quella pallottola ci ha un potere e una forza che nessun poeta ci ha mai abituato a conoscere eccetera». La verità è che molte più cose accadono in ogni senso da noi di quanto non si capisca o non si adotti ufficialmente (anche nel solo campo della poesia letteraria) e che le singole variazioni capita che siano raccolte e registrate con maggiore frequenza proprio da noi ancora intrappolati. I quali perciò andrebbero presi sul serio e non come elemento soltanto di folklore.



ROBERTO ROVERESI

accompagnata da un ngoroso e vincolante per digiere. Ma sulla situazione in generale si potrà tornare in un altro momento.

Per restare più realisticamente sui testi in questione vorrei dire sempre come lettore che il primo della Bigazzi mi sembra il risultato più confortante. È assai bello nuovo soprattutto nel modo totale di «vedere» il proprio segno e come conseguenza nel controllo della scrittura. Che è medio alta senza ridondanza. Convolge senza travolgere. Molto partecipa nel senso dell'attenzione dall'autrice. La

quale sottopone (o propone) una vicenda storica e nota capovolta (in un modo duro ma non brusco) non per estro ma per naturale necessità. E così che lei vede la cosa. La sente. Come nifer nento privato mi riporta ai cattolici moscoso-no alla Giulietta alla Lisa (che è un falso tenero un falso dolce). Un cattolicesimo voglio dire, una religiosità che non da tregua. Assolutamente incalzante. E al centro del racconto anche una quasi disperata camalita come bisogno reale come ricerca dell'altro per offrirsi. Ebbene questi elementi o dati

E' già un successo!

100 ANNI DI HOLLYWOOD

IN TUTTE LE EDICOLE LA SECONDA SERIE DI FIGURINE

PAUL NEWMAN MICKEY ROURKE SYLVESTER STALLONE
AUDREY HEPBURN DIANE KEATON E ALTRI 6 CELEBRI VOLTI
PER CONTINUARE LA VOSTRA RACCOLTA

IN OGNI COPIA DI **sorrisi e canzoni TV**

E SE LA SCORSA SETTIMANA VI SIETE LASCIATI SFUGGIRE L'ALBUM LO TROVERETE NEI PROSSIMI GIORNI ALLEGATO AI MENSILI TUTTO MUSICA E SPETTACOLO E CIAK



Sprint come da copione

Tappa piatta e monotona risolta in volata dal belga Planckaert
Rosola al secondo posto
Bontempi ancora a bocca asciutta

Cresce la rivalità nella Carrera tra Visentini e il «rosa» Roche
Multa in vista per Argentin
I giovani stentano ad emergere

Roche mantiene il primato ai velocisti una giornata di gloria. In sintesi una tappa che non ha raccontato nulla sino agli ultimi cento metri dei 203 chilometri percorsi. A Terni protagonisti gli sprinter con Planckaert che brucia sul traguardo Rosola e Boffo. Per i leader della corsa un trasferimento tranquillo in vista del Terminillo sulla cui vetta a quota 1670 si concluderà la tappa di oggi

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

Terni Dicono che abbia una paura matta di prendere l'aereo. Sarà anche vero però ieri a Terni quando Eddy Planckaert ha bruciato allo sprint treccina Rosola anche senza aereo sembrava lo stesso volare. Planckaert che ha 28 anni e una passione inconfondibile per le scie da cross ha sfruttato la scia di Rosola per trecento metri poi si è abbassato come un ferro vecchio squagliandosi sulla destra e tagliando solo soltanto il traguardo Rosola un po' scomiatto (ha anche promesso di tagliare il codice alla prima

disciplina che ha frequentato con buoni risultati. Ne avete abbastanza di Planckaert? Purtroppo la stona di Eddy lo svelto e l'unica minestra che ieri ha passato il convento della carovana. Davvero una noia mortale che si è srotolata per tutti i 203 chilometri che congiungono Montalcino a Terni. Colpa del Monte Terminillo dicono i sapientoni come De Zalla che ieri per mezz'ora alla tv ha raccontato le incredibili imprese dei giovani della carovana. Risultato il primo è stato Planckaert (28 anni) il secondo Rosola che da 30 anni ed è professionista dal 1978. Già che parliamo della tv vale la pena ricordare alcune considerazioni assai pregnanti del telecronista Giorgio Martino. Dopo aver fatto sapere che «Portillo è un nome di grande responsabilità» (perché poi?) Marino ha spiegato che «le grandi tappe possono terminare zero a zero». Quindi se oggi la tappa del Terminillo non offre nes-

sun vincitore non prendete vela con noi vuol dire che è finita zero a zero. Ultime considerazioni sempre più sottili la piccola guerra tra Visentini e Roche. Anche se lo negano si fanno una marcatura spietata. Ten ad esempio dopo 75 chilometri Roche aveva tentato in sieme ad altri una piccola sortita Visentini sulla ruota di Anderson e stato uno dei più solerti a raggiungerlo. Guai in vista per il campione del mondo Argentin che in barba al regolamento si ostina a calzare pantaloni colorati. L'indumento - prevede il ferreo e ottuso regolamento deve essere nero e se oggi Moreno si presenterà al via «colorato» scatterà una salata multa. Infine la giunta ha ammesso un errore di cronometraggio a Montalcino. Restituiti 12 secondi a Saronni (ne aveva bisogno) Corti Millar Rominger Bauer Piasceki e Portillo (si proprio lui quello di Mar-

no).
Quindi se oggi la tappa del Terminillo non offre nes-

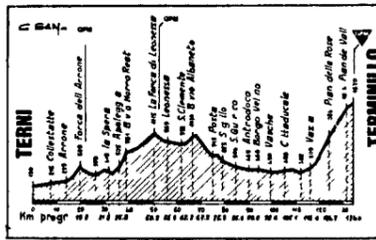
ORDINE D'ARRIVO

- 1) Eddy Planckaert (Panasonic) km 208 in 5 ore 15 17 media 39 583 2) Rosola (Gewiss Bianchi) 3) Boffo (Bruciatori Ecoflam) 4) Mantovani (Selca) 5) Baffi (Gis Gelati) 6) Chesini 7) Riccò 8) Longo 9) Yurko 10) Van Brabant

CLASSIFICA GENERALE

- 1) Stephen Roche (Carrera) in 28 ore 35 38 2) Visentini (Carrera) a 32 3) Cassani (Carrera) a 1 09 4) Brukink (Panasonic) a 1 10 5) Argentin (Gewiss Bianchi) a 1 14 6) Piasceki a 1 26 7) Leali a 1 36 8) Anderson a 1 38 9) Gupponi a 2 14 10) Chappucci a 2 14

Sesta tappa Terni-Terminillo di km 134



Il belga Planckaert primo sul traguardo di Terni

Quando Torriani l'affarista apre il portafoglio

Terni C'era una volta un Giro d'Italia che pagava poco o niente e erano squadre e corridori che facevano per un paio di fetiche (poi con le buone e le cattive i ciclisti hanno indotto Torriani ad allargare i cordoni della borsa. Ricordo in proposito un intervento a muso duro di Vittorio Adorni che rivolgendosi al «patron» del Giro disse: «Mi risulta che lei lavora con buoni profitti perciò tenga presente che sono i suoi portatori di benessere». E il mister rispose: «Ci mancherebbe che in tutti questi anni non avessi pensato alla famiglia».

Insomma non a caso il Giro d'Italia '87 ha un montepremi complessivo di un miliardo e cinquanta milioni. Ogni vincitore di tappa percepisce 1.173.000 lire mentre la cifra del secondo è di 690.000 poi 493.000 al terzo, 414.000 al quarto, 345.000 al quinto per finire con 138.000 al venticinquesimo arrivato. La maglia rosa frutta giornalmente un milione che vincerà il Giro in tascherà 79.979.000 lire per il secondo classificato 48.870.000 per il terzo

21.099.000 per il quarto 19.522.000 per il quinto 12.955.000 e in sostanza mi pare che ci sia spazio e modo per guadagnare che con un po' di gambe e un po' di fortuna i ciclisti possono tornare in famiglia con un buon gruzzolo. I premi come sappiamo sono individuali ma per ogni squadra è norma metterli in cassa per dividerli fra i van componenti e così anche il più umile dei gregari ha la sua quota. La sua giusta compenso.

A questo punto forse qualcuno vorrà sapere quanto guadagna Vincenzo Torriani ma dovei andare a lume di naso per indovinare e non sta bene non sono altro i raggi della gente delle tasse. Di sicuro il signor Torriani è un affarista di prima qualità un uomo capace di vendere la sua merce capace di aumentare di anno in anno le sue entrate perché non si pensi che sia diventato generoso o di colpo. Aggiungo che Torriani è come quel tale che per sentirsi tranquillo metteva il portafoglio dalla parte del cuore

Gi. Sa.

Terminillo: prima sentenza

GINO BALA

Terni Un velocista alla ribalta di Terni il belga Eddy Planckaert nettamente vincitore dopo una tappa senza la minima emozione senza ferimenti. Un dormiveglia per chilometri e chilometri una sennòiosa che aveva il suo re in Vincenzo Torriani direttore di corsa che pensava sullo schienale di un'ammiraglia di lusso ma pure il vostro cronista stava per cedere alla tentazione e se è rimasto desto lo deve ai compagni di Saultier, al paesino alle porte di Città della Pieve e quel bicchiere di vino in frangente offerto con tanto calore e tanti saluti.

Eravamo in Toscana e non era lontana l'Umbria perciò

l'occhio spaziava sui cornici di un verde ora tenero ora forte e su grandi campi punteggiati dal rosso dei papaveri. Pur troppo insieme ai campioni battevano la fiacca anche i giovani anche quei ragazzi ai quali ho già dato tirate di orecchie e che tornano a criticare per la loro passività. Era un'occasione da sfruttare avessero fatto gruppo nella prima parte della gara avessero agito con potenza e convinzione sicuramente sarebbero stati la fuga buona. Invece sono al rifornimento di Ponte San Giovanni (120 chilometri) tran tran un ritmo turistico una media sui 35 orari anche meno. Più tardi troppo tardi

cioè quando le squadre avevano un velocista da proteggere gli scatti di Jurko di Saligari di Finazzi, Fondrest, Eli e Roscioli piccoli allunghi che trovavano una secca risposta. In chiusura Boffo è giunto terzo e Baffi quinto ma cosa vale un piazzamento di fronte alla prospettiva di un successo? Poco per non dire niente.

Oggi il Giro andrà sul Terminillo e lassù a quota 1670 sarà la prima verifica. La prima grande verità sarà una prova breve nella distanza (134 chilometri) ma severa nel tracciato perché in salita anche nelle prime fasi dopo il «via» di Terni c'è il cuozzolo di Forca Dell'Amone seguito dalla cima della Leonessa poi

discesa e pianura prima del arrampicata finale che misura 17 chilometri e le cui pendenze vanno dal 7 al 12%. Ho già scritto e ripeto che non è più il tempo delle aquile che dobbiamo lasciare nel cassetto dei ricordi i voli di Gaul di Coppi e di Bartali che le imprese del passato non possono essere figlie del nostro gruppo ma ciò non deve essere una scusa per il ciclismo di oggi. Un ciclismo che sovente si nasconde dietro la facciata di troppi dubbi e di tante paure.

Probabilmente vedremo Roche all'attacco un Roche che se dovesse togliersi di ruota Visentini potrebbe chiedere a Davide Boifava i gradi

Molti piloti italiani domenica nel paradiso fiscale di Montecarlo correranno in casa

Dal Principe senza il 740

Domenica prossima quarta tappa mondiale del Campionato di Formula Uno sul tracciato cittadino di Montecarlo. Molti piloti italiani (Alboreto, Nanini, Patrese, De Cesans, Fabi) ma anche Piquet, Cheever e Boutsen hanno la residenza nel paradiso fiscale sulla Costa Azzurra. Correranno praticamente in casa sfrecciando sotto i loro appartamenti da 100 milioni al metro quadrato.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

Montecarlo La Formula 1 si trasferisce nel Principato di Monaco per il quarto appuntamento mondiale. Ma una decina di piloti del «Gran de Circo» correrà praticamente in casa. Da diversi anni e infatti in atto una corsa spudovata alla residenza montecarlina per fini soprattutto fiscali. Il Principato di Ranieri fornisce garanzie e agevolazioni talmente ampie per cui chi vi abita deve sborsare po-

co o nulla al fisco. Ecco quindi che un gruppetto di «guide» che vanno per la maggiore hanno pensato bene di comprare casa (100 milioni al metro quadrato) e di abitarci per periodi più o meno lunghi dell'anno in questo paradiso dorato. Ma non andate a chiedere agli interessati spiegazioni sulla loro scelta. Vi rispondono gentilmente come Michele Alboreto che ha un appartamento in centro vic-

no all'hotel Mirabeau. «Abito a Montecarlo da anni perché è una località splendida per clima e tranquillità. Qui nessuno ti disturba. Per quel che concerne le tasse è bene precisare che io le pago in ogni paese in cui giro».

Anche il brasiliano Nelson Piquet fornisce una risposta «sentimentale». «Il mare e me ravelloso ci si rilassa in maniera incredibile». Il brasiliano che abita vicino all'hotel Hermitage ha invece parole durissime per il circuito «Odo profondamente questo tracciato cittadino e troppo lento mortifica i sorpassi quindi la spettacolarità della guida».

Gli altri piloti che abitano a Montecarlo sono Patrese che ha un appartamento nell'elegante e centralissima Avenue de la Costa. Lo svedese Johan Johansson che dalla sua villetta può scendere diretta-

mente in pista. De Cesans che dal balcone può ammirare la baia e studiare la curva Du Portiere mentre Ghinzani si trova invece dall'altra parte del circuito in Rue Grimaldi e può dominare la dirittura d'arrivo. Boutsen e Cheever sono vicini di casa di Piquet. Chiudono l'elenco Teo Fabi e Alessandro Nannini.

Anche gli ex piloti ferranisti Schecker e Regazzoni abitano in posizioni prestigiose del Principato mentre il direttore sportivo della Ferrari Marco Piccini di famiglia monegasca ha una casa da molti anni vicino al casino.

I piloti francesi non perseguono questa scelta residenziale «mirata» in quanto un preciso accordo fra il governo parigino e il principe Ranieri vieta sconti sul versante fiscale.

Ma la fantasia dei transalpini è straordinaria in questo

campo. È vero che diversi personaggi della Formula 1 sono andati a cercare trovano altri «paradisi fiscali». So no alcune semiconosciute isole della Manica che offrono da questo punto di vista ampia ospitalità e garanzia.

Torniamo a Montecarlo nelle luminose mattinate di primavera lungo il molo al tennis club o distesi al sole sui sfavillanti yacht non è difficile trovare altri importanti personaggi del mondo sportivo come i tennisti Borg e Becker.

L'ultima moda per sportivi «la page» è l'appartamento a Fontvieille che fino a qualche anno fa era soltanto una squallida landa rubata al mare davanti ai depositi e alle officine della zona industriale. Ora è diventata invece un quartiere residenziale lussuoso e ambizioso da ricchi e sportivi con il pingue conto in banca.

Ricchi in Costa Azzurra

Quattro ruote e un volante da 600 milioni targati Christie's

GIANCARLO LORA

Montecarlo La trentina di auto Ferrari antiche allineate dinanzi all'americano complesso alberghiero e di giochi d'azzardo il Lowe's rappresentano la curiosità dei turisti e degli amanti del mondo delle quattro ruote al fiuto del Principato per il Grand Prix di Formula 1 di domenica prossima. Due case inglesi specializzate in vendite all'asta di gioielli dipinti e preziosi mobili d'epoca che muniti di agenti vanno a scovare in ogni angolo del mondo sono da sempre in concorrenza per aggiudicarsi le preziose gemme di Londra. Pagine di New York di Montecarlo. Nel piccolo Stato governato dal principe Ranieri III hanno fatto pace e la Sotheby's e la Christie's si stanno alternando nella vendita di auto d'epoca favolose. Bugatti mitiche Ferrari mastodontiche Rolls Royce rarissime Isotta Fraschini eleganti Mercedes Benz raffinate Jaguar. È il battitore sotto il tendone di Fontvieille di Monaco dove avviene la vendita all'asta ne decanta il passato ricordando le glorie della vettura da aggiudicare. Ad esempio che la Bugatti tipo 43 del 1927 è considerata una dei quattro grandi modelli che la Ferrari 2 litri e 3 litri del 1951 venne acquistata da Roberto Rossellini per la moglie. Ingrid Bergman che la Mercedes-Benz venne guidata da Tazio Nuvolari nel lontano 1933.

Le persone che fanno le offerte non sono mai i reali acquirenti ma semplici presta-

nome. È una Alfa Romeo 8 c 2300 cabriolet del 1933 carozzata Fugoni è stata acquistata per 2 milioni 775 mila franchi svizzeri cioè quasi 600 milioni di lire raggiungendo un record a livello internazionale. E andiamo avanti. Una Isotta Fraschini tipo 8 A carrozzata Saunders oltre 300 milioni una Ferrari 288 Gto poco meno di 300 milioni una Jaguar Mark IV 3 1/2 del 1948 con soli cinque meravigliosi agenti vanno a scovare in ogni angolo del mondo sono da sempre in concorrenza per aggiudicarsi le preziose gemme di Londra. Pagine di New York di Montecarlo. Nel piccolo Stato governato dal principe Ranieri III hanno fatto pace e la Sotheby's e la Christie's si stanno alternando nella vendita di auto d'epoca favolose. Bugatti mitiche Ferrari mastodontiche Rolls Royce rarissime Isotta Fraschini eleganti Mercedes Benz raffinate Jaguar. È il battitore sotto il tendone di Fontvieille di Monaco dove avviene la vendita all'asta ne decanta il passato ricordando le glorie della vettura da aggiudicare. Ad esempio che la Bugatti tipo 43 del 1927 è considerata una dei quattro grandi modelli che la Ferrari 2 litri e 3 litri del 1951 venne acquistata da Roberto Rossellini per la moglie. Ingrid Bergman che la Mercedes-Benz venne guidata da Tazio Nuvolari nel lontano 1933.

Le persone che fanno le offerte non sono mai i reali acquirenti ma semplici presta-



A Montecarlo mondanità e sport si danno la mano

A Parigi una signora in rosso... Ferrari

MARCO BRANDO

Parigi Jouy-en Josas e un piccolo centro a pochi chilometri da Parigi. Strade tirate a specchio ville principesche che fanno capolino tra alberi centenari qui dietro le mura discrete di un grande parco si sta rendendo omaggio in questi giorni ad uno degli italiani più famosi. Ad Enzo Ferrari - il commendatore - come viene definito con affetto dagli stessi francesi - è dedicata una mostra senza precedenti «Homage à Ferrari» ospitata dalla Fondation Cartier

pour l'Art Contemporain. Si mila grandi papaveri sovrastati da mongolfiere a dame vestite di rosso calate sul parco con fantastici paracadute le automobili sportive più sognate e più amate si spaccano nella messa in scena realizzata da André Putman sullo sfondo di un prato verdissimo.

C'è la Ferrari 166 Corsa del 1950 dalla forma tipica delle prime monoposto con motore a 12 cilindri disposti a V vettura personale di Franco

Cortese il primo pilota che ha condotto una Ferrari verso la vittoria a Roma nel 1947.

C'è la mitica Ferrari 250 Tr conosciuta come Testa Rossa campione del mondo delle vetture sport ve nel 1958 vittoriosa quello stesso anno alle 24 Ore di Le Mans. C'è la Ferrari 312 P del 1972 l'ultima vettura che la scuderia Ferrari prima di dedicarsi esclusivamente alla Formula 1 ha impegnato nel Campionato del Mondo delle automobili sportive.

In un rutilare di rosso rara

mente spezzato da altri colori metalizzati sono posti i più lustrati modelli da competizione del «Commendatore» di menzionati dopo le loro ore di gloria sono stati rimessi a nuovo da amatori e collezionisti tra i quali il francese Pierre Bardinon e Jack Setton. Dopo l'uscita e i pazienti ricerche un gigantesco lavoro e molta passione.

Accompagnano le venti quattro vetture esposte una mostra fotografica una scelta di libri manifesti e cartoline su Ferrari una selezione di

plastici degli stabilimenti di Maranello.

Una domanda resta sulle labbra del visitatore. Cosa hanno a che fare delle auto mobili anche se sono di Ferrari con una fondazione d'arte contemporanea? «La proposta di questa operazione è evidente dice Marie Claude Beaud direttore della Fondation Cartier. Condurre il visitatore attraverso la storia di un mito passando per il mondo delle corse e quello del design Ferrari intrattiene un rapporto eccezionale con la sto-

na in una lotta permanente per la supremazia senza mai rinunciare alla raffinatezza tecnologica alla bellezza delle forme alla patina della tradizione».

«Homage à Ferrari» non è soltanto uno dei più significativi onori resi ad un costruttore italiano ma implica anche il riconoscimento dell'opera di un grande creatore contemporaneo al di là degli aspetti industriali e sportivi.

Inaugurazione della mostra venerdì scorso il Commendatore non c'era. Tra tan-

ti esponenti del bel mondo francese spiccava Alan Prost che potrebbe entrare nella scuderia modenese. Dagli schermi di tanti monitor Enzo Ferrari guardava sommonne il pubblico e diceva «La mia più bella vittoria? Quella che deve ancora venire».

La mostra resterà aperta fino al 26 luglio tutti i giorni dalle 11 alle 19 al sabato e alla domenica fino alle 21. L'ingresso costa 35 franchi. Per informazioni Fondation Cartier pour l'Art Contemporain rue de la Manufacture 3 78350 Jouy en Josas tel. 39564646.



Bayern contro Porto
Al glorioso Prater di Vienna
ultimo capitolo europeo
per laureare il miglior club

Valzer per una Coppa

Da Puskas e Di Stefano al regno di Cruyff

Table with 2 columns: ANNO SEDE and VINCITORE. Lists winners of the Coppa Italia from 1956 to 1971.

Favoriti i tedeschi
Portoghesi in finale a sorpresa
ma stasera dovranno fare
a meno di Lima Pereira e Gomez



Stasera alle 20,15 sul glorioso Prater di Vienna, Bayern Monaco e Porto si giocano la finale di Coppa dei Campioni.

VIENNA Per la finale di Coppa dei Campioni, Bayern Monaco-Porto, l'unico che non tradisce emozioni è il vecchio e glorioso... Prater, campo di calcio che sa di momento al calcio.

Coppa Italia
Semifinali
al primo
round

Table showing match details for Coppa Italia semifinals, including teams (ATALANTA vs CREMONESE) and dates.

Impresa di Kalambay: è «europeo» dei pesi medi



Sovvertendo il pronostico, Sambu Kalambay (nella foto) ha sconfitto, ieri sera ai punti, sul ring di Londra, l'imbatto britannico Herold Graham.

Anche Emmian domani a Torino

che venerdì scorso, nella sua terra d'origine, a Tashkador, ha stabilito il nuovo record europeo di salto in lungo con m. 8,86.

Trofeo Sette Colli: arrivano i nuotatori della Cina

prima vera uscita del nuoto mondiale 117 i nuotatori, diversi i campioni mondiali: dal canadese Alex Baumann, primatista del 200 e del 400 metri alla tedesca della Rdt, Kristin Otto detentriche del record mondiale del 100 stile libero.

Zico potrà ritornare a giocare



Zico (nella foto) ritorna a giocare. Questo il responso dei medici brasiliani, che l'hanno sottoposto recentemente a visita di controllo.

Burruchaga starà fermo sei mesi

Nantes, e dovrà restare fermo sei mesi. L'incidente, infatti, si è rivelato particolarmente serio: Burruchaga ha subito l'asportazione parziale del menisco esterno, con interessamento del legamento crociato.

GIULIANO ANTIGNOLI

Taccuino dei ricordi

Prima del 29 maggio 1985 la finale di Coppa dei Campioni era il piacere del calcio in chiave europea. Poi, anche l'incontro di gente diversa, che arrivava da punti diversi, è finito nelle braccia dei mostri della società moderna.

soprattutto, Puskas ultima maniera? Eppoi quel porriere madrileno dal nome un po' picaresco, un certo Araquistain? Si un calcio da brividi per le emozioni che procurava a quei ragazzi sempre pronti ad azzuffarsi nel contendersi il nome Real Madrid.

scopriva nel colonialismo un'arma vincente anche nello sport grazie ad Eusebio, portoghese...del Mozambico. Dal Benfica all'epopea «made in Italy» con bardatura meneghina: Milan ed Inter, due coppe a testa; una sorta di enciclopedia ambulante del calcio prendendone. Il calcio moderno è l'Ajax con i suoi Rambo della prima generazione, con l'egemonia «orange» che durerà sino alla parabola degli anni Settanta.



gli spiegamenti di polizia, per l'ambiente che circonda l'incontro che per il gioco in se stesso... Epitaffio davvero gradevole verso il calcio da parte di chi dovrebbe concorre a migliorarlo.

Nazionale. Domani l'incontro con la Norvegia, mentre il vecchio e il nuovo ct si scambiano strani messaggi

Azeglio Vicini «bearzottiano pentito»

DAL NOSTRO INVIATO

GIANNI PIVA

OSLO. Della Norvegia, dove la nazionale azzurra è arrivata ieri sera, nessuno riesce a parlare, perché conta relativamente, perché se ne sa anche pochino. Il ct Vicini li vede all'opera un anno fa contro gli argentini, prima del Mondiale.

mi di Bearzot poche ore dopo la sconfitta con la Francia. Per la Nazionale inizia l'era Vicini che Carraro ha accompagnato con energia e discrezione in questo primo anno. Un anno che arriva al suo epilogo con una serie di risultati promettenti e che annuncia un finale ad alto peso specifico.

prima di volare verso la Scandinavia non ha avuto esitazioni a mettere una mano sulla spalla a Vicini, gesto di rinnovata fiducia che vale soprattutto per il futuro.

stessa che portò a Valcareggi e Bearzot. Naturalmente sappiamo che nei convulsi e confusi giorni dell'avventura messicana, con la Federazione incerta e contesa se c'era una persona che non aveva la sensazione di questa prospettiva «logica», questa era proprio Vicini.

stadio è stato quello spareggiato tra Milan e Sampdoria che ha amputato il ritiro azzurro. Vicini aveva brontolato, Carraro gli è stato ancora una volta vicino ed ha svelato che la cosa ha provocato un contrasto con Matarrese.

Alta Juve, sempre nel corso della stessa trasmissione, Matarrese ha regalato un consiglio: fuori Rush, la coppia vincente può essere Schuster-Laudrup.

L'Under 21 di Maldini gioca in Finlandia

HELSINKI. Il debutto in azzurro del milanista Lorenzini è l'unica novità della Nazionale under 21 che oggi, alle 17, affronterà in una partita amichevole i coetanei della Finlandia.

L'Italia è diventata la squadra del cuore Ip

ROMA. Ha invitato tutt'Italia ad eleggere la squadra del cuore ma intanto lei, l'industria Petroli, stava «cacciando le carte» per sposare la squadra che supera le passioni di campanile e che è nel cuore di tutti: la nazionale.

Dopo la disfatta di Auckland c'è l'Argentina
Gli azzurri della pallaovale tra gli artigiani dei Pumas

Nel cuore della notte (Tv Rete uno dalle 2,50) gli appassionati di rugby saranno sottoposti a un'altra partita da malati di insonnia. L'Italia affronterà gli arrabbiatissimi Pumas argentini, a Christchurch, alle 13 e cioè alle 3 di notte ora italiana.

suoi insegnamenti vanno raccolti a livello di club con uno spirito diverso e non con l'attuale spirito di parrocchia.

vittoria degli azzurri 19-6. Ma non bisogna dimenticare che quella Argentina era reduce da una brillantissima e faticosa tournée in Gran Bretagna.



WORLD CUP RUGBY

LO SPORT IN TV

- RAIUNO. Ore 15.30: Eurovisione dal Terminillo, ciclismo: 70° Giro d'Italia, Terni-Terminillo. Ore 17: Eurovisione dalla Finlandia (Saalo), calcio: Finlandia-Italia U. 21, ore 22.45: Mercoledì sport, pallacanestro, torneo internazionale pallavolo, Espinho (Portogallo): Italia-Svezia, Sintesi Coppa Italia. RAIUE. Ore 20.10: Eurovisione, Austria (Vienna), calcio, finale Coppa dei Campioni, Bayern Monaco-Porto. Tg2 notte: Coppa Italia. TELEMONTECARLO. Ore 12.30: Sport News. Ore 13.15: Sportissimo. Ore 19.30: Tmc Sport. Ore 20.05: Vienna, calcio: Bayern Monaco-Porto, finale Coppa Campioni. Espinho, pallavolo: Italia-Svezia (campionato d'Europa maschile).



Cade subito McEnroe

PARIGI. Un'altra festa di serie eccellente è rotolata giù sulla terra rossa del Roland Garros. John McEnroe (nella foto) è uscito precipitosamente di scena.

speranze italiane ormai sono ridotte al lumicino. Paolo Canè non ce l'ha fatta contro il pur non impossibile australiano Paul McNamee.

tratterebbe di controlli di ordinaria amministrazione. Singolare maschile: Horacio de la Pena (Arg)-John McEnroe (Usa) 4-6, 6-2, 6-4, 6-2; Ricki Osterthun (Rit)-Henri Leconte (Fra) 6-3, 6-3, 6-7, 6-1; Stefan Edberg (Sve)-Mike Leach (Usa) 6-2, 6-3, 6-3; Anders Jarryd (Sve)-Michele Fiorini (Ita) 6-3, 4-6, 6-3, 6-1; Javier Sanchez (Spa)-Jean-Philippe Fleurian (Fra) 6-2, 6-3, 6-4. Singolare femminile: Martina Navratilova (Usa)-Catherine Tanvier (Fra) 6-3, 7-6; Manuela Maleeva (Bulg)-Sandra Cecchini (Ita) 3-6, 6-3, 6-3; Chris Evert (Usa)-Ewa Pfaff (Rig) 6-1, 6-3; Raffaella Reggi (Ita)-Christina Singer (Rit) 6-4, 6-1.

Domenica

con l'Unità

un libro omaggio
di 128 pagine



Le parole chiave
I giudizi più penetranti
Il meglio
delle valutazioni politiche
che gli esponenti
dei partiti di governo
si sono scambiati
dall'ottobre 1980
ai giorni nostri

Introduzione di
Tullio De Mauro

Disegni di
ElleKappa

DIFFUSIONE

UN MILIONE DI COPIE
